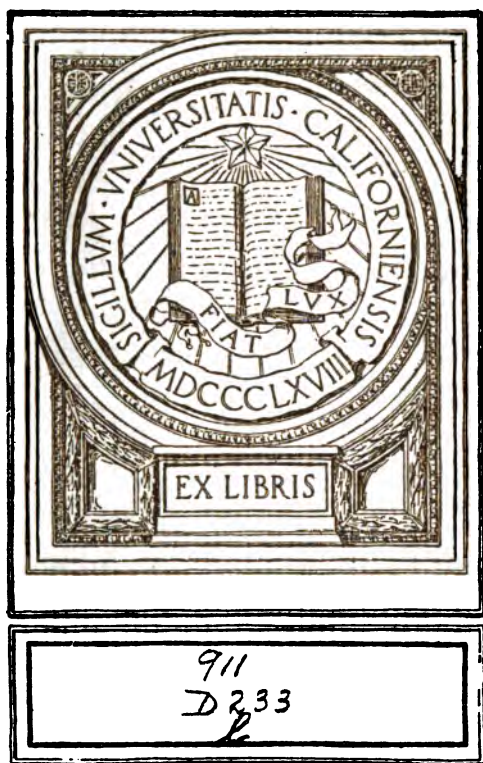
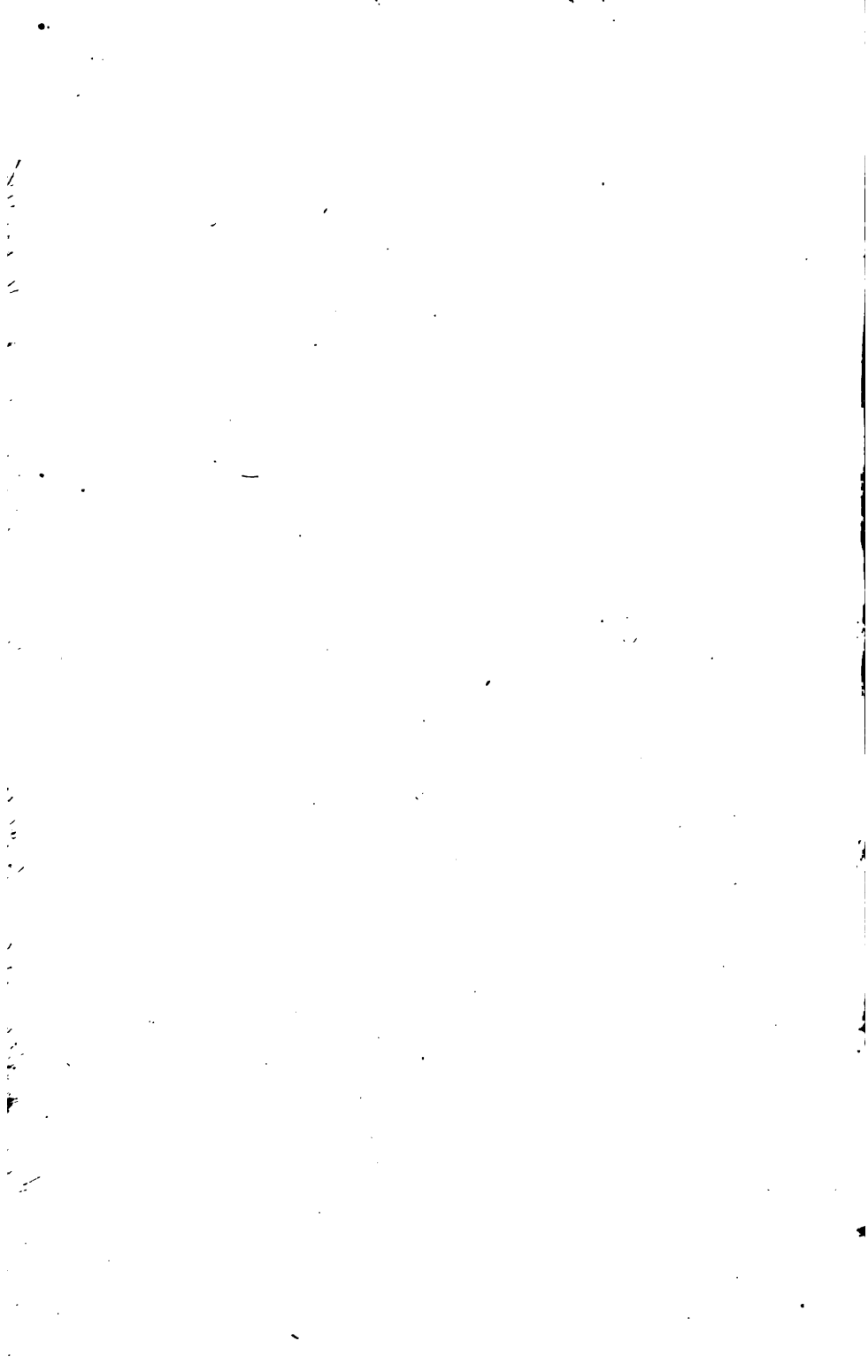
Ultimo esemplare, acquistato per 12. franchi

LEPIDEZZE

DI

SPIRITI BIZZARRI

E CVRIOSI AVVENIMENTI

RACCOLTI, E DESCRITTI

DA

CARLO DATI

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1829

AL CELEBRATISSIMO

SIG. D. FLORIANO CALDANI

PROFESSORE DI ANATOMIA E D' INTRODVZIONE ALLO STUDIO MEDICO - CHIRURGICO DELL' IMP. E REALE VNIVERSITÀ, DI PADOVA

Più adattato che a Voi esser non può lo indirizzo di quèste curiose bizzarrìe raccolte, e descritte per proprio sollazzevole intertenimento dal nostro Carlo Roberto Dati, uno dei più tersi, e brillanti scrittori del secolo XVII., le quali da me disascoste dalle tenebre, nelle quali da lungo tempo inonoratamente le si giacevano, ora le faccio di pubblico diritto. A Voi, io dicea, ben lo si conviene un sì

fatto indirizzo, poichè, siccome risulta dalle moltiplici Vostre letterarie produzioni, Voi avete mai sempre, e con ispeciale sollecitudine, ed impegno nodrito del Toscano dialetto un particolare studio. E questo, per vero dire, è da Voi maneggiato con tale leggiadrìa, purezza, disinvoltura, e magistero, che sembrano elleno dettate non lungi dall'Arno, e sotto la scorta dei Redi, dei Salvini, dei Bellini, e di tanti altri sommi maestri di Toscana eloquenza. Ed infatti quei, che fortunatamente percorreranno le Vostre Memorie intorno alla vita, ed alle opere dell' immortale Anatomico Leopoldo Caldani, Vostro zio, e in ispecial guisa il Discorso inaugurale letto nel 1827. nell' I. e R. Vniversità di Padova per l'A-

pertura degli studii, e l'Orazione in fine per le solenni Esequie dell'illustre Vostro collega D. Cesare Ruggieri Professore di Clinica Chirurgica, quei medesimi, io dicea, confessar dovranno non esser punto sospetto, nè esagerato sì fatto mio giudizio, nè dall'amicizia di tanti anni mai corrotto. Lode pur Vi siete or mercata con altra ben degna riprova del vivo Vostro trasporto pel nostro linguaggio, coll'aver, cioè, tratto con sì scrupolosa diligenza, e fino discernimento dai Discorsi di Anatomìa del nostro gran filosofo, medico, matematico, anatomista, meccanico, e poeta Lorenzo Bellini, una sì lunga serie di scelte voci, non sbandite già, ma inavvedutamente tralasciate nel Vocabolario della Crusca,

e degne tutte d'esservi registrate, le quali accompagnate da una dotta, ed istruttiva prefazione le avete ora fatte di pubblica ragione. Volesse il cielo, che imitato fosse sì fatto vostro pensiero per trarre più sollecitamente di briga, e d'impaccio quei, che destinati sono all'aumento, ed alle correzioni del nostro gran Vocabolario. Il mio eguale al Vostro è stato il fine della pubblicazione di questo libro, e Voi essendone stato tacitamente col Vostro esempio il promotore, a Voi lo invìo. Confortato già io dalla speranza del Vostro gradimento, mi dichiaro invariabilmente

Vostro Obbligatiss. Affezionatiss. Amico
CAN. DOMENICO MORENI

AVVISO

AI

BENIGNI LETTORI

Non vi ha chi ignorar possa quanto nel natìo Toscano linguaggio valesse, e ne andasse per la maggiore il nostro Carlo Roberto Dati, e quali, e quanti tributi di lode e' si meritassero per ogni dove dai più celebri scrittori sì d' Italia, che d' Oltremonti le di lui quanto dotte, altrettanto terse, eleganti, ed

eloquenti Toscane produzioni (1). *Per sì fatti lusinghieri applausi che gliene vennero, sempre più infiammato, ogni cura egli adoperò, affinchè lo studio viemaggiormente si estendesse della patria lingua, e perchè intatto conservassesi, e permanente presso di noi quel bel privativo vanto da mille penne tributatole, e specialmente da un valente poeta, che da un secolo il precedè, cioè, che*

Il bel candido dir nasce sull'Arno,

scrisse un utilissimo Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria Lingua *impresso in* Firenze *nel* 1657. *in* 8. *Nè qui egli si ristette; la difese eziandio valorosamente, e a viso aperto dagli attac-*

(1) Il Salvini a *pag.* 559. dei *Fasti Consolari* ci fa di lui il seguente Ritratto: *Era egli d'aspetto gioviale, d'occhi vivi, e inclinato alla collera, ma tosto si smorzava; di tratto gentile, di maniere soavi; di varia lettura, ed erudizione; di giudizio finissimo, e di saporitissimo gusto nel comporre; diligente, accurato, e scelto ne' sentimenti, e nella erudizione: cose tutte che gli hanno non solo nella città nostra, ma nel mondo tutto letterato acquistato nome, e fama immortale.*

chi di certuni di là dai Monti, i quali per antica rivalità presuntuosamente millantandosi di soprastare a noi Italiani, e di gran lunga sopravanzarci, osarono,

Dandole biasmo a torto, e mala voce,

di altamente spregiarla come imperfetta, e manchevole, e soltanto proporzionata agli scherzi. Fuvvi perfino chi la dichiarò in nulla atta alle cose maestose, e grandi, e chi caratterizzandola come circoscritta, e ristretta in sì angusti limiti da non poter vestire giammai la vaghezza del linguaggio del Lazio, nè la soavità, e dolcezza del Greco. Poco però ci volle al nostro Dati il disbrigarsi da sì fatte fole, e da

Chi non scerne dal rosso il paonazzo.

Colla sola raccolta di poche prose dei più cospicui nostri scrittori seppe egli tacitamente rimproverargli, gentilmente deridergli, ed impor loro su di ciò perpetuo vergognoso silenzio (1). *Infatti con*

(1) Di questa raccolta, preceduta da una dottissima

esse prose fece lor conoscere, e toccar con mano, che 'l Toscano dialetto è attissimo a scriver di tutte le materie, in tutti i generi, ed in tutti gli stili, non gli mancando copia di voci, varietà di maniere, proprietà di termini, dolcezza di numero, vaghezza d'ornamenti, sublimità di frasi, e forza d'espressione (1). *Ed egli stesso di sì fatti pregii era sì abbondantemente fornito, siccome dal Pa-*

sua Prefazione sì giustamente commendata, non abbiamo che 'l solo primo volume quivi stampato nel 1661. *in* 8. Ne seguì nel decorso secolo la continuazione; ma sarìa stato meglio, se chi se ne addossò sì fatta impresa, avesse tenuto più dietro alle da lui segnate tracce, ed avesse prodotti dei monumenti di eguale interesse, e bellezza, che quegli da esso lui pubblicati. Su di questo istesso genere tra poch' istanti comparirà in luce il *Vol.* II. e III. delle Lezioni recitate mensualmente dagli Accademici della Crusca dopo il di lei ristabilimento, e dai giudiziosi rapporti tanto giustamente applauditi del valoroso di lei Segretario risulterà quanto eglino sieno indefessi per l'opera, che è stata loro affidata.

(1) Gli autori di esse prose comprese in essa Raccolta sono Mons. Gio. della Casa, Bernardo Davanzati, Gio. Rondinelli, Lorenzo Giacomini, Francesco Sanleolini, Piero Segni, Giuliano Giraldi, e Iacopo Soldani.

negirico suo risulta a Luigi XIV. (1), *dall' orazione sua in lode del Commendatore Cassiano del Pozzo* (2), *dall' altra in morte di Niccolò Arrighetti* (3), *e dalle vite dei Pittori antichi* (4), *che a confessione dei giusti estimatori del vero bello del nostro dovizioso idioma, e' divenne un perfetto modello di scrivere egualmente puro, che esatto, e giudizioso. Ma quel che in lui è da grandemente ammirarsi si è l'essersi egli coll' immortale allievo suo Ant. Maria Salvini, e con altri pochi dei nostri di egual grido mostrato totalmente scevero dalla fatal corruzione di quel tristo secolo* XVII., *in cui il gusto della letteratura era in Italia sommamente corrotto, ed a cui egli non volle mai sagrificare* (5). *Quindi non*

(1) Questo Panegirico, sì altamente commendato, fu pubblicato in *Firenze* nel 1669. in 4.

(2) Ivi 1664. in 4.

(3) Nel T. III. *Part.* I. delle *Prose Fiorentine* alla *pag.* 307.

(4) In *Firenze* 1667. in 4.

(5) La vaghezza di superare gl' insuperabili esemplari antichi avea a poco a poco in quel secolo trascinati gli

è a maravigliarsi se a' dì nostri di sì terso scrittore ogni cura siasi adoperata per rinvergare per ogni dove novelle

Oratori a tale bizzarria di concetti, e di voci, a tale abuso di bisticci, e di equivoci, a tale ampollosità di figure, di frasi, che uomini d'altronde di fino ingegno, e di criterio, sol che si fossero posti a dettare o un'orazione, o un sonetto, apparivano uomini abbandonati dal retto giudizio, e poco men che deliranti. Se da essa fatal contagione andarono col nostro Dati esenti alcuni bell'ingegni, ciò fu speciale lor privilegio, giacchè il male era sì diffuso, e la cecità sì universale, che chi più bestialmente pensava, e più pazzamente scrivea, quegli riscuotea maggiori applausi. Ciò sia detto soltanto per evitare, e per mettere sempre più in orrore sì fatta letteraria peste, la quale tuttodì minaccia di far nuovi scempi in Italia, e già ne abbiamo quasi per ogni dove fuori di Toscana novelli esempii. Voglia poi il cielo, che sì fatto infausto mio presentimento sia un sogno. Lo sarà; ma non sono io il solo, che il presagisca. Ciascuno scrittore ricordisi, che in fatto di lingua, e di comporre

Non son questi i sentieri, in cui stamparo
Orme di gloria i trapassati Eroi,

cioè, tra gli antichi, i primi tre nostri Luminari, tra i più moderni, un Redi, un Dati, un Salvini, un Galileo, e cento altri, e tra i viventi fuor della Toscana, più di tutti un Ab. Michele Colombo, le di cui opere auree a confessione di tutti quei, che con tanta avidità le han lette, difficilmente a' dì nostri troveranno chi raggiunger le possa, non che superare.

scritture, e sprigionarle, come poi è avvenuto, dalle tenebre, in cui elleno giacèano inonoratamente sepolte, e neglette. Infatti non andarono elleno deluse sì fatte cure, e ciò per opera specialmente del di lui biografo Ab.Francesco Fontani, e del sig. Ab. Francesco Grazzini Maestro vigilantissimo del Collegio nostro Eugeniano. Quest' ultimo rispigolando le già vedute carte originali in casa Baldovinetti, ivi per ereditaria successione, quando che fosse, passate, seppe rinvenirne altre al primo affatto sfuggite, di eguale, se non di ulterior merito di quelle quattro da lui pubblicate a pagg. 176. 189. 204. 222. *del suo elogio. Elleno consistono in cinque così dette* Veglie Toscane, *le quali, come le altre, scritte sono*(1) *alla foggia di Ateneo ne' suoi* Dipno-

(1) Sono elleno tutte cinque inserite nel Giornale di Borgognissanti intitolato *Collezione di Opusc. Scientif., e Lett.* con i segg. titoli:
Il Cedrarancio Vol. XVII. *pag.* 22.
Esortazione allo studio della Geometria Vol. XVIII. *pag.* 56.

sofisti, *e d' Aulo Gellio nelle sue* Notti Attiche, *e in cui egli non prese già unicamente a trattare argomenti di pura, ed erudita cognizione di Classici autori, e d' Antiquaria; ma altre ne scrisse, che più per la maggior parte or le non si trovano, relative tutte a materie filosofiche, nelle quali valse non poco, sebben più che in ogni altra cosa si distinguesse in fatto di varia, ed universale filologia* (1). *A*

La protezione de' Grandi fomenta le Lettere, e le Lettere fanno i Principi illustri Vol. XIX. *pag.* 10.

Intrepidezza de' Guerrieri moderni nel farsi curar le ferite preferita a quella degli Antichi. Ivi *pag.* 14.

Frammenti della Veglia sulla pena del Remo. Ivi pag. 18.

Le pubblicate dal Fontani, e da me poco sopra rammentate, hanno per oggetto: la I. la Difesa di Dante dalle accuse dategli da Mons. Gio. della Casa nel suo *Galateo*; la II. sopra l' Illustrazione d' un' antica Medaglia di Augusto del Museo Mediceo; la III. dell' uso, ed antichità del costume di bandire le cose perdute affine di ritrovarle; e la IV. sull' antichità dell' uso del portarsi gli Orecchini presso i diversi popoli.

(1) Il Salvini a *pag.* 557. dei *Fasti Consol.* tra le molte altre *Veglie*, che gli attribuisce, per la maggior

me pure avvenne fortunatamente di rinvenire quà, e là sparse non poche sue lettere originali (1), *e di non lieve interesse, le quali io nel* 1825. *feci di pubblico diritto, siccome in più tempi fatto avea di quelle di Feo Belcari, di Francesco Redi, del Priore Orazio Rucellai, del Sen. Vincenzio da Filicaia, e di Benedetto Menzini, le quali tutte si meritarono dal Pubblico un favorevole accoglimento, e dai Giornali d' Italia un benigno suffragio. Nè punto dispero,*

parte o smarrite, o non compiute, lo dichiara autore dei *Piacevoli, e Piattelli, cacce di competenza*. Ma qui la sbaglia, mentre sì fatto scritto è di Giulio di Iacopo Dati, suo zio, come evidentemente io provai a *pag.* XXXVIII. e *seg.* della Prefazione ad esso premessa, e da me per la prima volta pubblicato in *Firenze* nel 1824. in 8. col titolo: *Disfida di caccia tra' i Piacevoli, e Piattelli descritta da ec.* L'elocuzione di costui è quasi che a livello di quella di Carlo suo nipote.

(1) Alla fine di esse lettere, cioè, a *pag.* 180. e *segg.* vi ho aggiunto una dotta, e curiosa sua Cicalata non mai comparsa in luce, fatta in uno Stravizio degli Accademici della Crusca l'anno ..., la quale è in lode del *Canto alla Cuculia*, strada notissima in Firenze, e dove egli abitava.

che l' istesso avvenir possa in ordine eziandio a questa curiosa raccolta da me ora per solo intertenimento, e passatempo dei presenti lieti giorni carnascialeschi, pubblicata. Ella non ha in fronte intitolazione alcuna, ma la più acconcia sembrami questa: Lepidezze di Spiriti bizzarri, ed avvenimenti curiosi raccolti, e descritti da Carlo Roberto Dati. *Non è essa raccolta mai venuta in cognizione di chicchessia, nè tampoco di colui, il quale, non è guari, s' impegnò con tanta diligenza di darci dietro al di lui bello elogio un esatto ragionato catalogo delle moltiplici sue opere sì edite, che aneddote. Nè per questo pretendo io giammai di tenerlo a calcolo, nè tampoco di rimproverarlo di poca diligenza, sapendo per lunga dolorosa esperienza ancora io quanto difficil cosa ella sia l'andar dietro a sì fatte cose non comparse mai in luce, le più volte disperse per incuria, o per ignoranza di chi le possedea, o talora da ingorde sciaurate mani imbolate. Da lungo tempo essa raccolta trovasi nella ricca, e scelta bi-*

blioteca dei Signori fratelli Giovanni, e Leonardo Bellini delle Stelle, *dai quali sì gentilmente concesso mi fu il trarne copia a tutto mio bell' agio, e porla per fino, qualora mi fosse venuto il destro, in luce. Infatti essa ne ha tutto il merito non solo per le bizzarrie, che in essa incontransi le più lepide, e le più spiritose (se poche se ne eccettuino prive, sarei per dire, affatto di sali, e di frizzo), ma eziandio per la purgatezza del Toscano dialetto, con cui senza studio alcuno le sono dettate, e per le molte voci, e maniere di dire molto acconce, o non registrate nel Vocabolario nostro, o mancanti d' esempi, che l' uso ne autorizzino di scrittori accreditati. E così facendo altamente mi pregio di concorrere, e di aver concorso ancora io in qualche piccola parte ad alleviare le immense onorate fatiche di coloro, che presiedono con tanto impegno a riedificare un edifizio di tanta mole, quale si è il Vocabolario della Crusca.*

Nè qui in fine trascurar voglio di ricordare ai miei Lettori, che in sì fatto

sollazzevole arringo fu tra di noi Carlo Dati preceduto fino dal secolo xv. dal nostro Poggio Bracciolini, uno dei più dotti, che allora vivessero. Ma per vero dire le sue facezie, i suoi motti, e i suoi racconti, più volte stampati a carico della pubblica onestà, oltre l' essere per la maggior parte oscenissimi (1), *in essi bene spesso con insoffribile impudenza vedonsi nominati personaggi allora ancor viventi, e di essi narransi tali cose, che troppo ne oscurarono la fama. Di non dissimile, ma di più moderato carattere sono a riputarsi a parer mio le* Facezie, e i Motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni, et nobilissimi Signori *raccolti da Lodovico Domenichi, e da*

(1) Vi ha chi crede, che non trovandosi in alcuni codici certi più laidi racconti, che si hanno negli stampati, possano esservi stati intrusi posteriormente da chi sotto il nome di lui ha voluto render più celebri le ribalderìe ivi narrate. Il Poggio ebbe la taccia di scrittore maledico, calunnioso, e inverecondo, onde io niente temo di aggravarlo col dire, che tutta quella impudica merce sia sua.

lui pubblicati in Firenze per Lorenzo Torrentino *nel* 1548. *in* 8., *e ivi pel medesimo riprodotti nel* 1562. *in* 8. con più forbita, più limata, e più ricca *edizione*, *ma non già più spurgata da tante laidezze* (1). *Di tal fatta non sono quelle, che per noi ora pubblicansi, di Carlo Dati, se alcune poche voci si eccettuino di sconcio usitato conio da me o soppresse, o cangiate con equivalenti termini, sempre però da me notati nel testo stesso con diversità di carattere.*

Nè qui pure trascurar debbo di riportare per compimento di questa mia prefazioncella, giacchè l'opportunità mi si offre sì spontanea, un saggio di poche

(1) A queste due arcirarissime edizioni altre non poche ne successero da me notate a *pag.* 355. della ediz. 2. degli *Annali della Tipografia Fior. di Lorenzo Torrentino*, e presso che tutte con aggiunte di Tommaso Porcacchi, scrittore in grande stima nel sec. XVI., e nativo di Castiglione-Aretino. Di queste *facezie* ho sott'occhio una edizione fatta in *Venezia* nel 1609. *per Gio. Battista Bonfadino in* 8. con quel che segue nel frontispizio: *di nuovo rivista in Roma, et ripurgata de' luoghi infetti*.

Etimologìe dello stesso Dati non mai, per quanto io mi sappia, venute in luce (1), *e delle quali egli sovente parla in diverse sue lettere da me pubblicate nel* 1825. *Elleno sono state ultimamente ritrovate nella libreria di S. Daniello nel Friuli tra i mss. di Mons. Giusto Fontanini; ma di esse non si truova chi ne abbia fatta menzione alcuna. Vanno ad esse unite due lettere del Dati a Marquardo Gudio, le quali avendo trovate impresse tra le Lettere di varii personaggi illustri scritte a costui in Vtrech nel* 1697., *mi risparmio di quì riprodurle, tanto più che esse non hanno rapporto alcuno colle sopra indicate etimologìe.*

(1) Quando di là mi furono trasmesse esse *Etimologìe* mi fu scritto, che *il Viviani colle sue promesse di pubbliearle ci ha dato erba trastullo*. La lettera di colà scrittami è in data: *S. Daniele* (patria di esso Mons. Fontanini) 30. *Agosto* 1826. Nè in essa dichiaramisi, se oltre le trasmessemi Etimologìe, altre colà n' esistano, come fa credere, o sospettare il connotato di *Saggio*.

Saggio di Etimologie Toscane di mano di Carlo Dati.

„ *A. prima lettera di tutti gli Alfabeti di lingue celebri: posta nel primo luogo come avvertì Plutarco nel l.* 9. quest. 1. *delle* Epist. Convivali *per aver l'A il primo suono, che mandi fuori dalla bocca l'uomo, subito nato, come quello che senza particolare articolazione, e fatica spalancando le labbra vien pronunziato. Onde nel bel principio di Geremia si leggono quelle parole:* et dixi A, A, A, Domine Deus; ecce nescio loqui, quia puer ego sum; *per le quali parole si viene a dire che questo primo elemento lo sanno profferire anche i bambini che non parlano. Da questa lettera adunque deriva quella nostra maniera:* Cominciare a dire A, *per dar principio a qualche negozio; come anche dall'ordine del nostro A. B. C. parimente prende origine quell'altra:* Dall' A. alla Z. *cioè dal principio, alla fine.*

il Firenzuola ne' Lucidi *Atto* 1. *Sc.* 1. Non t'ho io detto; che i' le ho scoperto tutta la trama? Vedi dall' A. fino alla Z. *il qual proverbio è quasi il medesimo che quello di Dio, replicato sin a tre volte nell'Apocalissi C.* 1. 10. *C.* 21. 6. *C.* 22. 13. Ego sum Alfa, et Omega, Principium, et Finis: *alludendo al principio, e alla fine dell'Alfabeto Greco. Sopra i quali luoghi veggasi da' più curiosi d'erudizione sacra quanto scrive il P. Andr. Scotto negli* Adagiali sacri *del nuovo Testamento, a* 151. *Noterò solamente trovarsi in alcune Medaglie di Costantino di quà, e di là dal Labaro l'Alfa, e l'Omega, e che i Cattolici, per distinguersi dagli Ariani ponevano quelle due medesime lettere ne' lor sepolcri. Veggasi di ciò D.* Cor. Ram. *sopra la Cronica di Luitprando a* 363. Roma Sotterr. *l.* 6. c. 22. „

„ *Il detto dell'Apocalissi fu espresso dal nostro maggior Poeta nel* c. 26. *del Parad.*

Lo ben, che fa contenta questa Corte
Alfa, ed Omega è di quanta scrittura

Mi legge amore, o lievemente, o forte„.
„ *Marziale l.* 2. epigr. 57. *l.* 5. *ep.* 27. *chiamò un tal Codro* Alpha penulatorum „.

„ Asso. *Ne' dadi, e nelle carte da giuocare vale* uno, *e tanto valse appresso i Latini* Assus *secondo Nonio Marcello coll' autorità di Varrone. Io non voglio in questo luogo esaminare l' origine, e la forza della voce latina per non esser questo l' intento mio. Vegga chi vuole il Turnebo* Avvers. Ruber. Titi *luog. contr. l.* 11. 17. *Ivon Villiemar. contro al Titi l.* 10. 17. Asserz. *d. Tit. contro Ivon lib.* 11. 17. *Gasp. Gevart. negli* Eletti, *ed altri* „.

„ *Dalla voce* Asso *viene il proverbio* o asso, o sei, *nel quale alludendo a i tiri de' dadi minore, e maggiore, vien espresso il dar negli eccessi in alcuna operazione, dando ora nel poco, ed ora nel troppo. Che però il nostro Davanzati traducendo quelle parole di Tacito, l.* 1. *Ann.* Nihil in vulgo modicum: *il popolazzo,* o asso, o sei; Post. 43. *proverbio che significa non aver mezzo: ne*

tratta Eustazio, *interprete d' Omero*, *e* Plat. *nelle* Leggi. *E che noi lo rifiutiamo? Non piaccia alle Muse* „.

„ *Questo proverbio viene eruditamente illustrato da Agnolo Monosini nostro Accademico nel l.* 3. Flor. Ital. Ling. *a* 113. *con luoghi, e maniere de' Greci, e de' Latini. Ma però venne lasciato un proverbio, il quale era in punto,* χῖος πρὸς Κῶον, Chius ad Coum, *il quale da Erasmo viene dichiarato nel nostro sentimento per la grandissima disparità di due cose fra di loro, sendo presso agli antichi il tiro de' dadi* Chio, *l'*Asso; *e* Coo *il* sei. *Nè è da tralasciare a questo proposito, che quell' altro nostro prover.* Tirar diciotto con tre dadi, *cioè fare una cosa quanto più felicemente si può, viene anch' egli dal Greco* τρὶς ἓξ βάλλειν, *come notarono Pier Vett. l.* 25. *c.* 14. Var. Lect. *e da lui il Monos. nel luogo sopraccitato. Dalla voce* Asso *deriva anche l'altro prover.* essere più tristo, o peggiore di tre Assi. *Perchè tre assi è il peggio tiro, che si possa fare con tre dadi. E l'altro*, Aver l'asso nel ventriglio, *che*

si dice di quei giuocatori, i quali non si possono rimanere dal giuoco; e de' medesimi si direbbe ch' egli hanno il giuoco nell' ossa „.

„ *Vn altro prover. si crede per molti, che prenda origine dalla medesima voce* Asso, *ed è questo*. Lasciare, o rimanere in Asso; *che così lo pronunziarono il Firenzuola nella licenza de'* Lucidi „ che lasciarono la povera Signora in asso senza renderle niente. *E il Cecchi A.* 4. *sc.* 13. *dell'* Esalt. della Croce:

Il ripar' è ch' io mi vada con Dio,
E lasci il vecchio, e loro, e tutti quanti
In asso, e in malora „.

„*Rub. Titi nelle* Asserz. *l.* 11. *c.* 17. *stima che* lasciare in Asso *voglia dire lasciar solo, giacchè asso uno, e solo significa. E Mons. Dini nostro Accademico approva questa interpretazione nelle sue postille marginali al nostro Vocabolario* „.

„ *Altri portano diversamente cotal proverbio, cioè*, lasciare in Nasso. *Il Cav. Salviati nel* Granchio *A.* 2. *sc.* 2.

se voi
Gridate, Vanni, io vi pianterò quì

E lascerovvi in Nasso „:

„ *E il Davanzati nel primo degli* Annali di Tac. La Nona, che gridava aspettinsi le lettere di Tiberio, lasciata in Nasso fece della necessità virtù. E *nella* post. *a questo luogo:* lasciata in Nasso è nostro prover. preso dalla favola d' Arianna lasciata sola da Teseo in questo luogo „.

„ *Questa dichiarazione però non è del Davanz. come molti si credono, ma dell'Eritreo nel suo Ind. Virgiliano alla voce* Naxon. *Anzi egli non la porta per sua*. Et quoniam in hac insula destitutam a Theseo Ariadnam fabulae canunt, sunt qui disputant, inde vulgo dici coeptum; *E' m' ha lasciato in Nasso: quasi in* Naxo, pro eo quod est me deseruit, et fidem fregit: quae res an ita sit, nos potius ab asse deducta, in *Stoico* iudicavimus: *la qual opera non fu da lui pubblicata, e non si trova ms., ch' io sappia. Aderisce a questa opinione anche il Tassoni nelle Considerazioni sopra il Petrarca c. 407. e veramente è ingegnosa, e novissima* „.

„ *Essendo che scrivo assaissimo, e non*

avendo copista, non mando se non queste due; la prossima ne manderò alcune d' altre sorte più brevi, e più veramente origini che non sono queste „.

„*Ma queste servono di quando in quando per mostrar più varietà di notizie, e per ricreare il lettore dalla seccheria Etimologica„.*

„ Accetta. *Piccola scure da* Acceres *lat.* Lessico Lat. Er. *a* 11. Acceres *'αξίνη ἱεροφάντου ὡς Πλαῦτος, Festo.* Acieris, securis aerea, qua in sacrificiis utebantur sacerdotes. *Quivi lo Scaligero le med. Chiose lat. gr. leggendo* Acieris *come appresso a* Festo „.

„ Accattare. *Forse dal lat.* Captare, *o più tosto dal Barb.* Acaptare. *Cap. di Carlo Calvo a* 130. *Tit.* 16. 7. et propter hoc iam ultra ad illum non debeat consilium acaptare. *E nel med. Tit. num.* 13. Et ad alium seniorem acaptare . . . . *dove nota il Sirmondo a* 34. *che da questo venga il nostro* Accattare. *V. lungamente* M. Menag. orig. l. fr. *in* Acheter „.

„ Accattar brighe. *Prov. Serdonati: quel*

che dicono i latini, spinas colligere, *e chi va cercando le risse, e le brighe si domanda* Accatta brighe „.
„Pitocco. *Povero, che va limosinando.* Canin. Ellen. 34. *da* πτωχὸς *agg. il i. Lo stesso il Monos. a* 20. unde *Pitocco* caupona est apud viam rectam inter Florentiam, et Pisas. Vulgo corrupte appellant il *Pidocchio. Ascan. Pers. disc. a* 10. Pitocco *da* πτωχὸς, *onde è* pitoccare, *cioè mendicare. Siccome da* πτωχὸς *formossi il verbo* πτωχεύειν. *Del vero sentimento della voce greca Lelio Biscivl. t.* 2. Or. Subsec. *l.* 11. *c.* 16. *a lungo. Il Sig. Redi la fa derivare dal Francese, da quelle parole che dicono i pitocchi in accattando* „.
„Piscina. *Prov.* mettere, o entrare in Piscina. *Entrare, o introdurre altrui in qualche maneggio, o carica, dal luogo dell' Evang. di S. Giovanni c.* 5. 7. hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam„.
„Difalco, e Difalcare, Defalco, e Defalcare *vagliono* Detrazione, e Detrarre, *dalla legge Falcidia secondo Bene-*

detto Varchi nell' Ercol. *a* 77. *percioċchè detta legge detraeva la quarta parte* de' lasci, *quando non v' era pago. V. Manuz. de leg. Rom. a* 102. *Rosin.* Ant. Rom. *l.* 11. *c.* 19. *Ant. August.* de legib. *a* 60. „.

„Biante. *Vagabondo, Baro, uomo di calca, forse da* Via, *o dal verbo* Viare Vians, Viantis, *ovvero da Biante Filosofo. Vedi il libro intitolato* Sferza de' Bianti *dove si parla di simil gente*„.

„Birbone. *Forse ironicamente da* Vir bone, *sendo facile, e spessa la mutazione di V. in B. Ironicamente l'usò Plauto* Pen. *A.* 5. *sc.* 2. *v.* 11. O bone vir, salveto etc. Pseud. 4. 7. v. 46. sed tu, bone vir. *Molti luoghi sono anche in Terenzio* „.

„Bisticcio, o Bisticcico, *come disse M. della Casa nel Galateo, e Bisquillo secondo Giulio Cesare Scalig. nella* Poet. *l.* 4. 43. *facendolo derivare da* Bisquaesitum. *Ma dove, e da chi si dice mai Bisquillo? io per me non approvo nè la voce, nè la derivazione, e direi piuttosto che avesse origine da* Bisdictum, *che in lingua Castigliana si*

potrebbe dire Bisdichio *con pochissima differenza da Bisticcio; del quale vedi Angelo Monos.* Flor. Ital. *l.* 9. *a* 430. *Vden. Nisieli vol.* 4. Progin. 103. *M. Menag.* Annot. all'Aminta *A.* 3. *in fin.* 308. „

Vivete felici.

LEPIDEZZE

DI

SPIRITI BIZZARRI

ED AVVENIMENTI CVRIOSI

Soleva dir quella buon' anima di Pier Francesco Soldani, che la ragione perchè S. Lo non inchiodava i cavalli era, perchè metteva sempre i chiodi ne' buchi fatti (1).

Gio. Maria Montemagni usa dire, che per ripieno, e senza appetito che l' uom si trovi, non bisogna mai dire: *io non voglio cenare, io non voglio andare a*

(1) Nel margine avvi del Dati stesso questa postilla: *A proposito di andar sul fatto per non errare.*

tavola, ma sempre farsi animo, perchè quando s'è lì, Dio aiuta. E il Masselli una volta domandato s' egli aveva appetito, rispose di non l'avere, ma che nel mangiare gli sarebbe venuto. Simile al detto di Arrigo IV., il quale sentendo dire, che il Duca d'Vmena, Generale della Lega, non ambiva la Corona, disse, lo credo, ma questo è un appetito, che gli verrà nel mangiare.

Costuma di dire il Cav. Girolamo Maffei (1), che quando egli si sente nausea, e ripienezza, non trova meglio, che andarsene a letto senza cena, e quivi cenar coi suoi comodi.

Si quistionava fra certi galantuomini, che cosa fosse meglio nel bere, cioè, usar bicchieri piccoli, e spesso, o grandi, e di rado; dopo che tutti ebbero detto il parer loro, fuvvi uno, che disse, grandi, e spesso.

Vna bella Dama dopo aver lungamen-

(1) Questi fu Maestro di Camera del Ser. Principe Mattias.

te abitáto in Pinti prese casa in via Larga. Vn tale se ne maravigliò, perciocchè non averebbe giammai creduto, ch' ella fosse per lasciare le sue amiche, e vicine; allora soggiunse un altro, che non si stupiva punto, che una donna dopo essere stata assaissimo in Pinti, tornasse poi in via Larga.

L. A. detto il *Rosso*, uomo vago di sapere più tosto i vituperii, che le glorie delle famiglie, domandato da un tale s' egli nella sua casa aveva corna, dopo essere stato alquanto sospeso, rispose, delle antiche no.

Giaceva in letto giudicato moribondo il sig. N., uomo allegro, e faceto, e perchè aveva dato in una gran sonnolenza, pareva la malattia, la quale era veramente gravissima, molto più grave, nè mostrava segno di conoscere alcuno de' circostanti. Essendo quivi presente il sig. N. amico, e parente del malato, s' accostò, e per far prova se in verità egli aveva conoscimento, disse, signor tale chi son io? mi conoscete voi? Allora il sig. N., che

mai non s'era rimasto di dar la quadra (1), rispose con voce languida, e che appena s'intendeva: un *minchione*.

Claudio Achillini Iureconsulto, e poeta di qualche nome (2) fu dedito, ed eccellente in far burle. Mentre leggeva in Bologna era amicissimo d'un Canonico Bianchi, uomo assai grave, e molto usava con esso lui. Essendo in quei tempi in Bologna (3) un celebre Cantimbanco, il qua-

(1) *Dar la quadra*, o *dar la Berta* ha l'istesso significato, cioè, motteggiare, beffare, cuculiare.

(2) Costui nella poesia volgare fu uno de' primi ad introdurre quello stile turgido, ed ampolloso, e quei traslati arditi, e strane maniere di fraseggiare, le quali quanto piacquero al suo tempo, tanto si sono poi conosciute inette, e degne di biasimo. Testimonio fra gli altri n'è il suo famoso sonetto in lode di Luigi XIII. per la presa della Roccella, generosamente per altro ricompensato:

Sudate, o fuochi, a preparar metalli.

Fu deriso per questo, per quanto dicesi, dal famoso nostro Dott. Crudeli con altro burlesco: che principia:

Sudate, o forni, a preparar pagnotte.

(3) Professò Giurisprudenza per molti anni con somma riputazione, prima in Parma, poi a Ferrara, ed in

le vendeva un medicamento eccellente, com' egli diceva, per tutti i mali, ma per il malfranzese era la mano di Dio. Andò l'Achillini da lui dicendo d'essere il Can. Bianchi, e se gli dichiarò obbligatissimo della vita, la quale riconosceva interamente dal suo rimedio, perchè essendo stato per molt' anni sì maltrattato dal malfranzese, sicchè di lui era ormai disperata la cura, in poco tempo dall' Elettuario (1) di lui era non solamente stato guarito, ma godeva una perfetta salute. Onde non tanto era quivi per provvedersi di parecchi vasi del suo alessifarmaco veramente maraviglioso (2) per bisogno proprio, e degli amici, quanto per confessarsene eter-

fine a Bologna sua patria, e la vasta sua erudizione era sì ammirata, che vivente egli, fu collocata nelle scuole pubbliche una iscrizione a sua gloria.

(1) O *elettovario*, o *lattovario*, che è un medicamento liquido composto di varie droghe scelte, e se ne fanno di varie specie per diversi usi.

(2) Denominazione generale sotto di cui si comprendono gli alessiteri, antidoti, o contravveleni, termini tutti, che significano quasi l'istesso, cioè, un rimedio proprio contro il veleno.

namente obbligato, e offerirgli tutto quello, che per lui si poteva, in rendimento di grazie. E soggiunse, ch' egli ne averebbe fatte di buona voglia pubbliche attestazioni, pregandolo a cimentarlo in qualsivoglia occasione, non importando, anzi avendo carissimo, che se la malattìa era stata pubblica, pubblica parimente fosse la cura. Al Cantambanco (1) piacque assaissimo cotale offerta facendo pensiero di prontamente valersene. Partito che si fu l'Achillini, lo stesso giorno insieme col can. Bianchi, e buon numero di dottori, e di scolari se n' andò in piazza, come si costuma a Bologna, e si pose accanto al can. Bianchi a sentire il ciarlatano, il quale veggendo l' Achillini, e credendolo il can. Bianchi, dopo avere esaggerato la bontà, e gli ammirandi effetti del suo rimedio, e mostrati molti privilegi, ne chiamò in testimonio ad alta voce il can. Bianchi, che già pieno di malfranzese dalla testa alle piante,

(1) *Cantambanco* è sinonimo di Cerretano, e di Ciarlatano.

dopo molte cure inutili, avea dal suo medicamento ricevuto la sanità. Restò il Canonico stupefatto, e confuso, e l' Achillini insieme con gli altri presero occasione di burlarsi di lui lungamente, pigliandosi piacere d' un uomo grave, e venerando, che per sì fatta cosa era uscito di schermo. Questo accidente mi rammenta quel che usava fare l' Auditor di Ruota (*Innocenzio*) Massini, il quale girando per Firenze tutta la notte, trovato dalle guardie, dava sempre il nome dell' Auditor Bianchelli (o *Campelli*), e così appariva scapigliato un uomo ritiratissimo.

Era . . . . da Rabatta disperato da' medici, sicchè il Curato gli raccomandava l' anima. Essendo il Sacerdote arrivato a quelle parole: *Proficiscere Anima Christiana*, l'ammalato, che veramente non era nel grado, nel quale tutti lo credevano, sentito questo, soggiunse, eh *non proficiscere*.

Aveva in Roma N. N., Senator Fiorentino, auto l' Olio Santo, e si credeva da tutti essere in agonia, talmentechè i parenti discorrevano del mortorio, senza guardarsi

di lui, che veramente ascoltava quello, che si diceva, senza far motto. Quando arrivarono a discorrere, se doveva mandarsi a sepoltura in S. Gio. de' Fiorentini col lucco rosso, parve ch'e' si risentisse dal sonno, e disse: Sì facciamoci *cuculiare* anche in Roma.

Per tornare all'Achillini, aveva egli certi ospiti poco grati in una sua villa (1), perciò desiderando d'avviarli (2), dopo ch'e' furono a letto, e che avendo ben mangiato, e beuto, fortemente dormivano, versò nel letto in mezzo di loro una pentola di pancotto ben disfatto (3). Destossi un di loro, e sentendosi quell'impiastro intorno al culo, dubitò, che 'l compagno

(1) Questa villa da lui sovente frequentata per dare sfogo all'ilare suo umore, era detta il *Sasso*, ove egli morì in età di anni 66. nel 1640.

(2) *Avviare*, cioè, liberarsi, o levarsi d'intorno qualche molesta persona. Di sì fatto significato gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario non han fatto menzione alcuna.

(3) *Pancotto.* Di questo vocabolo, che non ha bisogno di spiegazione, non han fatto motto gli Accademici nel suddetto loro Vocabolario.

avesse sgomberato il corpo, e destollo, e 'l compagno credette il medesimo di lui, nè piccola fu la contesa; in conclusione risolvettero, in qualunque modo ciò fosse avvenuto, esser bene levarsi di quel brobbio, e la mattina a giorno partirsi. Così l'Achillini si liberò di loro destramente, prendendosi piacere dell'inganno, e che così fra 'l sonno non si fussero accorti, che quella materia non putiva.

Il medesimo avendo in casa, o in villa una bella conversazione, e dopo che tutti furono a letto, indettando i servidori, fece cavare i panni delle camere per ripulirgli, e ciò fatto ristrinse due, o tre buone dita i giubboni, e i calzoni a ciascheduno, e fecegli riporre a' luoghi loro. Sul mezzo della notte, com'era concertato, uno, che era sciente del tutto, cominciò a lamentarsi, e gridare di dolori, e chiedere triaca, Orvietano (1), e contro-

(1) Spezie d'antidoto, così detto perchè lo inventò, e propagò uno d'Orvieto, il quale ne fece esperimenti nella sua propria persona nel pubblico teatro, prendendo diverse dosi di veleni senza che gliene venisse nocumento alcuno.

veleni perch'era enfiato, e si moriva; e particolarmente esclamava, che i funghi mangiati la sera, o vero l'insalata l'aveva avvelenato. Sollevossi tutta la casa a quello strepito, e ciascuno saltò del letto per vestirsi, ma pigliando i panni, e trovando, ch'e' non arrivavano, entrarono tutti in gran timore d'essere enfiati mediante il veleno, e così in vece di soccorrere quel che si lamentava da principic, pensando al proprio male, correvano in quà, e in là gridando confessione, rimedi ec. Quando l'Achillini si fu preso piacere dello spavento loro, egli, e l'ammalato cominciarono a ridere scuoprendo la burla.

Il medesimo avendo in conversazione un uomo anzi scemo, che no, pensò a fargli una burla; e a questo effetto accomodò la sera una cassa dalla parte di fuori della finestra, in cui egli dormiva insieme con un altro, e l'adattò in maniera, che non vi restasse spiraglio, acciocchè aprendo la finestra, e a quella affacciandosi, non si vedesse luce veruna. Passata che fù la notte, l'amico non avendo più sonno trattava di levarsi, e l'altro lo motteggia-

va per matto, dicendo che stesse cheto, e lo lasciasse dormire. Si quietava colui, e fra poco tornava a dire di volersi levare, l'altro a dire, ch'era mezza notte. Finalmente dopo averlo trattenuto con chiacchiere disse, che si levasse, e andasse alla finestra, il chè fece il sempliciotto, e non veggendo alcun lume confessò esser notte, e tornò a letto. In questo mentre l'altro si levò per far sue faccende, e stette fuori, e mangiò, e tornò a letto; dando pastocchie all'altro, che aveva più fame, che sonno, lo condusse alla notte, e allora aperse la finestra, e l'uscio perchè vedesse, ch'e' non era di giorno; restò il semplice sbalordito di notte così lunga.

Il medesimo fece impazzare un suo servitore trovandolo nel suo studio, che facea scarabocchi (1), e dicendogli, ch'egli sapeva scrivere; e benchè il servitore lo negasse, egli fingeva d'intendere quel che di-

(1) Questa voce manca d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

cevano quei freghi da lui fatti. E perchè egli sosteneva di non sapere scrivere, egli lo sforzò a scrivere delle lettere, indettando gli amici, che fingessero d' intenderle. Di più lo faceva copiare, e lo pagava, lo faceva fare ordini, e polizze a botteghe, le quali mandavano le robe domandate: oltre (*sic*) il pover uomo credette di saper veramente scrivere, e non se gli potette più cavar dal capo. Questo caso è avvenuto in altri, che si sono dati ad intendere di sapere qualche cosa, per essere lusingati secondo il genio.

Io ho sentito più volte dire, che nel Pontificato di Papa Vrbano VIII. venendo certi Inviati, o Imbasciatori di non so qual luogo di campagna, furono banchettati dal Card. Barberino; tra' quali sendo un goffo poco uso a portar guanti, se gli era calzati assai stretti, e quando si fu per entrare a tavola, e per darsi l' acqua alle màni, non se gli potendo cavare, si lavò le mani co' guanti.

Vn altro gonzo simile a questo essendo a un convito di magro, dov' era una

minestra di telline, o di paveracce (1), della qnale non avea più mangiata, ne prese egli in bocca una gran cucchiaiata, nè potendo ingoiarla, nè masticarla, badava a quel che facevano gli altri, i quali per disgrazia non ne presero, onde stette un gran pezzo con esse in bocca, vergognandosi di sputarle, e quasi ributtarle nel piatto.

Vn dappoco, non affatto diverso, fu chiamato ad un solenne banchetto. Veduto doppo da un amico fu richiesto come fosse stato lauto il convito, ed egli rispose; lautissimo; ma io aveva la seggiola così lontana, che non ho potuto arrivare le vivande migliori. Sicchè questo scimunito in tutta mattina non s' accorse, che a lui stava il tirar la seggiola avanti, e comodamente godere le delizie di quella tavola.

Fu convitato a Pisa il s. M. Vittorio dal sig. Sen. Vg. (*Vgolini*). Domandato dal Granduca com' era stato ben trattato,

(1) Le *poveracce* sono una specie di grosse chiocciole.

rispose, malissimo. Soggiunse il Gran Duca, che l' Vgolini soleva apparecchiare bene (1), e l' interrogò quali fossero state le vivande. Il M. rispose, molte cose, e tutte deliziose, e ben condizionate. Replicò il Gran Duca, questa vi par cattiva tavola? No, Serenissimo, soggiunse il M., se il Senatore non si fosse mangiato ogni cosa per se.

Serbono Cappellano di S. Maria del Fiore, musico eccellente, e gran bevitore, lodato per tale da Ottavio Rinuccini in quella maravigliosa canzone (2), domandato dal Gran Duca Ferdinando I. in tempo di State com'egli aveva sete, rispose di no; maravigliato di ciò il Gran Du-

(1) *Apparecchiare*; quì vale preparar convito.

(2) Questa canzone *in morte di Niccolò Serbono Musico,* diretta a *Cosimo Baroncelli,* è a *pag.* 77. delle *Poesie d' Ottavio Rinuccini.* Così ella principia:

Chi di puro Falerno
Per rallegrarmi il cor mi colma un vetro
Ond' io con lira, e pletro
Renda non vil cantor Serbono eterno?
Bacco seren, ch' ha di letizia il vanto
Aspergendomi il sen rasciughi il pianto.

ca, sapendo ch' egli, come si dice, averebbe fatto a ber colle pevere, soggiunse; com' era possibile, e come egli faceva? ed egli riprese, che bevea sempre avanti, che la sete venisse.

Curzio Marignolli, Poeta burlesco, ed osceno, brillantissimo, e scapigliato (1), dopo avere scialacquato tutto il suo (2), stava ritirato in Chiesa, e passeggiando sulle scalere del Duomo. Passò il Gran Duca in carrozza, e gli fece cenno, che a quella s' accostasse godendo di sue facezie. Curzio scuotendo la testa fece cenno di no, e mandandolo a chiamare il Gran Duca, Curzio, senza dir altro, stese la mano additando il Bargello, che colla squadra dei birri era sul canto del Bigallo (3).

(1) L' Alberti alla voce *scapigliato* nel suo *Vocabolario universale* dice: vedi *rompicollo*, e questo appunto ben se gli appropriava, siccome a tanti altri di simil tempra.

(2) Egli stesso il confessò in quel suo curioso sonetto, che principia:

Ventotto scudi, a sriracchiarla bene
D' entrata m' è rimasto, amico mio.

(3) Per sì fatto suo poco giudizio dovette abbando-

Era il Gran Duca Ferdinando I. alle caccie d'Artimino, e aveva quì seco il P... sûo confessore, com' era solito di condurre seco in campagna, e per tutto. Si fece una mattina di buon' ora tinello (1) per istar fuori tutto il giorno. Il buon Padre, che non voleva mangiare così per tempo,

nare la sua patria, e ricoverarsi a Parigi, ov' ei morì miserabilissimo nel 1606., e dove fu sepolto nella maggior Chiesa, ov' è la seguente iscrizione:

Curtio Marignolli Patritio Florentino
Cum quo salus hilaritas
Et societas periere
Anno Sal. MDCVI.

Credesi, ch' egli morisse ravveduto; ed infatti nella Magliabechiana nei Codici 563., e 668. della *Clas.* VII. trovasi di suo *Il Peccator Contrito, ottave,* la prima delle quali così principia:

Signor, che in Croce i miei dolor portasti,
Deh fa' questi occhi miei fiumi dolenti,
Ch' io versi almen, se tu Sangue versasti,
D' amaro pianto lagrime cocenti:
Che se a pagar l' offesa è ver che basti
Fiamma amorosa di sospiri ardenti,
Il mio lungo fallir vo' pianger tanto,
Che ogni colpa mortal ceda al mio pianto.

(1) *Fare tinello*. Il Vocabolario della Crusca spiega *dare la tavola*.

prese un cappone freddo, ed altro per serbarlo all' ora congrua. Il Gran Duca lo seppe, e la sera discorrendo con lui, prese occasione di dire, che egli non osservava il detto dell' Evangelio *nolite cogitare de crastino*, giacchè s'era provveduto salvando roba per desinare, e pensando al futuro. Ed egli non si essendo punto smarrito, francamente rispose d' aver ben ciò fatto per non vi avere a pensare.

Madama Cristina (*Granduchessa di Toscana*) voleva armare un bertone per mandarlo in corso, ma, come donna ripiena di pietà, ci aveva scrupolo, e faceva studiare a' Teologi se ella con buona coscienza lo poteva tenere. Il Gran Duca Ferdinando, suo Consorto, vedendo andare alle stanze di Madama certi Teologi, rivolto ad un Ministro confidentissimo disse, che la sua moglie faceva studiare s'ella poteva tenere un bertone con buona coscienza, e a lui non diceva cosa veruna.

Il Sen. Niccolò A., Depositario Generale, discorrendosi d'un armamento marittimo, che facevano i Genovesi, del quale non si penetrava l' impresa, dopo molte

opinioni soggiunse, ch' e' volevano andare in certe isole disabitate a far degli schiavi, e volle dire ec.

Simone, al detto di Parasacco, quando recitando a una commedia, dove egli, ed altri erano stati lasciati in un'isola deserta, non sapendo alcuno di loro che si fare per vivere, propose di andare accattando, e soggiugnendo li altri, che non vi sarebbe chi desse loro limosina, soggiunse: chiegghiamocela l' uno all' altro, e facciamo il debito nostro, e poi qualche Santo ci aiuterà.

Il medesimo in un altro caso disse di volere tenere scuola di scherma; fugli risposto: com' averebbe fatto non sapendo schermire? ed egli, che averebbe imparato.

Quando che Parasacco diceva ad arte per fare altrui ridere, diceva spesso sul sodo (1) *il Dottore A.*, volendo insegnare ad altri molte cose, le quali egli non sapeva per se, ma però aveva il metodo per insegnarle, e per impararle in quattro giorni.

(1) *Dire sul sodo,* vale dir da senno, da dovero.

Il B. Carlo del N. aveva un servidore semplice, ma puntuale, e fedele. Dovendo una mattina levarsi per tempo, la sera, nell' andare a dormire, mostrò sull'orivuolo il segno dell' ore, alle quali arrivando la lancetta, egli dovea chiamarlo. Destossi il servidore, e guardò l' orivuolo, e veggendo, che erano due ore avanti d' arrivare al segno accennato, chiamò il padrone, il quale si credette che fosse ora di levarsi, ma il servidore disse, che l' aveva chiamato per dirgli, che poteva ancora dormir due ore.

Vn altro mandato alla posta per vedere quando partiva il corriere di Lione, giunse alla posta, e ne domandò, e fugli risposto, che fra poco si partirebbe, essendo pronti i cavalli. Si pose adunque a tal risposta a sedere, e in capo a un ora vedde uscire un uomo stivalato, che montò a cavallo, e andò via, e fugli detto, che quegli era il corriere di Lione. Allora egli ritornò al padrone, avvisandolo, che appunto era partito. Il padrone, che voleva scrivere per detto corriere, scandalizzato soggiunse, perchè era stato tanto? ed

egli, per aspettare ch' e' partisse, e vederlo partire, com' aveva l' ordine.

Tramontano, corriere Fiammingo, e poi portiere del Granduca, che era unico in fare ambasciate a rovescio, sendogli ordinato di Camera, che mandasse a vedere, se il corriere di Lione era partito, mandò uno staffiere a vedere, se i Lioni avevano partorito. Andò lo staffiere al serraglio di S. Marco, e fu risposto dal custode non esservi leonesse gravide. Questa risposta parve strana a Palazzo, ma poi si rinvenne.

Il Cap. Cappelli essendo in villa a Sesto ordinò ad un suo famiglio, che pigliasse due fiaschi, andasse a Firenze a casa i signori Ricasoli a vedere se essi vendevano più di quel buon vino di Chianti de' giorni addietro. Andò co' danari, e co' fiaschi, e domandò se v' era più del medesimo vino, e sentendo che sì, diede volta a dietro (1), e tornò a Sesto. Il Ca-

(1) Il Vocabolario della Crusca dice tanto *dar volta*, che *la volta indietro*.

pitano veggendo il famiglio tornare co' fiaschi voti, s'immaginò, che il vino fosse finito, ma quando udì, che ancora se ne vendeva, s'alterò, e domandolli, che cosa pensava d'avere a fare di quei danari, e de' fiaschi, ed egli rispose, di non avere altr' ordine, che di andare a vedere se si vendeva più di quel vino, e che tanto aveva eseguito.

Il Piovano B. (Buondelmonti) dell' Impruneta sopraggiugnendoli forestieri, mandò in diligenza (1) un contadino a comprar della neve a S. Casciano. Giunse il contadino, e non vi trovò neve, ma ghiaccio, e per non uscir d'ordine, non lo prese, e tornò col pianer voto. Il Piovano veggendo tornarlo senza, s'immaginò, che ec. Il medesimo caso avvenne in Firenze ad un amico mio nella State passata del

(1) *In diligenza*, posto avverbialmente, vale senza indugio, subito, in fretta; così il Davanzati nel suo Tacito *Annal.* 1. 3., e nello *Scisma d' Inghilterra*: *Il Papa vedendosi dal Re aggirare, spedisce quattro persone per diverse vie* in diligenza *a Campeggio*.

1668., ma allora vi era tempo al rimedio, che non era all'Impruneta.

Vn Gentiluomo avendo seco a desinare un amico, il quale chiese da bere, il servidore domandò: bianco, o rosso? rispose l'amico, bianco, e il servidore, non ce n'è.

Il medesimo una mattina sendo in Mercato Nuovo restò con un amico di mandarlo, subito arrivato a casa, per un fiasco di vino amarascato (1), e mandò. Il famiglio balordo andò, e scambiando a casa un altro, che rispose di non avere da servirlo; tornò Ciapo senza il vino, e il padrone, che s'immaginò la buassaggine (2), disse: dove sei tu stato? a casa N. rispose Ciapo; dove avevi tu a ire? a casa R., rispose C.... in quel punto ricordandosi di quello, che veramente dovea fare.

(1) Cioè: vino fatto di ciriegia amarasca. Questa voce *amarasca*, o *amarascata* manca d' esempio nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Buassaggine*, o sia, scimunitaggine, o scempiataggine, manca pure d' esempio in detto Vocabolario.

Il M. R. (*March. Raggi*) trattenendosi nella Galleria del Card. Spada, dove è la Didone del Guercino, che si ammazza sopra la pira ardente, domandò al Gentiluomo del Cardinale, che storia fosse quella; ed egli rispose: Didone; allora egli cavandosi il cappello disse; o gran Santa, Santa Didone, pensando ch'ella fosse qualche martire.

Il medesimo essendo sopra l'Annona sentì da Papa Vrbano (VIII.), che in quest'anno sarebbe stato bene aver fatto pascere i grani per essere stati troppo rigogliosi, e benchè fosse già passata la stagione di farli pascere per essere oramai alla fine di Maggio, uscì fuori, e voleva dare ordine, che si facessero pascere i grani, perchè Papa detto *pascere* ec.

Il medesimo, dovendosi avanti altri stipulare non so che scrittura colla formula *medio iuramento*, cominciò a gridare, che *medio*, che *medio*, tutto tutto, intendendosi per medio, un mezzo, e non intero giuramento.

Il medesimo sentendo disputare una causa, e un procuratore, il quale diceva,

che vi era l' Enfiteusi, disse: *passi la sig. Enfiteusi*, pensando che l' Enfiteusi fosse qualche Dama, la quale dovesse intervenire in causa.

Il medesimo sentendo, che in una altra causa ostava il *Salviano interdetto*, figurandosi, che questo fosse un uomo impertinente, lo voleva fare cacciare in pregione.

Il medesimo domandato dal medesimo Papa Vrbano VIII. in che egli si tratteneva, rispose di legger Tacito. E soggiugnendo il Papa, che Tacito era autor difficile per saper come si conteneva in alcuni passi scabrosi, disse, gli salto, e il Papa, Signore, dovete fare un gran saltare. Ma la più maravigliosa *corbelleria* è la seguente.

Il medesimo domandò a un suo Cortigiano, dov' egli era stato quella mattina; rispose, in Piazza Navona, dove era da fare una bella spesa, se avesse avuto danari, cioè, un Corpo di S. Tommaso. Soggiunse, intero? Intero compito, e benissimo tenuto, replicò il cortigiano, ed egli: oh bella reliquia! Dove io noto di non mi

maravigliare, che egli fosse tanto bue, ch' egli non sapesse, che *Corpo* si dicono tutte l'opere d'un autore in più tomi, ma bensì, ch' egli avesse a figurarsi, che in Piazza Navona, cioè, in Fiera fredda fosse esposto alla vendita il Corpo, e la Reliquia di S. Tommaso.

Il Can. M. discorreva una mattina di voler darsi agli studii della materia benificiaria, e domandava che autori poteva studiare. Il Can. Gh., il quale aveva gentilissima maniera in dargli la quadra, lo consigliò a studiar Seneca, il quale ha scritto benissimo tra gli Antichi *de Beneficiis*; ond' egli messe sottosopra tutti i librai ricercandolo.

Il medesimo volendo spacciarsi per gran Giureconsulto discorreva un giorno del *Ius necis in servos*, che avevano i Romani, e detestava questo costume per cosa barbara, il quale parendo tale, fu riformato da S. Antonino; e disse questo ingannato da quelle parole *Rescripto D. Antonini*, il quale egli credeva, che fosse S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e non Antonino Pio Imperadore. Vna cosa simi-

le di S. Marco racconta il sig. Menagio nella prefazione alle sue *Amenità legali*.

Era in campagna col Granduca Ferdinando I. R. R., e vedendo un bel sito, disse, che quivi sarebbe stato bene un lago, potendosi attorno adornare di boschetti, e passeggi deliziosi, e galanti. Il Granduca approvò il detto di R. R., ma soggiunse, e donde faresti voi venir l'acqua? Soprappreso (1) il R. rispose, a questo io non ci aveva pensato.

Il Duca Francesco di Guisa era garbatissimo, ed argutissimo Principe, e colla sua gentilezza innamorò Firenze quando per molt'anni vi dimorò. Aveva egli un costume di non negare mai cosa veruna per istanza, ch'egli ascoltasse raccontare, ma tosto ne soggiugneva una più strana, e se altri non la credeva, era solito dire: io ho creduto la vostra, perchè non volete voi creder la mia?

Vna volta sentì narrare un grande spro-

(1) *Saprappreso* per sorpreso manca in questo significato nel Vocabolario della Crusca.

posito in materia di forze, e fece sembiante di crederlo; indi soggiunse, che al Ponte di Parigi aveva veduto uno, che pigliandosi pe' capelli s'alzava tre braccia da terra. Vn altra fiata ascoltò non so che in materia di topi, e disse, certo, mentre io era sotto la tal piazza, essendo alloggiato in un fenile, la mattina trovai, che i topi mi avevano mangiato la carrozza, i cavalli, e 'l cocchiere.

Il medesimo essendo col Granduca al Poggio a Caiano, mentre gli altri erano a caccia, se ne salì passo passo a Carmignano, dov'era Potestà Benedetto Iunori, solenne, e faceto crocchione. Fece egli riverenza al Duca, il quale essendo vago di piantare carote (1), pensò d'aver trovato terreno a proposito, ma gli avvenne il contrario, perchè essendo l'Iunori del medesimo genio, nè si lasciando punto sopraffare, il Duca restò chiarìto. Onde la sera domandando chi era un tal Potestà

(1) *Piantar carote* si dice del dare ad intendere cose non vere.

di Carmignano, confessò d'aver trovato buon riscontro, e chi gli rendesse pan per focaccia (1). Da lì avanti il Granduca, quando il Duca voleva dir delle sue, soleva dire, che averebbe mandato per l'Iunori.

Gli Spagnuoli sono così burbanzosi, che non si voglion maravigliare di cosa veruna. Onde uno di essi essendo in Roma, dove pur sono tante cose stupende, non lodava cosa, che gli fosse fatta vedere dà Salvador Rosa pittore, e poeta Napoletano eccellente, onde egli scandalezzato di tanto fasto, pensò di chiarirlo, e lo condusse a una osteria, che con la porta di dietro riusciva in Piazza Navona. Veggendo lo Spagnuolo questa gran piazza domandò, che cosa fosse questa, e Sal vadore rispose essere il cortile dell' osterìa.

Il Duca di Milano nell' incontrare la Regina, che d'Alemagna veniva in Ispagna disse, che due donne sole riveriva nel

(1) *Render pan per focaccia*, vale render la pariglia, e il contraccambio.

mondo: Maria Vergine in Cielo, e Sua Maestà in terra. Vn altro domandato se sarebbe volentieri stato Papa; ed egli empiamente rispose di no; *Por non ser Vicario de Dios.*

Vn altro, raccontasi, che in entrando in Paradiso, e serbando in se l' alterezza natìa disse, che quel luogo così bello parea molto simigliante al Ritiro; *Por Dios che me paresse il Ritiro.*

Il Duca Cesarini vecchio veggendosi venire i birri dietro alla carrozza, e imaginandosi quello, che era, cioè, che lo volessero, smontato che fosse, gravare ne' cavalli, gli chiamò, e benchè repugnassero, sforzò loro a staccare i cavalli, e poi si fece da' palafrenieri tirar per Roma sino al palazzo.

Mons. Cesarini poco fortunato, e manco bene affetto nel Pontificato di Vrbano (VIII.) venendo, come è solito, i Palafrenieri del Card. Barberino a chieder la mancia per il Natale, gli fece passare, e contro a lor voglia sedere, e coprire. Poi domandò loro quel che essi volevano; risposero, la

mancia. Monsignore a questo soggiunse di voler raccontar loro una storia sopra l' origine delle mance; e questa era, che già per Natale per ordinario si facevano le promozioni, si davano cariche, benefizii, e pensioni. E perchè i palafrenieri portavano le nuove, si dava loro la mancia; e sarebbe stato molto scortese chi ricevendo grazie, e benefizii, non fosse stato liberale con chi portava l' avviso; ma giacchè era dismessa l' usanza de' beneficii, era tempo di dismettere parimente quella della mancia. Alzatosi così gli accompagnò cortesemente senza dar loro cosa alcuna.

D. Olimpia Panfili, gran vergogna del Pontificato d' Innocenzio x., dopo essere stata (o per finti, o per veri disgusti col Papa) alquanti mesi a S. Martino, ritornò a Roma in favore, e subito cominciarono a fioccare i presenti. Fra' primi fu un gran bacino d' argento pieno di rose d'ogni mese. Lo gradì, come era solita, Donna Olimpia, e domandò, che fiori erano quelli in quella stagione sì fredda: fulle risposto, Rose d' ogni mese, ed ella allora sog-

giunse: e pure sono molti mesi, che io non ho veduto di questi fiori.

Non è da tacere una sciocchezza d'un tal Numa Pompilio, il quale stando la Principessa sua moglie in pericolo di morte, per mostrarle grande affetto, le donò, e le messe in dito un bellissimo anello, pregandola con lagrime a ricordarsi di lui.

M. B., uomo anzi dolce di sale, che nò, condolendosi con un tale, a cui era morto il padre di morte subitana, lo domandò se di quel male aveva patito altra volta. Similmente fu quella, che mi fece Lanternone G., che una volta in anticamera della Granduchessa di punto in bianco (1) mi disse: ch'è del Canonico vostro zio (2) morì n'è vero?

Il Can. Rid. B., che non è punto corribo, raccontando un giorno, che un suo

(1) Di questa nostra maniera di dire, che vale, a un tratto, e all' impensata manca d'esempio il Vocabolario della Crusca.

(2) Intendea costui di dire del Can. Michele di Iacopo di Michele Dati, letterato illustre, morto ai 20. Agosto 1640.

servidore era affogato, e volendo dare ad intendere quale egli fosse, concluse, ch'ei non era quello, che egli allora aveva dietro.

Raccontando un tale d'essere stato in gran pericolo d'affogare, e dicendo il dove, e 'l come con tutte le circustanze, e che aveva già dato il secondo tuffo (1), con risico di dare anche il terzo (2), uno degli uditori con grande ansietà, e affanno disse, finalmente affogasti voi?

Erano a spasso in carrozza fuor delle porte di Pisa il Dott. Stefano da Castro, e 'l Cav. Curini. Corse allo strepito un guardianello sulla siepe, e gli guardava fiso fiso. Il Dott. Castro a lui rivolto disse: che guardi? E il villanello rispose, *un paio di buoi*.

Il Dott. Buonaparte, uomo dottissimo, ma ridicoloso, discorreva un giorno con un Teologo, se in Paradiso si sarebbe auto il gusto del mangiare, e negandolo il Teologo, perch'era ghiotto, esclamò, nè

(1) *Dare il tuffo*, dicesi d'uno, che sta per affogare.
(2) Dato il terzo *actum est*.

anche carciofini fritti? Egli essendo una mattina a Palazzo in Pisa, dov' era un Principe forestiero, e sulla credenza, o tavola imbandito il freddo, corse tutta la gente alle finestre per un tumulto seguito Lungarno, ond' egli veggendo il bello, portò via un pasticcio, e perchè era seguitato da un bracco, andava dicendo; Stai cheto baron *cornuto*. Egli medesimo voleva fare una sua contemplazione poco pia, bench' egli fosse buon uomo; cioè, se per mia disgrazia io fossi condannato all' inferno, dove per essere tanto fuoco, fa di mestieri, ch' e' vi s' abbia gran sete, e che per grazia speciale mi fosse conceduta una caraffa d' acqua diacciata, e che mentre io fossi per berla, un di que' diavoli la rompesse cogli ugnoni, credo che mi verrebbe la gran rabbia!

Io mi ricordo una volta d' essere andato con esso lui, e con altri da Pisa a Livorno, e che per barca sempre si discorse di voler mangiarsi un bel pesce di mare, del quale egli era ghiottissimo. Arrivati che noi fummo a Livorno chi si fermò in piazza, chi entrò in una bottega,

e chi in un' altra, e il Dottore tirava innanzi per via Ferdinanda per veder se incontrava alcun pescatore, e incontrollo, che aveva un grosso ragno, e senza stiracchiare il prezzo (1), per paura ch' egli scappasse, comprollo; poi voltandosi addietro cominciò a gridare come Archimede, quanto e' n' aveva nella gola; *Io l' ho trovato, io l' ho trovato*.

In Firenze tra l' altre maraviglie una si è, che un Gentiluomo ignorantissimo ha messo insieme una gran libreria. E perchè vuol discorrere di libri, dice spropositi da pigliar colle molle (2); come d' aver la *Libreria de' Padri con gli Attuari*, *S. Girolamo Greco latino*, e simili. Benchè questa si possa condonare a un ignorante, mentre un erudito scritturale credeva, che Clemente Alessandrino avesse scritto latinamente, e facendo il maestro di lingue Orientali, nel sentire nominare la lingua

(1) *Senza stiracchiare il prezzo*, vale senza disputarne la maggiore, o minor quantità di prezzo.

(2) *Spropositi da pigliar colle molle*, vuol dire spropositi badiali.

Cofta disse, che l'era un sogno del P. Chirker.

Erasi di poco tempo partito vergognosamente di sotto Orbatello il Principe Tommaso perdendo assai gente, e tutto il bagaglio, e l'artiglierìa. Il Zanchini, che voleva burlarsi dell' Ab. Niccolò Strozzi, parzialissimo de' Franzesi (1), cominciò dalla lunga (2) a dire di voler ritirarsi in villa stante i tempi, che correvano miserabili, e dispendiosi. E perchè si sentivano in campagna molte ruberìe, voleva afforzar la sua villa, che aveva un recinto in sembiante di rocca, e provvedersi d'arme da difesa, che adesso appunto poteva farsi con pochi denari, giacchè essendosi partiti i Franzesi di sotto Orbatello era facile,

(1) Fu costui ai suoi tempi un gran Letterato, come apparisce dalla *Storia degli Scrittori Fior.* del P. Negri *pag.* 432.; e se fu parzialissimo in tal circostanza dei Francesi, ne avea tutta la ragione, perchè era Consigliere, ed Elemosiniere di Luigi XIII., e per lui Residente alla Corte di Toscana, e Consigliere privato di Stato, e di Finanze di Luigi XIV., e della Regina sua madre. Morì nel 1657.

(2) *Cominciare dalla lunga*, vale da lontano.

in fiera fredda (1) si fosse trovato qualche pezzo di artiglierìa a prezzo vilissimo. Allora l'Ab. Strozzi, quivi presente, accorgendosi dov'andava a ferir questa prosa (2), prese fuoco (3), e se ne dolse dicendo, che così non dovea parlarsi degl' interessi de' Principi, e fece più spiccare la piacevolezza del Zanchini.

Praticava, benchè vecchio, l'Ab. N. S. con la gioventù scapigliata (4), ond' era soggetto a molte burle. Fra l'altre una notte dopo essere stati a cena, lo messero dentro un valigione lasciandogli solamente il capo fuora, e così con grande allegrìa

(1) Per *Fiera fredda* dicesi quando il Mercato è finito, dove la roba avanzata suol darsi più a piacere di quando il mercato è in fervore. *Gli spenditori più stringati vanno a comprare in Fiera fredda*; così il Gigli nel *Vocabolario Cateriniano*, e così al caso nostro.

(2) *Prosa* quì equivale a burla. Infatti *prosare alcuno*, vale secondo i Vocabolaristi, burlarlo, ma non recano alla voce *prosare* esempio alcuno.

(3) *Prendere*, o *pigliar fuoco*, figuratamente vale incalorirsi, adirarsi; manca d' esempio il Vocabolario della Crusca.

(4) Quì a *pag.* 15. avvi il significato di questa voce.

lo portarono a gonzo (1) Alla fine lo posarono sopra uno sportello di bottega da Mercato Nuovo, e quivi lo lasciarono in maniera, che s' egli punto punto si luticava (2), cascava, e batteva in terra malamente. Comparve la guardia, e lo trovò in questa maniera; lo sciolse, e lo condusse a casa.

(1) *Portare, o andare a gonzo*, vale portare, o andare vagando in quà, e in là.

(2) Qui per isbaglio involontario il nostro Dati invece di *si ruticava*, ha detto *si luticava*, voce affatto ignota, e non mai da alcuno praticata per quanto i' mi sappia. Il Vocabolario della Crusca spiega essa voce *muoversi*, e *dimenarsi*, il che fa appunto al caso nostro. Ai due esempi, che esso Vocabolario adduce di Fra Guittone, e d' Anton Maria Salvini, mi piace d' addurne un terzo tolto dalla *Tancia* del Buonarroti, ove nella *Scena* XI. dell'*Atto* III. *vers.* 46. dice:

La si comincia un poco a ruticare,

cioè, a muoversi, e rivoltarsi, come spiega l' istesso Salvini, il quale di ció non contento, ne aggiugne di essa voce *ruticare* l' etimologìa forse più ingegnosa, che vera. Così egli dice: Lat. *ruo, ruis*, supino *Rutum*, e participio, onde presso gli antichi Giureconsulti *Ruta caesa*. Da questo *Rutum* si fece un frequentativo barbaro *rutito*, e come il *ti* si scambia volentieri col *cì*, ne venne *rutico*, e *ruticare*, che è come un ruzzolarsi, movendosi in giro.

Vltimamente quando il Card. Antonio Barberino andò a Pistoia, essendo egli andato a visitare la Madonna dell' Vmiltà, il sagrestano di quella Chiesa prese a raccontare le grazie, e i miracoli, che di continuo faceva quella S. Immagine. E per ultimo esaggerò, che la maggiore di tutte era stata l' aver liberata quella città dall'assalto inaspettato de' Barberini l' anno 1642. (1).

Nel tempo delle Nozze del Ser. Principe

(1) Quì è da notarsi, che esso Card. Antonio Barberini, Generale dell' Armata Papalina, fu quegli appunto, che ordinato avea l' assalto di essa città al Sig. di Valenzè. Questi andando là con quattro mila fanti, e mille cavalli giunse a dar la scalata alla città; ma per la Dio grazia non corrispose al suo valore la fortuna, poichè i Pistoiesi sprovvisti di presidio, coraggiosamente difesero le mura, benchè eglino non potessero poi esentare la campagna da un grave saccheggio. Di questa *quasi comica guerra*, come la denomina il Muratori, conservo presso di me ms. una piccola storia riguardante questa guerra, come pure le *Vedute, e battaglie seguite in Toscana negli Eserciti guerreggianti l' anno* 1643. *all' Ill. Sig. Neri Corsini in* 4. *bisl.*, in cui sono sei Tavole, e in cui leggesi: *Franciscus Cecchi Cont. inv. et f.*

Cosimo (II.) vennero a Firenze molti Principi, e personaggi, e fra gli altri il Duca, e il Cardinale di Modena (1), i quali stavano incogniti, e particolarmente prevalendosi di gran libertà, andavano talvolta soli per la città, e si cacciavano nella calca. Il giorno dell' Entrata solenne della Ser. Sposa era in S. Maria del Fiore, e s' era posto nel Coro assai avanti per meglio vedere. Vn Prete, che lo vedeva in luogo pericoloso, stimò ben fatto avvertirlo, ed egli pur vi stava. Alla fine gli disse: Monsignore questo non è luogo per voi, e se ci badate a stare, toccherete delle labardate (2). Quando arrivò la Corte, e che si cominciò a far largo, allora disse: Voi non vi potete lamentar di me, che ve l' aveva detto, e fra se stesso rideva, quasi burlandolo. Ma quando poi vedde, che il Granduca, e gli altri Principi lo saluta-

(1) Questi era il Card. Alessandro d' Este, nipote d' Alfonso II. Duca di Modena.

(2) *Labardata*, o *alabardata*, da labarda sorta d' arme in asta, manca nel Vocabolario della Crusca.

vano cortesemente, e con cenni l'invitavano a farsi avanti, immaginandosi quello che non sapeva, dovè ficcarsi (1) per la vergogna.

Al Duca Odoardo di Parma dicono essere avvenuto, che conducendolo per la Lombardìa un Cocchiere vetturino tirato così dolcemente su (2) dal Duca, di lui dicesse un monte di male (3), e ch'egli era cagione colle sue bestialità di tutte le miserie di Lombardìa.

Il Duca.... di Mantova si dilettava di andar pel mondo affatto incognito; e una volta arrivò in Firenze da pellegrino, e fu riconosciuto dal Bar. Alessandro del Nero, mentre era in Mercato vecchio, e mangiava i fichi al paniere. Se n'accorse il Duca, e andò alla volta sua, e gli disse nel-

(1) Cioè, nascondersi, siccome spiegano i Vocabolaristi, i quali un esempio adducono del Firenzuola.

(2) *Tirar su*, figuratamente il diciamo del far dire con astuzia ad altrui quel, ch'e' non vorrebbe: che anche si dice scalzare, e cavar le calze.

(3) Dire *un monte di male*, vale presso di noi, dire moltissimo male.

l'orecchio, che non dicesse cosa alcuna a Palazzo, lasciandolo stare in questa libertà.

Il medesimo si dilettava d'improvvisare, ed essendo in Firenze s'attaccò una notte a cantare con un barbiere (1), che allora fioriva nel dire all'improvviso, e provocandolo, e pugnendolo perchè liberamente, e senza alcun rispetto rispondesse alle rime, alla fine il barbiere graziosamente chiuse un'ottava:

Vivo de' miei sudor, taglio i capelli,
E non fo come te scrocca tinelli.

Michele Dati Canonico della Cattedrale, mio zio, era solito dire, che si trovavano più Santi, che uomini da bene; e voleva dire, che ci sono assai ipocriti, che fanno il santo, e 'l devoto, ma internamente son peggiori degli altri.

Il medesimo rispose a una donnicina, la quale venne alla sagrestìa del Duomo,

(1) *Attaccarla con alcuno*, ed anche *attaccare alcuno*, vale *prender gara con lui;* così gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario.

e domandò del Canonico Ricasoli, quale ella voleva, perchè due ce n'erano della medesima Casata (1). Ella replicò, *io vorrei quel Santo*, ed egli soggiunse: *E' non c'è, perch' egli è ito a risuscitare un morto, e tornerà adesso, adesso*. Questa fu la cagione, che tra il mio zio, e 'l Can. Pandolfo non fu mai ottima corrispondenza (2). Ma l'esito dichiarò chi di loro fosse più galantuomo.

Essendo in Roma la Sig.... Raggi, Dama Genovese, e volendosi partire, fu a baciare i piedi alla Santità di Papa Vrbano VIII.

(1) Vno era Gio. di Vincenzio di Niccolò Ricasoli di Meleto, che dal 1612. fu Canonico fino al 1659., e l'altro Pandolfo del Sen. Barone Cav. Francesco Maria del Barone Cap. Pandolfo Ricasoli de' Baroni della Trappola, e di Rocca Guicciarda, il quale fu Canonico dal 1620. al 1641., e che fu gran letterato; e questo era appunto quello, che richiedevasi dalla donnicina.

(2) Chi egli si fosse il Can. Pandolfo, e qual morte e' si facesse ai 17. Luglio 1657., ne scrisse con abbondanza ultimamente il D. Gio. Lami nel T. 1. delle *Lezioni di Antichità Toscane* da *pag.* CXXXIV. a CLV.., ed ivi è riportata la di lui Abiura, e l'altra della Faustina Mainardi.

il quale essendo affabilissimo, le disse, che si partiva troppo presto; e poi l'interrogò quando vi sarebbe tornata, ed ella inconsideratamente rispose, che averebbe fatto ciò facilmente per una Sedia vacante.

Vn tale in una relazione appartenente ad un Pontefice scrisse, ch' egli morì l' ultimo anno del suo Pontificato.

M. di Vandomo vedendo un bel Palazzo, dopo averlo lodato assai, domandò s' egli era fatto in quei paesi (1). Simile a quel che disse un nostro Gentiluomo, che tratteneva un forestiero sendo in Boboli, cioè, che quel luogo era de' bei giardini, che andassero attorno. Nostra maniera di dire parlandosi d' altre cose.

Il Commendatore Can., detto per soprannome *Pitocco*, era uomo assai cre-

(1) Presso di noi è voce costante, che un Francese rimasto sbalordito nel mirare il nostro Campanile del Duomo, opera veramente sorprendente, e che contesta fin dai tempi remoti quanto ancora in belle Arti si fossero i Fiorentini al di là di ogni altra Nazione, domandasse dove egli era stato fatto, e che gli fosse risposto, a Parigi.

dulo, e perciò soggetto a molte beffe, tanto più ch' essendo egli deforme, e simile ad un caramogio faceva il zerbino (1) e il servente di Dame. Vna volta fra l'altre un suo amico finse di ricevere una lettera di gran confidenza, e tanto seppe ben dire, che lo messe in gran curiosità. Dopo essersi fatto pregare assai, mostrò di confidargli un gran segreto: cioè, che un Principe Napoletano ricchissimo, amico suo, aveva una moglie bella oltremodo, da cui per la propria vecchiezza non isperava successione; e perchè tutto il suo passava in un'altra casa, colla quale aveva inimicizia immortale, stava afflittissimo di non aver figliuoli, onde aveva risoluto di trovare un Cavaliere forestiero di specchiata nobiltà, e di bella presenza, che segretamente gl' impregnasse la moglie,

(1) *Fare il Zerbino*, vale fare l'attillato, il bello, 'l galante, e che mostrasi inclinato agli amori. È venuto questo nome da Zerbino, di cui il Cantor Ferrarese ne fa il carattere:

Bello era, ed a ciascun così parea;
Ma di molto egli ancor più si tenea.

che però lo pregava a trovargli il suggetto. Detto questo l'amico raccomandò al Commendatore la segretezza, e si partì. Ci pensò il Commendatore, e credette questa una bella fortuna per se medesimo, e dopo due giorni fu dall'amico a dirli, che sarebbe stato pronto a servir quel Principe (1). L'amico lo ringraziò, e promesse

(1) Avvertasi bene, che questi era un *Pitocco*, cioè, un beatone, ma di quella categorìa indicataci di sopra dallo Zio del nostro Dati, che *fanno il Santo, e 'l devoto, ma internamente sono peggiori degli altri*. Questo significato manca nel Vocabolario della Crusca. Contra una sì fatta genìa di colli torti, d'Ipocriti, di Pseudobeati, e di graffiasanti è a leggersi il seguente caratteristico sonetto di Francesco Ruspoli celebre nostro poeta:

La veneranda faccia col farsetto
D'un, ch'io conosco, pare un Altarino;
Ma dentro ha fabbricato un magazzino,
Dove segretamente si fa 'l Ghetto.
Va a 'mboccar gli ammalati insino al letto,
E poi col collo torto, e 'l capo chino,
Non so, s'e' fa la spia, o l'indovino,
Ma lo scrocchio darìa sul cataletto.
Se ne va solo, e in pubblico rabbuia
Lo sguardo suo, che pare un Diesire,
Ma s'egli è tra' ragazzi, un Alleluia.

di negoziare, e lo tenne in ponte più d'un anno (1), e poi svanì il negozio con l'avviso, che la Sig. Duchessa era ingravidata.

Il March. Gio. Battista del M. essendo in maschera cadde di carrozza, e battè leggermente un ginocchio sopra una ruota. Ma perchè era d'animo vilissimo credette d'aver troncate le gambe, e per ciò piangeva, e s'abbandonava, e strideva, nè volea esser tocco. Con gran difficultà, e travagli fu condotto a casa, e posto in letto.

Borbottando orazion, si fu sentire
Come un frullon per Chiesa, e ogni peluia
Di su gli Altari cerca ripulire.
Così vuole apparire
Con quel suo viso fatto a tabernacoli,
Di viver sol di polpe di miracoli.

Non con minore energìa ce gli descrive Lod. Adimari nella Satira *contro i vizi universali*:

Dell' Ipocrita son l'arti più note
Predicar povertude, e con rapine
Ricchezze accumular quant' egli puote,
Aver folta la barba, e raso il crine,
Portar china la faceia, e torto il collo,
Plaudir Verginia, e praticar con Frine.

(1) *Tenere in ponte* è l'istesso, che tener dubbioso, o tenere in pendente, non dar risposta risoluta.

Vennero i cerusici per riconoscere il male, e domandando quale era la gamba offesa, rispose, tutte due. Ne scopersono una, mentre egli strideva, e la trovarono senza offesa veruna. Ond' egli disse, sarà quell' altra; scopersero quell' altra, e fu il medesimo. Ma non per questo si quietò il M., e diceva pure di sentire un dolor grandissimo. I Cerusici dopo averlo tastato per tutto il corpo senza trovar la ferita, finalmente toccarono la materassa dicendo se quivi gli doleva, ed egli col riso de' circostanti disse di sì. Però bisogna credere, che tutte le cose, che noi vediamo rappresentare in commedia, si veggono fare veramente nel mondo: essendo questo avvenimento similissimo a quello di Manettìno secondo Zanni, che crede per paura d' aver rotta la gamba destra; veduto che questa non è, dice ella sarà quell' altra.

Bellissima burla fu quella, che fece un tale ad un altro; che andava nel suo orto a coglier fichi. Appostò egli il ladro quando era in sul fico; e da una finestra gli tirò una balestrata, facendo nel medesimo

punto sparare un' archibusata. Il ladro sentendo colpirsi nello stesso tempo della bottata dell' archibuso (1), si credette morto, e caduto dal fico, fu difficilissimo il renderlo capace, ch' egli non fosse ferito.

Fu già in Firenze una bizzarrissima conversazione di scapigliati che fra loro facevano burle stravagantissime. Fra questi era il Prete Vecchio, il quale fu disfidato da Giuliano Ricasoli a far con altri alle balestrate al buio. Avanti di cominciare fregarono alle reni del Prete Vecchio alquante lucciole (2), onde tutti tiravano verso quel poco di splendore, e coglievanlo botto botto (3): benchè egli per non esser colto nel capo scaricasse la balestra fra le gambe. Il Prete Vecchio che si vede arrivato (4) pen-

(1) *Bottata* per Botta, o sia colpo manca nel Vocabolario della Crusca.

(2) Le *lucciole* sono una sorta d' insetti volanti, che compariscono nell' estate, e che luccicano, e risplendono di notte,

(3) *Botto botto*, avv., vale spessissime volte, o sia colpo colpo.

(4) *Arrivare* quì sta per colpire; e in questo significato manca nel Vocabolario della Crusca.

sò al modo di ricattarsi, e sfidò a fare alle pugna al buio Giuliano Ricasoli, il quale si tenne invitato al suo giuoco, per esser forte, e balioso assai più del Prete. Nel chiuder la stanza il Prete Vecchio introdusse uno scabello senza che il Ricasoli se n'avvedesse, e poi pian piano s'accostò in modo, che il Ricasoli lo sentisse, avendo lo scabello in mano. Giuliano s'allargò nelle braccia, e avventò al Prete Vecchio un solennissimo pugno, e colpì nello scabello, e fu per istroppiarsi, e allora il Prete Vecchio ebbe campo di *cappiottarlo*.

Vn'altra conversazione fu a' tempi nostri di giovani assai bizzarri. Tra questi fu Tommaso Salvetti al presente Cappuccino, il quale essendo in villa, venne da lui l'Ab. Calandri in giorno di magro. Parve fortuna al Salvetti il trovarsi un poco di pesce. Entrati a tavola l'Abate prese il più grosso, e trasselo (1) ad un suo bracco, e po-

(1) *Trarre* per tirare: non ha esempio alcuno il Vocabolario della Crusca. Bensì gli Accademici a questo proposito riflettono da pari loro: *Tirare, e trarre, che in alcune delle sue voci si supplisce, o si con-*

co dopo un altro. Dispiacque ciò al sig. Tommaso, e disse, e noi che mangeremo? E l'Abate: Io tratto bene i miei cani. Tenne a mente il Salvetti, e andato alla Pieve del Calandri a caccia con molti cani, ordinò al bracchiere, che quando erano tutti entrati a tavola, sciogliesse tutti i bracchi, e levrieri acciò venissero intorno alla mensa. Quando ciò fu eseguito, sendosi prima provvisto di quello, ch' egli voleva mangiar per se, sparecchiò mezza la tavola tirando piccioni, e polli a' cani. S' alterò di questo fatto l' Abate; ma il Salvetti, sempre ridendo, disse d'esser uso a trattar bene i suoi cani.

Il D. P. aveva cattiva fama d'aver in

fonde con quelle degli antichi verbi traere, e traggere. *Verbi, che si adoperano mescolatamente nelle loro significanze, benchè forse in alcuna maniera particolare si adoperi più propriamente anzi l'uno, che l'altro, a distinzione di che le maniere accennate col verbo* trarre *sono per* [illegible]*ntura proprie sue, là dove l' altre concepite colla voce* tirare, *sempre che quivi in contrario non s'esprima, sono appresso di noi comuni ed all' un verbo, ed all'altro, come mostrano gli esempii.*

sua gioventù portato via una Monaca di S. M. N. Vna mattina sendo egli in Mercato Vecchio trattava con un contadino di comperare una ricotta, e per averla al prezzo, ch' egli desiderava, gli dava pastocchie, lo toccava sotto il mento, e lo chiamava *amor mio*. Onde il contadino alla fine cedendo, disse: Toglietela per quello voi volete, perchè voi avete sì belle paroline, che voi cavereste una Monaca di convento. Rise la brigata, ch' era dintorno, e il Dottore ne arrossì.

Il S. N. A. uomo arguto, e ne' suoi motti pungente, si volle un giorno al Casino pigliar gusto di motteggiare F. B., il quale per suoi affari era andato a Pisa, dove si trovava allora la Corte, e forse per rammaricarsi di qualche mal trattamento ricevuto da un parente del detto S. N. A., e insipidamente disse, ch'egli era per chiedere il Fiscale di Siena (1). Era quivi presente il sig. F. R. C. parente di F. C., e disse, ch'egli non era andato per ciò, ma

(1) Cioè, la carica di Fiscale.

perchè avea sentito, che a Pisa si trovava un valente Cerusico. E perchè questo? disse uno de' circostanti; perchè, rispose il S. A. C., egli si vuol fare acconciare il naso, del quale egli è difettoso, e quasi manchevole, imperciocchè ci son certi, che gli voglion sempre dare del naso in culo (1), ed egli vuol poter farla del pare. Rise tutta la brigata, e il motteggiatore n' arrossì. Al medesimo fu risposto assai spiritosamente da persona per altro assai priva di spirito. Ma finalmente anche le pecore mordono quando sono offese. Si facevano le residenze, ed essendo stato fatto prigione il R., fu querelato, che per cagione di lui si fossero tra loro ammazzate due dame. N. A., ch' era Fiscale, dopo molti interrogatorii domandò al R. dov' egli praticava, ed in che contrada avea suoi rigiri. Al che il prigione quietamente rispose di rigirar per lo più intorno alla

(1) *Dar del naso in culo*, modo di dire basso, e vile esprimente disprezzo, e vale dar noia, ed impaccio. I Vocabolaristi portano un unico esempio tratto dal *Pataffio* 1.

strada delli Antonii, dove abitava l'A. Fu inteso il motto, e fu presto spedita la causa.

Essendo in Firenze il Card. Gondi andò alla librerìa di S. Lorenzo, nè altri v'era che un custode, Prete assai ignorante. Dopo aver veduto qualche cosa, ch'egli voleva, fece il Cardinale al Prete non so qual domanda. Il Prete si credette, ch'egli parlasse Francese, e fece sue scuse di non intender la lingua; al che gentilmente sorrise il Cardinale. Simile a quella dell'Ab. di Vandomo, il quale venendo all'udienza un Tedesco gli parlò latino. L'Abate facendo sembiante di non intendere, e rispondendo cogl'inchini, e colle capate (1) a bello studio, il Tedesco destramente si licenziò. Partito ch'egli fu, l'Abate entrò in discorso col suo Maestro di camera, maravigliandosi, che il forestiere avesse parlato Tedesco. Al che il Msestro di Camera: Monsignore egli ha parlato latino; E l'Abate, richiamatelo indietro perch'io gli voglio rispondere.

(1) *E colle capate*, cioè, col movimento affermativo, o negativo del capo.

Il Card. M. essendo morto Don Tommaso si trovò poco dopo con il C. Rospigliosi, e facendo le condoglienze disse, che assai gli pesava, che il suo fratello fosse andato in Paradiso. Pasquino in tale occasione disse, che questa morte veniva da Casa Ottomanna in vendetta del molto, che operava Sua Santità contro i Turchi. Bel mistero a chi la sa tutta!

Il Can. Gio. . . . tanto tempestò il Sig. Vincenzio Capponi, che fu proposto, e vinto dall' Accademia. Era bene informato dell' uso di mance, o d'altro. Le informazioni servirono per non dar nulla. Venuta la sera dello Stravizzo (1), essendoli detto, ch' era solito in questa sera far la mancia al Bidello, quando a lui venne chi faceva la colletta, dove avea fatto più

(1) Lo *Stravizzo* era quell'annuale solenne cònvito, che facevasi dagli Accademici della Crusca per ricreare lo spirito loro affaticato dallo studio della Lingua nostra, e in questa occasione si recitavano quelle curiosissime cicalate, delle quali molte se ne hanno in stampa, tra le quali una di Ant. Maria Salvini, nella quale l'etimologia evidente si legge di sì fatta voce, ed è *Extrabibitio*, quasi *extraordinaria bibitio*.

smorfie, sollecitato da coloro, i quali erano accanto, finalmente disse di non poter mettersi in tasca le mani, perch' eran unte; ripiego che par da goffo, ma fu da tristo.

Il M. G. Corsi fu riscontrato una notte da certi amici, i quali la mattina dissero d' averlo incontrato, ma che egli non gli aveva conosciuti; egli allora disse d' avergli conosciuti, ma che aveva creduto, che essi fossero i tali, e nominò persone da loro diverse.

Vn Gentiluomo ragionando di certo paese, come assai pratico in Geografia, disse essere certe Isole in terra ferma, di che ridendo i circostanti, e dicendo, che l' isole non erano mai in terra ferma, se n' offese, e per difendere il suo detto disse molti spropositi.

Vn giovanetto ricevette in voce dal maestro queste parole per farle latine: *Io ho comprato un cavallo cento scudi*; imbrogliandosi, disse il maestro, qual è il verbo principale, e lo scolare rispose, i cento scudi, perchè si suol dire, che i danari sono il verbo principale. A un altro

furono assegnate le seguenti: *questo giorno è morto il mio asino*: disse lo scolare: *hac die asinus obiit*. Soggiunse il maestro, che dicesse il medesimo per le frasi, e lo scolare: *asinus evolavit ad superos*, perchè alla voce *morire* senz'altra distinzione aveva questo *evolare ad superos*.

Vn tal Ciofi praticava in casa i signori Guicciardini, e si piccava di somigliare il Sig. Agnolo Guicciardini. Il sig. Vgo Rinaldi una volta gli arrivò dietro, e gli tirò un solenne calcio nel culo. Il Ciofi voltandosi, disse il Sig. Vgo: digrazia scusatemi perchè voi mi eri paruto il sig. Agnolo, ed egli si prese il calcio in pazienza.

Passava un giovane a cavallo dal Canto di via Maggio, dov' eran certi Cavalieri a sedere alla stufa, e perchè il cavallo s' imbizzarriva, e impennava (1), quei signori cominciarono a dire, che s' egli faceva in

(1) *Impennare*, o *impennarsi* si dice del reggersi i cavalli tutti sù piè di dietro, levando all' aria quelli dinanzi. Il Vocabolario della Crusca manca d' esempio.

quella maniera, sarebbe caduto. Batistino lì presente disse, non c'è pericolo, perch' egli è figlio d'un bravissimo cavallerizzo; rispose allora Carlo Dati (1): anche voi siete figlio d'un valentissimo barbiere, e non sapete far la barba. Batista voleva replicare, ma non sapeva che dirsi, onde il s. Corb., non ci pensate, perchè la risposta non c'è.

Vn cavallo infuriandosi cominciò a far salti, e sparar calci (2) con gran pericolo di chi lo cavalcava. Vno quivi presente badava a dire: Se vi fossi sopra io; quelli ch' era a cavallo ascoltando finalmente disse, e che faresti? e l'altro, caderei.

Si racconta d'un Veneziano più pratico di gondole, che di cavalli, che arrivando alla posta chiedesse al vetturino un cavallo longo, che siamo sei. Si racconta pure d'un altro, che non era uscito mai di Venezia, che dovendo viaggiare, fu

(1) Vale a dire il collettore, e lo scrittore di queste lepidezze.

(2) Questa maniera di dire manca d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

istruito a non voler mai essere il primo a far qualche cosa. Avvenne, che, come poco pratico del cavalcare, fu da un altro preso in groppa. Giunti all'osteria, quelli che era in sella disse a quello della groppa, che smontasse; facendo egli le cirimonie, nè volendo essere il primo, quel di sella gli dette una solenne stivalata (1) nel muso.

Viaggiando due Religiosi, e giunti a un'osterìa si dichiararono di voler poco, ma buono. L'oste per ben trattarli avendo per ventura certi tartufi, fra l'altre vivande ne fece loro un bel piatto, i quali piacquero assai ai buoni Padri, e domandarono che cosa fossero, e dall'oste fu risposto, che non facevano in quel paese, ma erano stimati una sorte di funghi. I Padri chiesero un altro piatto di fonghetti, e poi un altro (2). Alla fine sentendo fa-

(1) *Stivalata* da stivale manca in esso Vocabolario.

(2) Lo scrittor nostro adopera sì fatta voce *fonghetti*, e non funghetti, non già per canonizzarla come buona, giacchè si dice, e sempre si dirà in buona lingua fungo, e non *fongo*, lungo, e non *longo*, ma

re il conto, che importava assai, mediante i tartufi, si stupirono, non pensando mai, che i fonghi tanto valessero.

Fu a Firenze un P. G., che predicava, e volendo burlarsi di certi poveri di spirito, e semplici, domandò a uno scolare come quei tali volgarmente si domandavano, e gli fu risposto *minchioni*. Il Padre predicando dopo aver descritti sì fatti uomini disse, *i quali voi solete chiamare minchioni*, e ne seguì grande scandolo.

Simile fu quello del P. Grottola, che predicando la Quaresima in S. Maria Novella al Rosario (1), pensò di esortar le Dame a non andare alla Fiera (2), ma più

per uniformarsi alla loro maniera di dire, e nel tempo stesso dar loro la quadra, a segno da potere svelatamente comprendere di quale Istituto eglino si fossero quei buoni Padri.

(1) Cioè, nel Pulpito, ch' è prossimo all'Altare, così detto, *del Rosario*.

(2) Ognuno di noi sa, che in tutte le Domeniche della Quaresima vi è la *Fiera*, ora presso una porta della città, ora presso un' altra col concorso di carrozze, e di gran popolo, non sazio degli passati divertimenti carnascialeschi.

tosto al Rosario, perch' egli vi anderebbe per loro. Domandò al Prete Panconesi (1) quello, che egli poteva dire di voler portare loro; e gli fu risposto un *bisirizzi* (2). Lo sciocco Frate lo disse in Pergamo, e fece rider tutta la Chiesa, e scandalezzare i Frati, che gli furono attorno colle male parole. Volle la Domenica appresso emendar l' errore facendo sue scuse, e incolpandone il Prete Panconesi, e a mio credere l' aggravò. Di quì imparino eglino a maneggiar con decoro la parola di Dio, e non fare il grazioso.

Vn contadino dimandato da me in qual maniera fossero arricchiti certi Gentiluo-

(1) Questi era

Vn certo Fiorentin di capo tondo,

che teneva scuola da S. Maria Novella verso la Compagnìa di S. Benedetto, e faceva il pedante, e che pedante dovea egli essere, adatto ad istruire la gioventù!

(2) Questo è, tra i molti altri, un *baloeco*, come tra noi dicesi, da bambini, di forma cilindrica, soppannato di seta di varii colori con in cima una penna, che gettato in terra, per poco metallo posto nella parte inferiore di un fusto di saggina, tutte le volte si rizza, nè ricade ancor volendosi.

mini molto facoltosi, rispose d' aver sentito dire, che i vecchi trovarono certe balle di seta, venute di paesi lontani, nel mezzo piene di perle, e di cherubini, del quale scambiamento fui per crepar, dalle risa.

Il Senatore L. uomo fantastico, e ne' suoi mali fastidiosissimo, perchè patisce di vista, come tutti i vecchi, dice sempre d'esser cieco, e non vuole, che altri dica, che egli vede; anzi soggiugne; e' credono, ch'io vegga lume, perch' io leggo una lettera, e perchè io conosco qualcheduno da lontano, ma questo io lo fo per pratica, e similmente, ch' io possa camminare, perch' e' mi veggono andare sin all' Vffizio.

Il Sen. P. uomo ne' suoi mali lezioso al segno maggiore, una notte pretese di star malissimo, e fece correre medici, speziali, e confessori; la mattina, dopo aver detto di star malissimo, facendo accostare al letto il P. Compagno, cominciò a dire, pigliando la Pazienza del Frate (1); eh

(1) La *Pazienza* religiosa, com' è al caso nostro, è

quando e' s'è in questi gradi quanto sarebbe meglio avere addosso un di questi sacchi, e non aver a render conto a Dio di tante operazioni. Padre, pregate Dio per me, a rivederci in Paradiso, e immediatamente: *Padre averesti voi un tantin di tabacco*?

Federigo B. essendo vecchio assai, spesso spesso faceva il moribondo, e teneva la notte assistenti confessori, e speziali ec. Vna notte fra l'altre dopo aver fatte molte storie (1), sul far del giorno domandò come passavan de' tordi; essendogli risposto, che l'uccellatore n'aveva presi parecchi, soggiunse; dammi da vestire, che tanto è morire nel letto, che nell' uccellare, e levatosi andò all' uccellare.

Vn' altra volta avendo fatta tutta la medesima storia d' essere moribondo, la mat-

un certo abito, che pende ugualmente davanti, e di dietro, senza maniche, e aperto lateralmente. I Vocabolaristi non recano esempio alcuno di questa voce.

(1) *Dopo aver fatte molte storie*, maniera nostra di dire non registrata nel Vocabolario della Crusca, che significa, come quì più sotto ripetesi, dopo tante seccaggini, querele smorfie, e piagnistei.

tina, quando tutti pensavano, ch' egli si riposasse, trovarono ch' egli s' era vestito, e andato nell' orto con un pan fresco a fare una grandissima corpacciata di baccelli (1), vero cibo da moribondi.

Il medesimo essendo uomo ricco non aveva successione, ma ben sì certi giovani parenti stretti, a' quali di ragione doveva lasciare la sua roba. Egli però teneva tutti in gelosìa (2), nè dava loro speranza, anzi non si curava d' averli intorno. Andando in villa a dargli le buone Feste il maggiore, che verisimilmente doveva esser l'erede, gli domandò delle nuove di Firenze, e poi quello si diceva di lui, e in ultimo, io credo pure di fare allungare il collo (3) a quei della Gabella.

(1) Vale, mangiata eccedente di checchè sia, che anche si dice *scorpacciata*.

(2) *Tenere in gelosìa*, vale forse quì tenere a bada. La prima maniera manca nel Vocabolario. Seppur quì non s' intenda, che egli tenea tutti in gelosia, cioè, che l' un dell' altro fosse geloso.

(3) *Fare allungare il collo*, vale, far aspettare.

E così dicendo facilmente intendeva di lui, che poi fu l' erede.

Il Dottore Lattanzio Magiotti Sanleolini, nipote del celebre Francesco Sanleolini, fu Medico insigne, e non meno famoso per la sua libertà, sincerità, astrattatezza (1). Questi collegiando (2) alla cura d' un infermo, sentito il parere dell' altro chiamato sopra la malattìa, e rimedi, non approvò i rimedi, ma bensì disse, che intorno alla infermità dal discorso fatto, gli erano stati aperti gli occhi (3), perchè se questo non era, averebbe certo storpiato il povero paziente.

Il medesimo collegiando con un professore giovane, mentre questi parlava, scuoteva, e girava il capo. Il Giovane sospettò, ch' egli non approvasse quanto e' dice-

(1) *Astrattezza* è nel Vocabolario della Crusca, ma non *astrattatezza*.

(2) Cioè, consultando, il che è proprio de' Medici.

(3) *Aprire gli occhi a uno* in senso metaforico vale farlo ravveduto, ed accorto. I Vocabolaristi riportano un solo esempio del Certaldese.

va, e lo pregò ad avvertirlo dell'error suo. Ed egli allora rispose, che non badava punto a quanto aveva detto, ma pensava a un altro ammalato, ch' era in gran pericolo.

Il medesimo arrivando a visitare un ammalato grave trovò un libro sopra un tavolino accanto al letto, lo prese, e si pose a leggere; venne l' altro medico, ed egli seguitò a leggere; leggi, leggi, in un tratto serrò il libro, si rizzò, e se n' andava senza domandare al malato com' egli stava.

Il medesimo essendo alla cura di F. M., il cui male si dubitava, che procedesse da disordini carnali, arrivò una mattina all' improvviso, e alzata la portiera entrò in camera. La sorella del M., che era quivi a sedere sul letto scollacciata, e non affatto vestita si fuggì. Il Dottore tastò il polso (1) al M., e girava il capo (2), e fa-

(1) *Tastare il polso* all' infermo, vale sentire se ha, o nò egli la febbre; un sì fatto significato manca nel Vocabolario.

(2) *Girare il capo* nel senso del nostro scrittore manca d' esempio il suddetto Vocabolario.

ceva segno d' essere poco sodisfatto. Guardava ciò attentamente il M., e finalmente disse: Sig. Dottore, VS. Eccellentissima trova forse qualche alterazione nel polso, e le pare ch' io stia peggio? Rispose il Magiotti, no. O perchè, soggiunse il M., dà ella indizi di non le piacere il mio polso? Sorrise il Magiotti, e disse: E voi perchè fate le viste di non m' intendere? Io non l' intendo certo, replicò il M., al che il Dottore, se voi volete, ch' io ve la dica spiattellata (1), ve la dirò. Sig. Francesco mio voi non pigliate il panno pel verso (2). Perchè essere stato, come voi siete stato, e tener la bambolina sul letto, son cose, che non consonano. Allora il M., scusatemi sig. Dottore, perchè quella era la mia sorella; e il Magiotti, e voi scusate, perch' io mi pensava, ch' ella fusse la

(1) O *alla spiattellata*, posto avverbialmente in modo basso, vale lo stesso, che *spiattellatamente*, cioè, apertamente. Manca d' esempio il Vocabolario della Crusca.

(2) *Pigliare il panno pel verso*; modo proverbiale, che vale pigliare il vero modo in fare checchessia.

Leprina, che così si chiamava una bellissima Dama del M.

Il medesimo essendo alla cura d' un P. interrogato da un altro Principe, se un brodo raffinato, e poi rinvigorito da giulebbi, estratti, e odori fosse buono per ristorare lo stomaco, disse di sì, ma che se quando era sano usava tai brodi, quando avesse avuto male, sarebbe bisognato dargli un brodo di cavolo.

Il medesimo aveva lasciato un infermo per disperato, soggiugnendo, che in quella notte sarebbe morto del sicuro sul venir di qualche accidente. Venne sulla mezza notte l' accidente, e i parenti mandarono a picchiare a casa il Dottore, e sfondargli l' uscio. Non sentendo quei di casa, si destò il Dottore, e si fece alla finestra (1), e disse, chi è? Rispose il mandato, e raccontò l' accidente, pregandolo a dire quello doveva farsi. Allora il Magiotti scandalezzato replicò. O C. s' egli ha morire

(1) *Farsi alla finestra*, vale affacciarsi alla medesima, modo di dire se non ignorato, almeno tralasciato dai nostri Vocabolaristi.

bisogna ben, ch' egli abbia qualche accidente.

Il medesimo era con altri medici alla cura di Gello Gelli, gran dottore in medicina. Dopo aver essi collegiato, e concordato nel rimedio, disse: Noi abbiam discorso, e risoluto; ma bisogna domandar a lui, s' egli lo vuol pigliare, perchè essendo anch' egli ciurmadore (1), non lo vorrà.

Vn tale pativa di non so qual male, del quale sapeva patire anche un medico principale, e per ciò deliberò seco medesimo di consigliarsi con lui di quali cose dovesse prevalersi, e da quali astenersi per guarire, o almeno non peggiorare. Andò adunque dal Dottore, discorse lungamente, e ricevette gli ordini, e le ricette, colla regola di vi-

(1) *Ciurmadore*, o *ciurmatore* da *ciurmare* manca d' esempio il Vocabolario della Crusca. Di sì fatto vocabolo Ant. M. Salvini si sforza di trarne l' etimologìa a *pag.* 377. della *Fiera* del Buonarroti. È cosa poi veramente ridicola, che uno della professione avvalori così schiettamente l' opinione di non pochi, che fiducia non hanno nell'Arte Medica. Ma qui è d' avvertire, che costoro poi nei loro pericoli sono eglino i primi a invocarne la di loro assidua assistenza.

ta. Vna mattina avendo bisogno di parlare a detto Dottore, andò, e lo trovò a tavola, il quale familiarmente lo fece passare, e salire. Osservò l'amico, che il medico aveva buon vino, e diacciato, mangiava frutte, e finalmente non osservava punto, nè poco la regola data a lui. Onde non potette contenersi di non gli dire, che gli pareva strano esser tenuto sì stretto, quand'egli si cibava sì largamente. Rispose il medico: VS. mi domandò da quali cose ella doveva astenersi per guarire, o almeno non peggiorare, ed io, per quanto sapeva, gliele dissi. Io non osservo questi divieti perchè non mi curo di guarire come VS. Illustriss.

Simile fu la risposta del Collicola a Papa Vrbano (VIII.), il quale gli domandò se nell'età cadente, in cui egli si trovava, poteva mangiar fichi, che a lui piacevano assaissimo (1). Sopra il quesito distese il

(1) Questo gran Pontefice, di cui si gloria grandemente Firenze di lui patria, e di cui in questo istante per curiosa combinazione mi giungono le di lui lodi consistenti in una Canzone del Chiabrera stampata ora

Collicola un dotto Consulto provando per ragioni, e per autorità, che i fichi fossero nocivi a persona di età grave. Intese il Papa, che il Collicola, benchè vecchio, ne mangiava assaissimi, e dopo essersene accertato una mattina l'interrogò con voce, e maniera sdegnosa perchè avesse egli a lui vietato i fichi, dei quali egli per se mangiava in gran copia? E il Collicola francamente rispose: Che la morte di lui poco importava al mondo, nè gran disordine seguìto ne sarebbe, onde non istimava necessaria la sua conservazione. Ma gran fallo bensì stato ne sarebbe il permettere, che un Pontefice sì grande, dal quale dipendeva la felicità di tutto il mondo, per una piccola sodisfazione del palato si avesse abbreviato la vita; e con tal risposta scansò l'ira del Papa, il quale era di mal talento verso di lui.

Vn Principe grande pativa fieramente

per la prima volta dal dotto Prof., e Bibliotecario della Barberiniana Mons. Luigi Maria Rezzi in occasione della Promozione al Cardinalato di Mons. Benedetto Barberini, esso Pontefice, io dicea, morì di anni 77. nel 1644.

di gotta. Vn medico, anzi ciarlatano, s'affacciò (1) per entrare alla cura promettendo di risanarlo, come quegli, che ne sperava gran premio. Il Principe, prima d'ammetterlo all' udienza, gli fece domandare s' egli aveva da prestargli cento mila talleri. Ciò sentendo disse di no, perch' era pover uomo; e l'Imperatore, ditegli, ch' io non credo al suo rimedio, perchè s' egli veramente l' avesse, sarebbe assai più ricco di me (2).

Il March. G. Corsi si compiaceva di burlare il M. A. A., e ragionando, che volentieri averebbe comperato una mula, che tirasse, gliene propose, e vendè una, che tirava calci senza misericordia (3). Dolendosi il M. A. rispose d' averlo servito secondo aveva comandato.

(1) *Affacciarsi* per presentarsi, come quì vale al caso nostro, è una bella voce, ma avvalorata da un solo scrittore.

(2) Nel margine avvi quanto segue: *Aggiugni alla relazione del Bengoli alla digressione delle Gotte.*

(3) *Senza misericordia*, nostro modo di dire non ricordato nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, e vuol dire, che *tirava calci senza discrezione.*

Discorreva il medesimo pur col M. A. esagerando l'economìa (1) del C. di Carp., e particolarmente, ch' egli si faceva servire da certi suoi sudditi di Scavolino, i quali non mangiano la metà delli altri uomini. Applicò a questo il M. A. come quegli, che dopo aver dissipati cento mila scudi, si picca di grande economo, e tornato a casa cominciò a gridare, come fa quasi sempre, e licenziò buona parte de' servidori. La mattina seguente scrisse al C. M. Carp. pregandolo a mandargli due uomini di Scavolino, i quali intendeva di pigliar per servidori. Maravigliossi il C. sapendo, che per lo più gli uomini di quei paesi sono goffi, e poco al caso. Pure compiacque il M., e quegli inviò. Arrivati che furono il M. A. ordinò, che il maestro di casa desse loro da mangiare, ma che ogni poco di coserella bastava. Essi postisi a mangiare scuffiarono (2) un filo

(1) Questa voce, che significa *parsimonia*, manca d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Scuffiare* equivale a mangiar con prestezza, con

di pane (1), e si bevvero un fiasco per uomo. Curioso il M. di sapere come mangiavano, e sentito il successo, diede la colpa di ciò al viaggio, ma sentendo poi che la cosa continuava, si conobbe ingannato, e licenziolli indi a poco.

Il Can. R. uomo ignorante, ma fortunato, vestendo una Monaca, e arrivando a quelle parole *Accipe tegmen*, disse *Accipe tegamen*, e in una Compagnìa invece delle parole *Veni pater pauperum*, *Veni pater paperum*.

N. A. (Niccolò Acciaioli) detto il *Preteria*, perchè quando si disfece il suo matrimonio per impotenza (2), disse, che, giacchè non gli era riuscito il far da marito,

ingordigia, e assai; così di colei disse il Cantore del *Malmantile racquistato a pag.* 58.

ella scuffia a due palmenti,
Pigliando un pan di sedici a boccone.

(1) *Fil di pane,* che significa tre pani appiccati insieme per lo lungo, non ha esempio il Vocabolario della Crusca.

(2) Leggesi nel margine la seguente postilla: *Si disfece il matrimonio, e gli convenne render la dote, che non aveva auto.*

voleva provarsi in *Preteria*; che perciò facendosi Prete andò a esaminarsi per essere ordinato, e s'abbattè nell'Evangelio, in cui si legge, che le Marie *orto iam sole venerunt ec.* Dovendosi dichiarare dette parole, disse: *orto iam sole*, cioè, *il sole era nell' orto*. L'Esaminatore voleva darli aiuto, e disse, che considerasse quello, che fa il Sole, il quale nasce, e tramonta ec., ed egli sospettando, replicò: Voi non m'imbrogliate con l'Astrologìa, *orto iam sole*, vuol dire, *il sole era nell' orto*. E così fu necessario il non lo passare (1). Andò a Roma, passò, e tornò Sacerdote, e per far dispetto all'esaminatore, che non l'aveva giustamente voluto ammettere all'Ordinazione, andava a dir Messa in quella Chiesa, dove poteva trovarsi quegli, che l'aveva esaminato.

Simile a questa è quella, che disse il C. (*Canigiani*) quando doveva ordinarsi per essere stato presentato a una Chiesa, che

(1) *Non passare* per non essere ammesso, o approvato manca d'esempio il Vocabolario della Crusca.

giunto a quelle parole *Indutus veste alba* dichiarò, che *s' era vestito all' alba*. Ma vedendosi appiede (1) nel saper leggere, mutò pensiero, e si spretò (2). Vn fratel di costui era già grande, e non sapeva nè anche l'*a b c.*, e aspirava alle cariche di Fr. Bart. (Francesco Bartolini detto *Bartolino de' Bartolini*), il quale auch' egli non sapeva leggere. Erano a spasso C. D., e Ant. O., il quale più volte aveva detto, che volentieri averebbe letto Geometrìa a qualche giovane per proprio esercizio. Incontrarono questo tale, e il D. accennandolo all' O. disse, vedete voi quel giovane? Questi sarebbe al casissimo (3) per quanto già mi diceste. Come dire? disse l' O. C. che ha bell' ingegno, e il D., questo non so, ma ben vi dico, che a Firenze non è Gentiluomo, al quale voi possiate insegnar più

(1) *Vedersi appiede* vale, vedersi incapace. Maniera di dire, che manca nel Vocabolario.

(2) *Spretare*. Neutr. pass. vale, depor l'abito da Prete. Il Vocabolario suddetto manca d'esempio.

(3) Manca questa maniera di dire nel suddetto Vocabolario.

cose, nè averete difficoltà di levargli del capo le dottrine degli altri, perchè lo alleverete, e istruirete totalmente a modo vostro, cominciando dalla tavola (1), e dal saltero sino alla Filosofia, perch' egli nè pure sa leggere.

Il nonno di costoro si chiamava Naso C. dal grandissimo naso. Io lo conobbi vecchio, assai molto sciatto, perchè fra l' altre per suo costume veniva dall' uscio di dietro in S. Felicità, e lì finiva di calzarsi, e vestirsi; gridava ad alta voce coi Preti, e talvolta co' Predicatori quand' erano troppo lunghi.

Vna mattina comperò dal Beccaio, che già stava dal Ponte vecchio, un mazzo di budella lavate per far la salsiccia, e rinvoltatosi nel ferraiolo le prese avvolte in una matassa per portarle a casa. Sopravvenne la Corte, colla quale solevano andare certi bei cani moscati d' Inghilterra. Vn dì

(1) *Tavola* quì dinota quella carta contenente l'Alfabeto, sulla quale i fanciulli imparano a leggere, e dicesi in latino *Tabella Abecedaria*. Il Vocabolario della Crusca non riporta esempio.

questi cacciò il muso sotto al ferraiolo di Naso C., e preso in bocca il capo delle budella, se le tirava dietro, ed esse scorrevano senza che Naso C., che stava intento a salutare il Granduca, se n' accorgesse; la qual cosa diede assai da ridere ai Principi, e a chiunque la vedde.

Contraffacea assai quest' uomo nella voce, e ne' detti un tale Vgolino Banducci, il quale vedendo, che N. C. era una sera a S. Croce alla Compagnìa del Gesù, e che pioveva, uscì fuora, e chiamò Paolo, che era il cocchiere di N. C., e lo fece accostare, e poi entrato in carrozza si fece condurre a casa stando nella medesima contrada. Paolo, ch' era un Turco battezzato, sempre cotto (1), rimesse, e se n' andò a dormire. Sicchè N. C. ebbe a venirsene a casa a piede, al buio, e immollarsi.

Il medesimo N. C. andava spesso all' Oratorio di S. Agostino, ed essendo una sera a desco (2) ragionò contro la sodo-

(1) Cioè, ubriaco, e avvinazzato.

(2) Il Vocabolario della Crusca alla voce *Desco*

mìa dicendo, ch' ell' era tanto in odio al Signore, che per essa abbruciò cinque città, e dicono, che di esse si salvasse uno solo, che aveva nome *Lotto*, e poi soggiunse (1): Adesso non si salverebbe nè l'otto, nè il nove, perchè tutti sei (*sic*), che Dio ce lo perdoni, e particolarmente a quel bricconaccio (2) del mio figliuolo, che ha una moglie, che pare un Angiolo, e tuttavia vuol...

Bellissimo ghiribizzo fu quello di Gio. Francesco A. pazzo in chermisi (3), il qua-

n. 4. dice esser quel *luogo ove risiede il Governatore, o altro simile Vficiale alle Compagnìe, o Confraternite*, ma non reca esempio alcuno.

(1) Su di questo sì abbominevole vizio sì in uso nei tempi remoti nella città nostra, è a vedersi il suggerimento stranissimo proposto, per isradicarlo, alla Rep. Fior. dal nostro Domenico di Ruberto di Ser Mainardo Cecchi nel *Cap.* XIII. dell' arcirarissima sua Opera, e sarei per dire, introvabile, ma che io posseggo intitolata: *Riforma sancta, et pretiosa per conservatione della città di Firenze ec.* stampata nel 1496.

(2) *Bricconaccio*, peggiorativo di *briccone* manca nel predetto Vocabolario.

(3) Diciamo furbo, o ignorante, o pazzo ec. in chermisi, e vale in estremo grado.

le aveva composto il Prego per fare alle forche quando si doverebbe impiccare.

Vn tal Mazzanti, buon Fiorentino, antico servitore di Vrbano VIII., mandato al Palazzo delle quattro Fontane riferì, che i Nipoti v' avevano fatto un paramento di broccato bellissimo, che pareva giusto di cuoi d' oro, compagno di quello, che diceva d' un paio di calzette di seta tanto belle, ch' elle parevan di filaticcio.

Mons. Suares Franzese venuto a Roma sotto la protezione del Card. Barberino aveva quartíere al Palazzo delle quattro Fontane dove stava un tal Borghigiani, pretto Fiorentino, cacciatore, e con esso faceva tavola, e sentendolo Fiorentino si credeva d' apprender da lui buona lingua. Il Cardinale disse al Suares, s' egli era desideroso d' imparar lingua Toscana, ch' egli li averèbbe dato chi gliela insegnasse, e il Suares soggiunse, che il Borghigiani aveva buoni vocaboli. Il Cardinale desideroso di sentire quali fossero, si fece leggere quelli aveva notati, che cominciavano: *Fiasco di sverzi* (sic), *sboccatura*, *Baldracca.*

Francesco Mart., Paggio del Granduca Francesco, era colla Corte al Poggio a Caiano, ed essendo andato col Granduca al Poggio, si fece dare un buon pane di burro, e se lo pose in tasca. Accortosene il Granduca, la sera fece accendere un gran fuoco, e perchè era freddo fecelo egli accostare al fuoco, e poi lo strinse colla seggiola nel canto del cammino, dove accendendosi sempre maggior fuoco, il burro venne a struggersi, e colare, e scoprire il fatto del Paggio, che sempre da lì avanti si chiamò *Burro Mart.*

Francesco Bartolini, detto il *Bart. dei Barberi*, perchè n'avea tenuti, e pretendeva sapere la quint'essenza, fu uomo di pessima lingua, e fra l'altre avendo non so che di difficultà con A. C., e passandosi fra di loro all'ingiurie, essendoli dato di briaco, rispose col titolo di B. *C.*, e nell'aggiustamento disse non offendersi molto del nome di briaco, perchè ciò poteva essere, e di quello aveva detto, non li pareva, ma rimettersi alla verità.

Questi aveva quell'insigne carattere di non saper leggere, nè scrivere, e per que-

sto li avvennero casi bellissimi. Essendo alla Compagnìa del Pellegrino andava scartabellando un libro, come se sapesse leggere, ma arrivato al Crocifisso, che era col capo all' ingiù, vedde ch' era a rovescio, e credendo, che ciò fosse fatto ad arte, voleva far quistione co' sagrestani.

Arrivandoli una lettera di villa, desideroso di sapere quello, che scrivesse il suo fattore, la diede ad un amico, perchè vedesse quello scriveva. L' amico recusando, il Bartolini faceva istanza, che leggesse forte. La conclusione fu, che la lettera non era altrimenti del fattore, ma del Prete, che avvisava come il fattore era morto.

Ricevendo egli il pagamento d' un paio di buoi doveva fare la ricevuta; non sapendo scrivere, ordinò a un suo Prete, che la facesse, il quale giunto alla solita formula, *e io Prete tale feci la presente a' suoi preghi*, *e presenza perchè disse: però*, e non sapeva che dire, e poi seguitò, *perchè disse essere in villa*, e che fece rider tutto Firenze.

Ci sono alcuni, che fanno ridere altrui con graziosi storpiamenti di parole, come

racconta il Varchi nelle storie, che un tal Gentiluomo diceva *Stiangeni* per istratagemmi; quell' altro stare in *Atene* per in Apolline (1), *Proposcide* per Pisside, *consanguinità* per strage sanguinosa, *Colosso d'Erode* per di Rodi, cioè, dicendo, che uomo assai compresso pareva il Colosso d' Erode; *tela addomesticata* per mesticata, che il Conte Fulvio Testi valeva assai nell'*Illirico* per Lirico, *Rumor* di tartaro per cremor, e mille altre (2).

G. S. Gentiluomo ricco, e che quantunque ammogliato, non ebbe mai figliuoli, nè barba, perchè era menno, essendo in una villa, fu indotto a fasciarsi da bambino per fare il giuoco della Balìa a una ve-

(1) *Stare in Apolline;* frase già fatta comune dalla stanza di Lucullo chiamata d'*Apolline*, assegnata a lauta mensa.

(2) Su di uno di questi storpiamenti non individuato, *detto* (così nel margine) *dal Priore Dante da Castiglione, se ne fece onore in una Cicalata alla Crusca il Priore Orazio Rucellai*, dalla quale però ho tratto, che lo storpiamento detto da esso Dante fu quello di *Atene* invece di *Apolline*.

glia (1). Quando s' arrivò alla pappa calda, e altre burle, entrò malamente in collera (2), e disse C., e per ciò si fece un grandissimo strepito, che il bambino avesse detto C. gridandosi la balia, che l' avesse mal avvezzo.

A mio tempo si sono dati in Firenze bellissimi scrocchi di trarre di vestiti all'antica, di salcicciotti vieti, e di scacciapensieri (3). Ma più bello di tutti pare a me quello delle mule. Vn giovane ricco, ma tenuto corto (4) dal padre, aveva bisogno di

(1) Nel margine si legge: *Seguì al Ferraio, villa de' Signori Cerchi.*

(2) *Entrare in collera*, vale incollerirsi. Il Vocabolario manca d' esempio.

(3) *Scacciapensieri*, voce, che manca nel Vocabolario, ed è uno strumento da fanciulli, che si suona applicandolo fra le labbra, e percuotendo la linguetta, o grilletto, che molleggiando rende suono. *Non piglierò mai una tromba marina per uno* scacciapensieri, così il Magalotti in una delle sue lettere. *Chi sonare udì una bestia, o persona di contrappunto lo* scacciapensieri? così il Bellini nella *Bucchereide*.

(4) *Tener corto alcuno a danari*, vale dargli poco, o nulla da spendere. Manca d' esempio il predetto Vocabolario degli Accademici della Crusca.

danari. Incontrò un terrazzano, che li propose L. Bart., uomo serviziato (1), ma dal giovane non conosciuto, e che però repugnava a parlarli. Fattosi animo l'affrontò, e lo trovò prontissimo, ma scarso di moneta, e che molto a lui pesava (2) il non poterlo servire per esser sempre stato amico, e servitore di sua casa, e che per sua mala fortuna aveva il giorno avanti disposto tutto il danaro. Finalmente dopo molte girandole (3), e cirimonie disse al giovane, se per lui facessero un branco di mule buonissime da esso poco avanti fatte venire. Il giovane, che non sapeva che farsene, e come esitarle per far danari; a questo il B., ch' ell' erano oro rotto (4), e che quanto al custodirle, e venderle egli ci averebbe pensato, ma che voleva, ch'e-

(1) *Serviziato*, che fa servizii, manca, come sopra, d' esempio il Vocabolario.

(2) *Pesava* per rincresceva, dispiaceva.

(3) *Per girandole* quì s' intende metaforicamente per raggiri, arti, ed insidie.

(4) Modo proverbiale, che manca nel Vocabolario della Crusca.

gli le vedesse per non comprare gatta in sacco (1). E così dato un testone a un vetturale Quaratino, lo fece passare mentre se ne tornava verso Arezzo, e così vedde le mule, che non erano altrimenti del B., e le comperò per scudi 500. Il B. fra pochi dì disse averne vendute alquante, e dette scudi 100. al giovane; poi disse averne vendute altre per rimborso di spese, e così a poco a poco le mule, che non erano *in rerum natura*, si mangiavano l'una l'altra, e in borsa al giovane non venne se non scudi 100.

A questo proposito di scrocchi avendo il Can. A. messo in vendita in mano ai sensali parecchi sepolture, il can. Gherardini piacevolmente disse, che per chi le volesse, c'era occasione di pigliare uno scrocchio di sepolture. Vno di statue so, ch'è stato dato senza muover le statue del suo luogo.

(1) Comprare, o vender gatta in sacco, vale dare, o dire una cosa per un altra ad altrui, senza ch'ei possa prima chiarirsi di quel, ch'e' sia.

Michele da Prato bravo ballerino, e uomo faceto, fece a' suoi dì bellissime burle. D. Antonio (1), il quale abitava nel Casino (*da S. Marco*), aveva un Orso vecchio, piacevole, senza denti, e senza unghie, perchè di quando in quando gliele tagliavano, onde non poteva offendere altrui. Passando Michele dal Casino sul tardi si fece venir dietro l' Orso, e con esso entrò nella Compagnìa dello Scalzo (2) coprendolo col ferraiolo, mentre appunto erano levati i lumi, e cominciato il Sermone. Quando il sermone fu finito Michele scappò, e lasciò l' Orso alla disciplina (3); l'Or-

(1) Costui è quel Don Antonio Medici, figlio illegale del Granduca Francesco I., di cui, e di altri di sì fatta nascita, feci menzione a *pag.* 297. *delle tre sontuose Cappelle Medicee* esistenti nella Imp. Basilica di S. Lorenzo.

(2) Questa Compagnìa sì celebre per le Pitture a fresco di Andrea del Sarto, e del Franciabigio, di lui allievo, esistenti in un piccol chiostro diligentemente guardato, e preservato, ma troppo tardi, dalle intemperie delle stagioni, è ora occupata dal nostro valente scultore Stefano Ricci, ed è allato ad esso Casino.

(3) Cioè, in quel tempo, in cui erano usi i Fratelli di disciplinarsi.

so cominciò a razzolare, e toccare uno ch' era lì presso, che disse: *fratello fermatevi;* nè fermandosi l' Orso, replicò, che *stesse fermo*, *perchè era indecente*, e volendo rispignerlo, gli messe le mani in bocca, e fu per ispiritare pensando, che fosse il diavolo, che perciò cominciò a stridere, e messe sottosopra la compagnìa.

Il medesimo una sera, che pioveva dirottamente, attraversò una lunga trave, ch'era sulla Costa verso la porta della compagnìa di S. Felicita detta del *Fiasco*, sicchè in Compagnìa venne una piena, che spaurì tutti i fratelli, che recitavano l' Vfizio.

Il medesimo pattuì due some di legne grosse fingendosi maestro di casa d' un cavaliere, o ministro principale, e facendole scaricare alla porta ordinò, che le tirasse in una volta, dov' erano tavole piene di fiaschi di vino preziosissimo, sicchè ad ogni pezzo si rompeva quattro fiaschi di vino, e poi destramente si salvò. Quei di casa sentendo questo fracasso furono per

bastonare malamente il povero contadino, che ciò faceva innocentemente (1).

Vn' altra volta comperò un paio di capponi da un contadino dicendo di provvederli per un Frate di S. Stefano (2), e perchè li fossero pagati lo condusse seco, e accostossi a un Frate, ch' era al confes-

(1) Questa burla fu *fatta* (siccome leggesi nel margine) *anche al Fiscale Cavallo*.

(2) Antica nostra Chiesa situata presso il Ponte Vecchio, divenuta celebre per avere in essa l'immortal nostro Certaldese, eletto a ciò per decreto pubblico dei 9. Agosto 1373., spiegato il Poema di Dante, e a ciò diè principio ai 3. Ottobre di detto anno. e continuò fino al 1375., in cui morì ai 20. di Dicembre senz' aver però oltrepassato il *verso* 17. del *Canto* XVII. dell' *Inferno*, e precisamente quel verso, che incomincia:

La gente nuova, e' subiti guadagni.

Come ognun sa questo commento fu pubblicato in *Napoli* colla data di *Firenze* nel 1724. nei *Vol.* V., e VI. delle Opere dell' istesso Boccaccio, con annotazioni nel *Vol.* VI. *pag.* 332 — 386. d'Anton Maria Salvini, per cura di Lorenzo Ciccarelli, a cui il nostro Cav. Marmi trasmesso avea esso commento tratto da un suo codice. Ma torniamo a noi. Essa Chiesa di S. Stefano fu occupata nel 1585. dai Padri Agostiniani della Congregazione di Lecceto, ed or più non vi sono.

sionario, dicendoli, che quivi era un povero uomo, che era stato cinque anni senza confessarsi, e non trovava chi in quel giorno, per essere la vigilia di Pasqua, volesse confessarlo, che però glielo raccomandava. Il Padre gli promesse di farlo dopo avere sbrigato alcuni altri, e così fè ce cenno, che aspettasse, e se n' andò per il convento. Dopo avere il contadino aspettato un pezzo, il confessoro lo fece accostare, e disse, che s' inginocchiasse; il contadino, benchè gli paresse strano, s' inginocchiò, e il Padre, cinque eh, e il contadino, cinque; il confessoro, che era troppo; il contadino che no, e così si venne a scoprir la burla.

Avendo il medesimo comprato un capretto, e fingendo di portarlo a casa per dare i danari del costo a un contadino, passò dal Duomo, e disse, che molti dicevano il campanile girare da piede quanto era al canto, ma che non lo credeva, e però volersene chiarire; onde cavatasi di tasca una corda la messe in mano al contadino fermandolo a una cantonata, e poi finse di girarlo intorno, e quando ebbe

voltato il secondo fermò la corda, e se la battè (1) col capretto, e lasciò il contadino, che l'aspettava, e non lo vedde mai apparire.

In diversi tempi, e luoghi son seguìti furti ingegnosi. Comparve in Parigi un Napoletano, che si spacciava per cavaliere delle prime case di Napoli, e per via del giuoco, nel quale era fortunatissimo, e valoroso, si fece introdurre alla corte, e largo (2) in tutte le principali conversazioni, a segno che essendo una mattina a udir Messa in cappella del Re, si pose a canto a un signore, che aveva al cappello un nobil cintiglio di diamanti (3), e accorgendosi non esser quello appuntato, cominciò destramente a muoverlo col di-

(1) *Se la battè*, vale fuggì, e se ne partì in fretta.

(2) *Farsi largo*, vale aprirsi la strada all' estimativa, o al credito.

(3) Questa voce, che significa cintolo, cintura manca nel Vocabolario della Crusca, ma l'adoperò il Menzini in una delle sue satire:

Certo che la nastriera, e l'aurea sciarpa,
E 'l ricamato serico cintiglio
Già m' abbarbaglia.

to, mentre il Padrone lo teneva sul pomo della spada, e faceva attenta orazione. Si dette il caso, che il Re si voltò a dietro, e il Napoletano, ciò veggendo, non si perse, anzi, proseguendo, l'opera si pose il dito alla bocca accennando, che S. M. non impedisse così bel tratto (1). Il Re godendo, che la burla avesse compimento, mai più si volse in dietro, se non quando la Messa fu terminata per motteggiare il Cavaliere sopra il Cintiglio, come seguì, ma a quell' ora il Napoletano era sparito, nè più si trovò. Nota la franchezza di poter quel tratto per burla in caso fosse stato scoperto (2), mentre aveva per testimonio il Re.

Il Duca d'Ossuna, Vicerè di Napoli, sentendo nel principio del suo governo la quantità de' furti, che seguivano in quella città, si vantò, che a suo tempo non sarebbero seguiti; e li fu detto, che tanto

(1) *Porre il dito alla bocca,* significa imporre, e accennar silenzio a chicchessia. Questa maniera di dire usitatissima non venne in mente ai Vocabolaristi.

(2) Così nell' originale.

erano ingegnosi i ladri, che l'averebbero rubato nelle proprie stanze. Poche mattine dopo vennero due galantuomini colle scale, e co' grembiuli nell'anticamera, mentre vi era molta gente, e staccarono, e ripiegarono il paramento, e via lo portarono, e furono da tutti stimati gente di guardaroba, e in verità erano ladri.

Il Sig. Barone Alessandro del Nero inginocchiandosi nella Chiesa della Nunziata per non intridere il calzone, si pose sotto il ginocchio un guanto, che aveva la manopola ricamata. Stette accorto un mariuolo, e quando s' alzò, levò via il guanto, e con quello corse alla casa del Sig. Barone portando quello per contrassegno, e si fece dare un non so che pezzo d' argento.

Vn altro veggendo per via de' Servi un Prete, che aveva un buon ferraiolo, s' accompagnò seco, richiedendolo se avesse voluto dir Messa per lui all' Altare della Nunziata, e li pose in mano un testone. Il Prete accettò di servirlo, e se n' andarono insieme alla Chiesa, e dopo breve

orazione entrarono in sagrestìa, dove il buon uomo l'aiutò parare, e diligentemente ripiegò il ferraiolo. I Frati, che ciò veddero, stimarono, ch'egli fosse famiglio del Prete, non solo permetterono questo, ma di più, che quando il Prete andò all'Altare, che egli seco si portasse il mantello, senza il quale si trovò il Sacerdote quando fu tornato dall'Altare.

Vn ladro, che fingendosi calderaio andò in casa un Gentiluomo a farsi dare una caldaia per portarla a bottega a rassettare, e incontrando il padrone, francamente li disse, che si facesse in là, perchè non lo tignesse.

Vn altro fece una buona zana, e mandolla a casa un galantuomo facendo, che l'apportatore chiedesse da sua parte il ferraiuolo grave, ma rimase al fallimento (1), perchè la moglie accorta ricevè la roba, ma non diede il ferraiuolo, dicendo, che

(1) *Rimanere al fallimento*, significa rimanere a un tratto deluso delle sue speranze, come appunto al caso nostro.

l'averebbe mandato, e così fecero buona desinata alla barba del ladro (1).

Il March. Paolo del Bufolo mediante la gocciola (2) restò talmente impedito della lingua, che malamente s'intendeva. Praticava frequentemente con esso lui l'Auditore Marzimedici, e avendo fattoci pratica, l'intendeva assai più degli altri. Discorrendosi della intelligenza del detto Sig. Auditore, il Ser. Granduca Ferdinando disse, che egli intendeva assaissimo, perchè intendeva sino il March. del Bufolo.

Il Sig. Cav. Morelli essendo malato, e dovendo pigliare l'acqua del Tettuccio disse averne un fiasco preziosissimo auto dalla spezieria del Granduca da Vincenzio speziale, il quale l'aveva fabbricata colle sue proprie mani.

Aveva male il Proposto Giraldi; era a visitarlo il Dott. Migliorati, e dicendo il

(1) *Alla barba del ladro*, vale in ischerno, e in dispetto del ladro.

(2) Cioè, mediante un colpo d'apoplessia, che così appunto dicesi comunemente *gocciola*.

Proposto di avere auto notte quieta, soggiunse il Dottore, *et finem perfectum concedat;* il Proposto, che appunto orinava, sentendo questo gettò l'orinale nel capo al medico.

Risedeva dell'Archivio il Sig. Sen. Vett., e dovendosi esaminare a Notaio un giovane spiritoso, volle darli da se il latino, e perciò si fece imburchiare (1) dal Sig. Vincenzio suo figliuolo, ed era tale: *Al tempo di Papa Clemente IX. la Cristianità ha patito grandissimi travagli:* Rispose il giovane: *Ea tempestate, qua Clemens IX. fuit Pontifex Maximus, Christi fideles* .... Il Senatore sentendo, che queste parole non confrontavano con quelle, ch' egli aveva nel foglio, cominciò a gridare, ch' egli era un buaccio, e che bisogna studiare, chi vuol esser passato, e che doveva rispondere: *Regnante Clemente X. Christiana Respublica summo-*

(1) *Imburchiare* secondo i Vocabolaristi vale *aiutare altrui a comporre qualche scrittura*. Si dice ancora *imboccare* alcuno, cioè mettergli in bocca le parole, che dee dire, come al caso nostro.

pere vexata est, e non altrimenti, e voltatosi al Sig. Giovanni Canigiani per antonomasia il *Compare*, soggiunse: *A tempo nostro si studiava, Sig. Giovanni*. Ricorse il Giovane alla Pratica (1), e fu passato con riso di tutta la città.

Molti fanno ridere con alcune bellissime storpiature di parole, dicendo *v. g.* esser condannato nel *quadrupedo*, per il quadruplo: di *potente salute*; invece di potenza assoluta: un titolo di *Nibbio*, per di Bibbia: Far l'*Essequie*, per fare ossequio.

Il Pad. Avellino Agostiniano ebbe alle sue Prediche Quadragesimali grandissimo concorso, e pure a mio giudizio non lo meritava per le sue maniere spropositate. Esaggerando la mortalità seguìta per la peste di Napoli, disse, *e la morte occidendendo gli uomini a dozzine si dichiarava di non volere encomii singolari, ma dozzinali*. Chiamò Arno *facchino*

(1) La *Pratica* in quei tempi era quel che ora è la Imp. e R. Consulta.

anelante sotto il peso di quattro ponti, e altri simili concettini infiniti. Facendo un sermone in S. Benedetto, che la mattina seguente doveva partirsi per Genova, conchiuse: *Nè vi maraviglierete, che in questa sera il mio discorso sia riuscito fuliginoso, ed oscuro, perchè già sono in cammino.*

Vn altro imitandolo, dopo aver descritto lascivamente una giovane, si pose laidamente a rappresentare una vecchia, e conconchiuse: *Era così estenuata, che pareva, ch' ella avesse sofferto il digiuno di molti mesi, benchè sempre avesse sotto il naso la colazione:* concettino da muover più lo stomaco (1), che il riso.

A un altro sentii dire, che *S. Maria Maddalena aveva appigionata la bocca a' sospiri; e che S. Giuseppe moribondo essendo impallidito, aveva in quelle ceneri fatto il bucato all' anima, che se n' andava candidissima al Paradiso.*

(1) *Muover lo stomaco*, vale stomacare; manca nel Vocabolario questa maniera di dire.

Io ho giurato di non andar mai a prediche di S. Giuseppe, perchè tutti i predicatori in quella mattina danno un tuffo (1). Ma peggio di tutti alcuni, a' quali ho sentito rassomigliare la Beata Vergine a una femmina, che abbia due amanti, e che uno sia il favorito, e l'altro lo spenditore, cioè, S. Giuseppe, e lo Spirito Santo, che reggeva a grazie, soggiugnendo, e sapete se ella lo pelava. Concetto orribile, e da pazzi, e che non può ascoltarsi senza offesa. Nè io posso credere, che sovvenisse a un infedele per beffarsi della nostra Religione, non che a un Predicatore Evangelico.

Vn altro nel Carmine la mattina, che correva il Vangelo della Correzione fraterna, fece la correzione a Cristo, perchè avesse troppo rigorosamente corretta Marta, e non Maddalena, che tutte avevano peccato d'infedeltà; e che avvertisse che gli ebrei, gente maligna, averebbero mormorato per esser Maddalena più bella. Que-

(1) *Dare un tuffo*, cioè, *nello scimunito*.

sto sproposito mi mosse sdegno, e voglia di rizzarmi, e fuggir via dal mezzo dell'udienza. Come venne pensiero alla Ser. Sig. Gran Duchessa di partirsi dalla Predica del P. Ferracci in S. Pietro, che avanti a lei discorreva di cose meno che oneste, anzi disonestissime. In fine bisogna dire, che non c'è sproposito tanto enorme, che non possa sovvenire ad un Religioso, e che si possa temere d'averlo a sentire in pergamo.

Il medesimo P. Ferracci sapeva chi era il Ricco Epulone, ch'egli fu, che svergino S. Maria Maddalena, e la mercede, che le dette. Il P. Stoppa, ch'egli era de'Puloni, e l'epulone.

Il medesimo P. Ferracci sapeva per appunto i giorni, e le strade, nelle quali seguirono le cose narrate nel Vangelo, e tante circostanze, e minuzie, che il can. Gherardini ebbe una volta a dire: questo Religioso sa tutti i rigiri di Gerusalemme.

P. Pelagio, Gentiluomo di valore, e pratico delle cose del mondo (1), ma poco

(1) Da mano altrui accennasi in margine chi egli si

grato nel suo dire per una certa sua affettazione, e magistralità (1), colla quale discorre d'ogn' interesse, e particolarmente degli affari di Spagna. Avendo di essi una sera lungamente parlato col sig. can. Gherardini sulle quattr'ore disse così: Sig. Canonico sa ella donde derivano tutti i mali della Spagna? Il sig. Canonico sentendo su quell'ora intonar quest' antifona, rispose: Veramente io non lo so, e averei caro di saperlo, ma la Spagna è grande, il male mi figuro, che venga di lunga mano, l'ora è tarda, perciò ne discorreremo un'altra volta, e scappò via.

Gio. Francesco Ghiberti era un uomo

fosse costui: *Buonaventuri padre di Tommaso, che vive nel* 1716., celebre, eloquente, forbito nostro scrittore, la di cui morte, veramente tragica, narrata ci viene dai nostri scrittori, ed ultimamente dal Mazzuchelli nel T. VI. *pag.* 2366. degli *Scrittori d' Italia*.

(1) Questo vocabolo, che vale autorevole qualità di chi insegna, o decide magistralmente, manca nel Vocabolario della Crusca: eppure lo adoperò il Magalotti nelle sue *Lettere* quando disse: *Termini, che* ci vengono in *bocca da quell' abito naturale di* magistralità *presentuosa, che ha il nostro intelletto ec. di volere insegnare ogni cosa*.

loquacissimo, nè mai veniva a capo de' suoi discorsi. Vna sera di verno, che tirava un freddissimo tramontano, tornandosene a casa col sig. Alessandro Adimari vecchio(1), e di gracil corporatura, si fermò dopo lunghi ragionamenti dal Ponte a S. Trinita, dove tirava un tramontano, che pe-

(1) Questi è colui, che, oltre molte altre Opere, tradusse le Odi di Pindaro, della qual versione facendo onoratissima menzione il Crescimbeni così egli scrisse: *Siccome aveva* (l' Adimari) *fra l' altre lingue, intera cognizione della Greca, così la volgar favella arricchì d' uno de' più difficili poeti, che abbia quella nazione. Fu questo Pindaro, il quale non solamente parafrasandolo il trasportò in versi volgari, ma scoprì anche l' artifizio, fino a quel tempo stato occulto, che nel comporre le sue Odi usava quel non imitabil maestro. Noi non dichiamo, che l' Adimari col suo volgare agguagli la forza del Testo Greco; ma ben per nostro avviso egli con sì fatta traduzione fece vedere, che il nostro linguaggio era anch' esso capace di cose grandi, e magnifiche al pari di tutti gli altri, ove i giudiziosi l' avessero usato*: e però a tutta ragione ben se gli conviene quel Distico, che leggesi sotto un di lui Ritratto:

Plurima scripsisti, vir docte, volumina: verum
Cunctorum pondus Pindarus unus habet.

lava (1), vi lasciava patire il Sig. Alessandro, che vi moriva di freddo. Finalmente dopo due ore di chiacchiera disse, a rivederci con più agio. Il medesimo nell' Accademia delli Instancabili durò a discorrere dalle 21 all'un' ora di notte sopra quel verso del Petrarca:

La gola, il sonno (2) *ec.*

Discorrendosi, che le viti vecchie fanno vino assai migliore, che le giovani, il Zanchino disse, che, quantunque ricogliesse sul suo (3) vino assai ragionevole per la sua bocca, si provvedeva ogni anno di quello del Priore Rucellai Vecchio, perchè sopra i poderi di esso non era vite, che avesse meno di sessant' anni (4).

(1) *Pelare*, nel significato, in cui quì il dice l'autore nostro, manca nel Vocabolario della Crusca.

(2) Di questo loquacissimo nostro scrittore non fa menzione alcuna il P. Negri nella *Storia degli Scrittori Fiorentini*.

(3) *Suo*, coll' articolo in forza di sostantivo, come al caso nostro, vale il suo avere.

(4) Forse di questo vino intese di parlare il Redi nel suo *Ditirambo*, ove dice:

Il Dottor Gaci avendo dato il Giulebbo di Cina al sig. Duca Iacopo Salviati (1), il

Quindi avvien, che sempre mai
Tra la sua Filosofia
Lo teneva in compagnia
Il buon vecchio Rucellai,
Ed al chiaror di lui ben comprendea
Gli Atomi tutti quanti, e ogni corpuscolo,
E molto ben distinguere sapea
Dal matutino il vespertin crepuscolo,
Ed additava donde avesse origine
La pigrizia degli astri, e la vertigine:

Il poeta quì allude ai di lui *Dialoghi Filosofici*, dei quali, per invogliare alcuno a sprigionargli dalle tenebre, nelle quali giacciono vergognosissimamente inonorati, io ne pubblicai col mio esemplare acquistato in Roma nel 1817., tenuto poi a rigorosissimo riscontro coll'originale di casa Ricasoli, un lunghissimo Saggio in *Firenze* nel 1823. *in 4*. Di esso Rucellai ho pure pubblicate più cose sì in prosa, che in versi. Ma chi legge sì fatte cose in un secolo, in cui si sberta tutto quel, che fecero i nostri dotti padri, e maestri, senza dei quali non si sariano fatti sì giganteschi progressi nelle lettere, nelle Arti belle, e in qualunque siasi altra più nobile disciplina?

(1) Di costui non men celebre tra' Cavalieri, che tra i letterati, e specialmente tra' rimatori di mia patria fanno onorata menzione, e il P. Negri negli *Scrittori Fior. pag.* 334. e il Crescimbeni nel T. IV. *pag.* 222. della *Volgar Poesia*. Abbiamo di suo, oltre una non

quale si tratteneva per pigliare aria alla villa del Ponte alla Badìa, andò in detto luogo a visitare S. E., e nel passeggiare per una viottola prese ad amplificare i buoni effetti di quel medicamento. Dopo aver detto, ch'egli aveva fatto buona cera, che era ingrassato, e divenuto allegro, disse per ultimo, ch'egli era anche cresciuto. Per intelligenza il Sig. Duca allora aveva 60. anni in circa, o forse più.

Il medesimo avèva ordinate certe pillole a un Gentiluomo, e venendo alla visita, e trovandolo in buonissimo stato, esaggerò i maravigliosi effetti delle pillole. Rispose il Gentiluomo, che non l'aveva altrimenti prese, ed il Gaci tosto arditamente soggiunse, ch'egli l'aveva indovinata, perchè quelle facilmente l'avrebbono ammazzato.

piccola serie di rime inedite, un' opera sacra intitolata *Fiori dell' Orto di Gessemani, e del Calvario* divisa in sonetti e da lui pubblicata l'anno 1667., la quale se non è dotata di quella finezza di gusto adoperata nel sec. XVII. se ne debbono incolpare le cattive scuole, che allora fiorivano, e non già l'autore, il quale, se ne' buoni tempi fosse vissuto, bene si vede, che avrebbe goduto onorato luogo tra i principali rimatori di quel secolo, come il godè tra questi di quello.

Curiosa è la scusa di certi Tedeschi, i quali trovati dal Colonnello Ricasoli, che mangiavano carne in venerdì, si difesero con dire d'aver pensato, che fosse sabato.

Il Duca di Loreno . . . usava nel pigliare l'acqua alle mani cavarsi di dito un bellissimo Diamante consegnandolo a chi gli dava la salvietta (1). Fu osservata questa cosa: un truffatore si messe in posto (2), e comparì alla Corte, e andò a vedere desinare il Duca, e prima che fosse ben conosciuto, spacciandosi per Cavaliere di gran portata, s'accostò in guisa, che dallo scalco gli fu dato la salvietta, e dal Duca l'anello, il quale lavandosi parimente dopo desinare, non lo ripigliava se non allora. Il Galuppo (3) subito, che si vidde l'anello in

(1) Questa voce manca d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Mettersi in posto*, cioè, porsi in atto di voler comparire quel ch'e' non era, di nobilissima schiatta: manca il Vocabolario di sì fatta maniera di dire.

(3) Sembra, che *Galuppo* abbia quì l'istesso significato di quei descrittici dal Buonarroti nella *Fiera*: *Ve' ve' quanti* galuppi, *quanta canaglia di scrocconi scappa a furia di baston.*

mano, si mescolò fra la gente, e sparì, e non veggendolo il Duca, levate che furono le tovaglie, si tacque, nè mai parlò del furto. Passati molt'anni, il ladro credendo di non potere essere riconosciuto, tornò a Nansì per fare il secondo furto, ma riconosciuto, il Duca se gli accostò, e sotto voce gli disse: vi doverebbe bastare il primo anello, perch'io non mi sento di darvi il secondo per simiglianza di costume, e non di furto.

Quando Carlo V. passò per la Francia, ricevuto magnificamente da Francesco I., essendo vicina l'ora del desinare, arrivò l'Imperatore all'appartamento, dove era preparato il convito, dove il Re stava discorrendo con una Dama (1). Il Re, dopo aver complìto, domandò all'Imperatore quale egli credeva, che fosse il discorso, ch'egli aveva con quella Dama, e dicendo l'Im-

(1) Questa Dama era la Duchessa Anna d'Estampes, la Favorita del Re, la quale meritò l'elogio *della più dotta fra le belle, e della piu bella fra le dotte*, e i titoli *di Protettrice, e di Mecenate de' begli spiriti*, e infine morì nell'oblìo, nel disprezzo, e tra i rimorsi.

peradore di non saperlo, il Re soggiunse, che ella cercava di persuaderlo con ragioni efficacissime di ritener prigione V. M; e che egli non sapeva come liberarsi da tali instanze (1). Sorrise Carlo, ma con interna amarezza, e timore, ricordandosi come egli aveva trattato Francesco quando era stato suo prigione. Dovendosi entrare a tavola, alla medesima Dama fu data la salvietta, colla quale l'Imperadore doveva asciugarsi le mani; ed egli cavandosi un bellissimo Diamante di dito lo diede alla detta Dama, e quando volle ella renderlo, disse, ch' egli era in troppo belle mani, e se l'avesse ripigliato, a lui sarebbe paruto di rubarlo. Bellissimi tratti, e bizzarri; e credo, che tal racconto sia nel Tuano.

In Roma un tale fingendosi Majordomo d'un Cardinale, o Prelato, che presto doveva venire a Roma, andò a un ebreo fin-

(1) Di questo strepitosissimo fatto ne son piene le istorie di quei tempi; non ostante è a vedersi la vita dell' Imp. Francesco I. scritta con verità, ed energia dal Sig. Guillard, e stampata in T. VIII. in 12.

gendo d'avere a pigliare molte masserizie a nolo; e per se fece trovare un buon vestito di velluto, e se lo messe in dosso. Dipoi disse, che Monsignore, subito arrivato, doveva essere a Palazzo, e non era così bene in ordine a abiti; l'ebreo dicendo, che ne aveva de'nuovi bellissimi. Se ne scelse uno, e per la misura lo fece mettere all'ebreo dicendo, che Monsignore era di simile statnra, e quando l'ebreo fu vestito da Vescovo, il finto majordomo si partì, e l'ebreo non si arrisicò a correrli dietro, e strepitare per trovarsi in quell'abito.

In Parigi un tale entrò in una bottega di Banderaio per comperare molti ricchi paramenti ecclesiastici, come diceva egli, per un Prelato, e dopo averli posti da parte, per conoscere l'altezza d' una Pianeta, la fece porre in dosso a una donna, con cui egli negoziava, e nel porgliela, con un grosso spillo l'appuntò alla gonnella, e camicia della donna. Fatto questo, fece un fardello di paramenti, e si fuggì. La donna per correrli dietro si voleva cavare la Pianeta, e sentiva scoprirsi il culo in maniera, che

mentre ella trescava (1), il ladro prese campo (2), e non si trovò.

In Madrid, dove per lo più stanno le case aperte, entrò un ladro, e salito al primo piano vedde una camera aperta, e quivi entrato prese da un letto una bellissima coperta Indiana, e ripiegatala se la messe in dosso, e partì. Nello scendere incontrò il padrone, che tornava, e domandato chi fosse, rispose d'aver portato a mostra (3) alla signora una bellissima coperta Indiana, ma ch'ella non l'aveva voluta comperare per averne una simile. Se la fece mostrare il signore, e vedendola disse, che veramente era similissima alla sua. Il ladro andò via liberamente, e'l signore si accorse del furto, e che veramente la coperta era simile, perchè era la sua.

In Firenze uno di questi tali essendosi ben vestito picchiò una sera a casa del sig. Girolamo Cambi Gentiluomo di grandissi-

(1) Cioè, si agitava per ricuoprirselo.

(2) *Prender campo*, vale quì acquistar tempo per fuggire.

(3) *Portare a mostra* manca nel Vocabolario.

ma....; e non vi essendo altri, che la serva, disse di volere il sig. Girolamo, e che l'averebbe aspettato. La buona donna non s'ardiva a mandarlo via stimando, che fosse un signore, nè meno a lasciarlo solo, e questo non piaceva al birbone. Stato un poco finse d'avere grandissimi dolori di corpo, che però volesse insegnarli l'agiamento (1). Questa aperse una camera terrena, e l'introdusse, e corse per una pezza bianca. Il ladro veggendosi solo, si diede alla cerca, e trovati certi vestiti fece fardello, e se n'andò. Tornò in giù la serva, e stava attenta se sentiva colui; finalmente dubitando di qualche accidente, che li fosse venuto, e' lo chiamò, nè rispondendo egli, aperse la cameretta (2), e vedde che il ladro se l'era battuta (3).

(1) Agiamento *Luogo da fare i suoi agi: altrimenti Cesso, Luogo comune, Necessario,* così il Vocabolario della Crusca.

(2) *Cameretta*, diciamo anche lo stanzino, ov'è posto il cesso. Questa voce manca d'esempio in esso Vocabolario.

(3) *Battersela*, vale partirsi in fretta, fuggire.

Il Duca di Mantova (1) si dilettava di praticar commedianti, e anche di far da Zanni (2). Onde egli con essi, ed essi con lui parlavano familiarmente, e mangiava con essi. Avvenne, che essendo in tavola un piatto di martinacci (3), il Duca disse al Zanni, che volea mangiare un piatto di commedianti; e il Zanni gentilmente rispose, che sempre avveniva così, che i pesci grandi mangiano i piccoli; ardita risposta, ma bella.

M. Paolo Rassinesi, Procuratore famoso, fu malamente trattato da un Gentiluomo, che aveva pessimo nome in materia d'onore, e per ultimo dettoli in pubblico Becco *Cornuto*, non se ne alterò il Rassinesi, ma rivolto al popolo disse ad alte voci: *Signori siatemi testimonii, che 'l sig.*

(1) Questo Duca non può esser chè quello, di cui quì più volte è stato in avanti nominato.

(2) *Far da Zanni*, vale fare il ridicolo. Dell' origine di sì fatta voce è da vedersi il Menagio, il quale riporta una curiosa lettera del nostro Carlo Dati.

(3) I *martinacci* sono una sorte di chiocciole di maggior grandezza delle ordinarie.

N. ha detto becco a me, non io a lui, ma egli ha detto becco a me: grazioso risentimento! Simile è una risposta, che fanno certi plebei arguti quando è detto loro *Becco* da qualche Gentiluomo: io lo comporto perch' ell' è lei.

Il predetto essendo per un suo negozio dal Granduca Ferdinando II., al quale si aveva fatto già raccomandare da Benedetto Guerrini, col dirgli *Tu solus Dominus*; il Granduca, che ciò sapeva, rispose burlando al Rassinesi, che poco ci poteva fare, se Benedetto era *solus Dominus*. Non si smarrì il Rassinesi, ma soggiunse: vero, ma tu *solus Altissimus*.

Il Dott. Marchi supplicando per la vendita di certo vino, dal Granduca fu rimesso all' Aud. Curini, che non finiva mai nulla. Restò mal sodisfatto il Marchi, dubitando, che mai non otterrebbe la grazia, e soggiunse, che non sapeva s' egli s' era lasciato intendere, avendo chiesto di vendere vino, e non aceto, perchè se l' aveva a spedire il Curini, il vino sarebbe diventato aceto.

Fu raccontato un caso seguito d' un

Prete contumace di confino in grado di poter esser preso in qualsivoglia luogo. Questi essendo sempre codiato (1) dai birri, fu trovato all'Altare, che celebrava la Messa. I birri accerchiarono la chiesa per lasciargli finir la messa, e poi catturarlo. Fu avvisato il Prete dal cherico, onde ordinò, che sonasse a Comunione, e tirò innanzi la messa, la quale finita prese il SS. Sagramento per andare ad un malato, e se n'andò verso il confino, che era vicinissimo, il quale passato, arrivò a una Chiesa dove posò il Santissimo, e se ne stette in sicuro in casa del Prete amico suo. Gran prontezza a pigliare il ripiego!

A questo proposito fu raccontato quando il Generale della Rena a Barcellona, o fosse Perpignano dalla cittadella batteva la città disubbidiente, e che il Vescovo andò col Sagramento a pregarlo, che restasse; e che il Generale rispose; posate

(1) *Codiare*, giusta la definizione dei Vocabolaristi, è l' *andar dietro a uno senza ch' e' se ne accorga, spiando con diligenza quel, che e' fa, o dove e' va.*

il Sagramento, e poi discorreremo, perchè voi non m'avete a *cordonare* col Sagramento.

Era in una villa in conversazione allegra un tale semplice anzi che no, onde egli dava occasione a qualche burletto (1). Vna sera a cena comparve un pinocchiato diviso in quante parti erano i convitati, una delle quali era prima fatta con sego, pinocchi, e zucchero, e ben calettata (2), sicchè riempiesse il vacuo in maniera, che non si distingueva dalle altre. Nel distribuirle fù fatto sì, che questo toccasse a

(1) *Burletto*, o *Burletta* che abbia quì a dire, diminutivo di burla, manca nel Vocabolario della Crusca.

(2) *Calettare* manca ivi pur questa voce. L' adoperano i legnaiuoli, e vuol dire: commettere il legname a dente, o altrimenti, sicchè tutti i pezzi, che separati, siccome al caso nostro, sono fuor di squadra, riuniti insieme tornino bene, e sieno al pari. Vsasi l' istessa voce da' carrozzieri, magnani, scarpellini, e muratori etc. sempre in significato di collocare, e riunire le parti separate de' materiali in modo, che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente, siccome doveano essere le diverse parti di esso Pinocchiato.

detto, il quale veggendo gli altri mangiare, anch' esso mangiò, benchè la sentisse non buona, e disse: *pinocchi vieti, pinocchi vieti* con gran riso, e passatempo della brigata.

Vn tal Mar. aveva un suo giovane favorito, al quale, oltre molti piaceri, desiderava dare il casato, e per ciò fare lo fece andare attorno a pregar di lor consenso tutti della famiglia. Arrivato a uno di loro più bizzarro dell' altro, avendo esposto il suo desiderio, e del suo padrone, rispose, che avendo gli altri concedutogli il casato, egli li voleva dare anche l' arme, e gli lasciò andare un solenne grifone, che tale è l' arme loro.

Il sig. Volunnio Bandinelli fu un Gentiluomo d' incomparabil valore, e bontà, e mediante questi deputato all' educazione del Ser. Principe di Toscana, adesso Granduca Cosimo III. È ben vero, che essendo la sua virtù una continua censura dei cortigiani viziosi, era mal veduto da coloro, che poco lo somigliavano (1). Onde

(1) Così, *mutato nomine*, dicevasi, e dicesi ancor

quando egli andò a Roma chiamato da Alessandro VII., suo amico familiarissimo, che poi lo fece Cardinale, ne fu deriso da' maligni, e detto ch'egli aveva fatto malissimo a lasciare un servizio sicuro di Toscana per le speranze incerte di Roma, la quale non faceva grande acquisto per tal suggetto, siccome Firenze non avea fatto gran perdita. Il Gran Duca Ferdinando ragionando, com'era solito dopo desinare col March. V., entrò in questo partícolare lodando il Bandinelli, e soggiugnendo di sentire, ch'e' non gli fosse doluto, il V. poter essere, ma secondo a chi (1); e che a tal proposito averebbe raccontato una burletta. Come sa V. A. io mi diletto di sonare il violino, e appunto ieri lo stava sonando ritirato in camera; quando fu picchiato, e detto che era L. Mar., passi, rispos'io, seguitando a sonare. Fra un tantino fu ripicchiato dal . . . . , e io non lasciando di sonare, pur lo feci passare. Indi a poco,

di presente del di lui allievo poi Cosimo III. per memorie scaturite da impura fonte, ma da chi?

(1) Così nell'originale.

è avvisato ch' era un carrozzino chiuso, nel quale credevano, che fosse il Ser. Principe Card. Gio. Carlo: io corsi a riceverlo, e ripresi lo strumento. Stette pochissimo, e picchiò Tobbia sonatore eccellente di violino. A tale avviso m' alterai, dicendo, che vuol costui? Dite che io sono occupato. Mi dirà V. A., perchè facesti tu passare quei cavalieri, e ti contentasti, che ti sentisse mio fratello, e non lasci passare Tobbia? perchè questi suona meglio di me. Intese il Gran Duca, e fu finito il discorso.

La Clarice mia figliuola (1) quando era bambina di quattr' anni, non restava capace di non avere di tutte le cose come la sorella maggiore, e perciò ne fu ripresa

(1) Questa è viepiù una indubitata riprova dell' autenticità del collettore, e scrittore di questo libro. Esse due sue figlie non sono nominate dal Fontani nel di lui elogio a *pag*. 244., ove solo rammenta i due suoi figli Cammillo, ed Agnolo. Esse pure furono escluse nell' Albero Genealogico ivi riportato a *pag*. 23., siccome pure tutte quante le femmine dei suoi eredi, e successori; cosa veramente strana.

dalla madre con dirle, che alle minori non toccavano tutte le cose. A questo parve, ch' ella si quietasse, nè pretendesse di vantaggio; ma stata un poco sopra di se, disse, signora madre, quest' altra volta, voi avete a far prima me.

Simile a questa fu la risposta d'un gran Principe secondogenito, il quale provando un cavallo corse risico di cadere, onde il primogenito Regnante li disse più volte, ch' egli aveva auto sì gran fortuna. Gran fortuna, diss' egli, avesti voi, che nasceste prima di me.

Vn altro fanciullo spiritoso, veggendo il padre, che a un banchetto presentava tutti i convitati con aggiugnere il sale, non si ardiva a chiedere, e pure averebbe voluto qualche cosa. Si risolvette a chiedere a suo padre il sale porgendo il piatto. Che vuoi far del sale disse il padre? e il fanciullo: insalare quello, che V. S. mi darà, e con tale arguzia mosse il riso, e ottenne quanto desiderava.

Vn tale Michele Oradini, guardaroba già del Ser. Principe Leopoldo, era uomo

assai ipocondriaco (1), e diceva di strane cose. Vna sera scese di guardaroba col suo lanternino, e sentì sonare a fuoco a S. Maria del Fiore (2) e tosto cominciò spaventatamente (3) a gridare d'aver dato fuoco, nè ammettea consolazione figurandosi, che nel poco tempo della scesa si potesse essere attaccato il fuoco, e che lo sapessero al Duomo.

Vn' altra volta si discorreva d'un S. Francesco del Cigoli, bellissimo, comprato dal Padrone; esso cominciò a dire, che era una S. Maria Maddalena, altri in contrario, egli a sostenerlo. Si riconobbe, e veduto in fatto essere un S. Francesco, egli, non potendo negarlo, disse, che doveva essere una S. Maria Maddalena.

Alcuni contadini pattuirono con un pittore un S. Francesco per farsi in capo a tre mesi. Vennero al tempo, e lo trovarono

(1) Il Vocabolario dice *ipocondrico*.

(2) Tal era l'uso d'allora, e che per lungo tempo si mantenne in vigore.

(3) Manca qursta voce in esso Vocabolario.

finito. Lo guardarono, e fra loro facevano diversi discorsi; sicchè il pittore s' accorse, che essi non erano sodisfatti; e ne domandò loro acciò dicessero dove avevano difficoltà. Dopo varie repliche stentate dissero apertamente, che erano poveri uomini, ma che erano abili a pagarlo bene quanto qualsivoglia altro. Alla fine che li aveva mal serviti nell' abito rozzo, e stracciato appetto (1) a quello aveva fatto a una S. Cecilia, che quivi vedeano, lá quale aveva la veste di broccato d' oro fiorito, quasi che i vestiti dipinti valessero più di seta, che di sacco.

Certi altri dovevano comperare un Crocifisso per una Compagnìa. Andati a una bottega, dove n'erano alquanti, fu loro domandato se lo volevano vivo, o morto. Dopo molte consulte fra di loro, risposero al maestro, che lo desse loro vivo, perchè se l' avessero voluto morto, lo poteriano

(1) *Appetto*, che più comunemente si scrive staccato, *a petto*, avverbio usato spesso in forza di preposizione, vale, come al caso nostro, in confronto, dirimpetto, a paraggio.

ammazzare, non intendendo il termine dell' arte.

Vna Corazza del Pontadera si volle far dipignere armato per lasciare il suo ritratto in casa. Lo fece il pittore col viso scoperto; ed egli volle la barbuta chiusa (1), come se avesse a combattere, non comprendendo, che in tal guisa non era più ritratto, ma un uomo coperto di ferro.

Simile a quella del voto fatto fare da Mons. di Vandomo, dove, dopo molte mutazioni, fece dar di nero a tutto il quadro, perch' era di notte, e non si vedeva cosa alcuna.

Vn tal Giustiniano per burlarsi di Giulio Berni il C... andò alla sua bottega domandando quanto averebbe a spendere in dodici Apostoli mezze figure; disse Giulio un tanto. Ritornò il Giustiniani per saper

(1) Cioè, a mio credere, col morione, che è un' armadura difensiva del capo, simile in tutto, alla celata, se non che ha di più la cresta, e suolsi dipignere sopra le Armi gentilizie di coloro, che sono stati uomini d' arme.

quanto costerebbero, figure intere, e lo sentì. Indi a poco soggiunse, quanto di più a farli armati a cavallo? Si vedde burlato il C., e disse: Sa V. S., che io mi chiamo il C., e perchè? Perchè io mi vantò, che chiunque mi capita alle mani, resti da me *corbellato*. Se ella *corbellasse* me, sarebbe il primo.

Vn Auditore esaminava un giovane per Notaio, e per burlarsi di lui, li domandò com'egli si conterrebbe se dovesse rogare una procura a trattare, concludere, e consumare il matrimonio per un altro. Egli accorgendosi della beffa, cominciò a proporre il caso in termine nominando l'Auditore medesimo, che volesse far la procura in lui a trattare, e consumare il matrimonio colla signora tale, e per esempio nominò la moglie dell'Auditore, il quale vedendosi arrivato (1), disse, che non occorreva altro.

(1) *Arrivato* qui vale, colpito sul vivo. Il Vocabolario su tal significato non arreca al §. v. esempio alcuno.

Vn Esaminatore, o Vicario, che si fosse, per burlarsi d'un Prete l'interrogò quanti fossero i sette peccati mortali, il Prete scaltrìto, rispose, otto. E detti tutti i vizii capitali soggiunse l'ottavo, *cordonare* il prossimo, come fa VS. Ill.

Vn Medico assai ardito, ma ignorante nel collegio, benchè non sappia gran cosa lingua latina, vuole che si collegi in latino, e perchè uno aveva cominciato in volgare, borbottava dicendo: *non utitur*, *non utitur*, cioè, non usa, e simili altre eleganze; cita gli autori senza saper chi sieno, e avendo sentito nominare fra gli antichi un tal Damasceno, cita spessissimo S. Gio. Damasceno.

Per mostrare l'idea d'un uomo dappoco racconterò, che l'Agheri, sarto povero, ma sgraziato (1), non è mai arrivato a saper cucire un vestito, ma nè anche sen'è ingegnato. Ricevendo per limosina dai Buon'Vomini un ferrajolo imbastito, come usano dare, lo consumò in quello stato

(1) Quì si prende per isfortunato, disgraziato.

senza finirlo di cucire (1). Insigne dappocaggine!

Diceva il can. Michele Dati, mio zio, esser facil cosa diventar mezzo santo; la difficultà consisteva in quell' altro mezzo per diventar santo affatto.

Il medesimo fu invitato da un Predicatore, suo amico, a una predica, la quale egli faceva agli ebrei, e domandato come ella gli era piaciuta, rispose di credere, ch' ella fosse stata bellissima, ma che rendeva grazie a Dio di non esser nato ebreo, perchè per quella predica non si sarebbe mai convertito alla Fede Cristiana (2).

(1) Questi Buonomini di S. Martino, così detti dal luogo di loro residenza, potrebbe anche chiamarsi di S. Antonino, che ne fu il fondatore. Su quali fondi? su quegli della pubblica carità. Qual somma adunque possiede dopo più di tre secoli, e mezzo, che esiste la Compagnìa? nessuna. Come supplisce alle quotidiane limosine in soccorso dei poveri vergognosi? colle quotidiane largità dei benefattori, e coi lasciti, i quali al più presto possibile si mettono all'asta, siccome prescrisse il fondatore in una delle 32. regole così enunciata: *Il fine principale di non tener beni, o entrate perpetue, si debbe sopra tutte le cose tener fermo, ed osservarlo inviolabilmente.*

(2) Fin dall' antico era presso di noi l'uso di predica-

Alcuni esaggeravano le fatiche, le brighe, e i pensieri, che avevano i superiori ecclesiastici, ed egli ridendosene perchè vedeva, che i più li dovevano avere, ma però non se li pigliavano, disse che anch'egli lo credeva, ma che se non vedeva altro, averebbe creduto di far meglio da Arcivescovo, che da canonico, e meglio assai da Papa, che da Arcivescovo.

Domandato un tale, perchè de' piccioni grossi era meglio il culo, e delle starne il petto, fu assegnato per ragione, che le starne si chiamano con nome di femmina, e i piccioni con nome di maschio; ma per esser buoni tutti due vogliono esser giovani.

re agli ebrei per la di loro conversione, ed a ciò era destinata la Chiesa di S. Croce. In essa avendo Vitale Medici Ebreo di Pesaro, uomo dottissimo, versato nella Filosofia, e nella Medicina, ricco di facoltà, e primo tra i Rabini del suo secolo, avendo, io dicea, egli udito le prediche del P. Dionisio Castacciaro, mosso da interno impulso, lasciò unitamente a quattro suoi piccoli figli l'ebraica superstizione, ed abbracciò la Fede Cattolica. Stabilitosi in Firenze, egli stesso predicò agli ebrei in essa chiesa più volte, e tali sue prediche col titolo di *Omelìe* comparvero quì in luce nel 1585 per i *Giunti in 4.*

Si discorreva in una conversazione dell' opinione di Marziale circa la bontà dei quadrupedi, e il sig. Simone Berti sosteneva (1), che la lepre tenesse il primo luogo. Altri la biasimavano, e preponevano il capretto, e la vitella di latte. Riprese il Berti, che il paragone non era giusto, perchè alla lepre vecchia bisogna contrapporre la capra, e la vacca, e non il capretto, e la vitella di latte; alle quali cose, benchè buonissime, se si fosse contrapposto il leprone grosso, e ben cucinato, non sarebbe mica restato addietro, e certamente credo dicesse il vero, e che Marziale avesse ragione.

(1) Questi è quel nostro Simone Berti, di cui abbiamo tra le diverse sue opere, la *Descrizione dell'Esequie di Maria Regina di Francia* pubblicata in *Firenze* nel 1643 in 4. Fu egli Consolo dell' Accademia Fior. per due volte, cioè, nel 1629., e 1650. come pure Arciconsolo dell' Accademia della Crusca nel 1652., e in avanti segretario della medesima, e fu talmente in istima d' intendente in fatto di lingua Toscana, che veniva sovente eletto per giudice nelle controversie, che sorgevano intorno ad essa, e molto si affaticò nell'opera del Vocabolario, a cui fece molte osservazioni, e varie postille. Morì egli ai 28. Luglio 1659. di anni 70. ed in lui rimase estinta la sua famiglia.

Il sig. C. di Cit. andando a Roma col sig. Cardinale Gio. Carlo (*de' Medici*), dove qualche volta sono i prugnoli a vilissimo prezzo, ne fece grandissima provvisione per seccarli, e perciò li poneva sulla finestra, la quale riusciva sotto a quella dei paggi, i quali ogni mattina li spruzzavano coll'orina, e il C. trovandoli umidi credette, che ciò dependesse dalle rugiade, e dall'aria umida di Roma. Tornato a Firenze ne fece parte alla conversazione della sig. Maddalena del Nero. Onde quelle signore vedendo il sig. L. Martellini domandarono quello, che egli aveva lor portato di Roma, e dicendo egli, niente; dissero essere stato più garbato il S. C., che aveva lor donato i prugnoli; il Martellini soggiunse, se erano stati buoni, e poi rivelò loro il mistero della rugiada. Sicchè esse furono per recere gli occhi; e una disse, che si sentiva bene un certo agrettino.

Il medesimo pretese, che nella sua Contea fosse un'acqua minerale buona a tutti i mali, e perciò cercava di accreditarla, facendo soscrivere diversi, che l'avessero usata con giovamento grandissimo. Pregò,

che facessero sopra il libretto a ciò destinato la soscrizione. Il sig. L. Mar., e il sig. C. . . . . del N., ed essi fecero un' attestazione, che essendosi lavati il culo con detta acqua, l'avevano fatta pulitissima, cosa, che non piacque al Conte.

Essendo parecchi amici andati a desinare dal sig. Salvador Rosa con grandissimo numero di beccafichi, mentre allestiva la roba detto Rosa s'affacciò alla scala che andava in cuçina, e disse il cacio, e un servidore, che di sopra manipulava, intese di avere a mettere il cacio su' beccafichi, e quello grattando gl'incaciò (1), onde quando vennero in tavola, il Rosa disse: e così con nuova metamorfosi i beccafichi son trasformati in maccheroni.

Era in villa del sig. Orazio Strozzi il sig. N. A., tornato allora di Siena ben provveduto di torte di quella città, e per molti preghi, che se gli facessero, non si potette indurre a darcene una, dicendo averle promesse a certe dame. Si trovò modo d'apri-

(1) Questa voce *incaciare* manca d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

re, e riserrare le scatole cavando le torte, e riempiendole di castagnacci. Quelle si posero in tavola la mattina, e una la sera, mostrando d'averne trovate senza le sue, ed egli se ne asteneva per la negativa fattane. Quando fu tornato a Firenze aperse le scatole, e trovando i castagnacci ne fu molto burlato da quelle Dame, alle quali egli le aveva promesse.

Erano in fiera fredda alquanti mantici, ond'io dissi, che se avessero trovato il compratore averebbero fatto gran piacere, ed essi risposero di sì; ed io soggiunsi, che ci era un tal compratore, che ne cercava, e gl'insegnai la casa. L'esito io non lo so; ma se andarono a offerirli a quel tale, sarà cosa curiosa, perchè questi aveva nome di soffiare (1).

Era stato condannato un delinquente a precipitarsi da una tale altezza; ma quando pigliava la corsa si ratteneva, e non faceva il gran salto, e ciò fece sino a tre volte. Il Principe stava ciò a vedere da una

(1) Cioè, di far la spia.

finestra del Palazzo, e non si potette contenere di non chiamarlo vigliacco. Vdito ciò il condannato, disse: Io darò a V. A. a farlo in dieci volte.

Andava un altro sull'asino condannato alla frusta. Tra gli spettatori vi fu chi disse, che il boia desse più forte. Il boia voltatosi indietro, cortesemente baciandosi la mano, porse la frusta a chi l'aveva ripreso, dicendo: Prenda V. S., che saprà far meglio di me.

Vn Gentiluomo era in villa a Sesto, Vennegli l'avviso di dovere andare a Firenze, e scrisse un viglietto al sig. Iacopo Corsi per chiederli una carrozza; considerato meglio il fatto pensò di differire l'andata, e soggiunse, che la carrozza non gli bisognava più, e mandò il viglietto.

Vno innamorato scrisse alla Dama una lettera, e la gettò per la buca della volta, e nel fondo della lettera era scritto, *per vostro avviso la presente la troverete in cantina*.

Aveva una causa avanti all'Auditore M. M. un pover uomo, figliuolo d'un bravo tiratore, e parendoli di restare aggravato, chiese la revisione. Se n'offese l'Audito-

re, e disse adunque: alle sentenze d'un figliuolo dell' Aud. M. M. il Vecchio, che ha stampato consulti, e decisioni, e maneggiato le prime cause di Toscana ec., si dee chieder revisione? Mi maraviglio di voi. Rispose il pover uomo: Illustrissimo, questo non basta, perchè ancor io sono figliuolo d'un bravissimo tiratore, e non torrei (1) a cor 'n un pagliaio.

Fu detto a Francesco Bart., che Gio. Batt. Zanchini era stato fatto Senatore, ed egli credendo si rallegrò seco. Se n'offese il Zanchini, chè egli non chiedeva, e per conseguenza non era, ma che si maravigliava, che egli, che non sapeva leggere, volesse burlarsi di lui. Replicò il B., e' se ne fanno de' peggio; e 'l Zanchini riprese; se avesser fatto voi, no.

Discorrevano insieme Vincenzio Capp., e Iacopo G., e 'l Capp. disse non so che di *corbellerie* a proposito dei suoi libri. Il G. incollorito, che anch' egli ne aveva

(1) Cioè, non prenderei, non m'impegnerei; in questo significato alla voce *torre*, o *togliere* nulla si è detto dai Vocabolaristi.

fatte, e rinfrancescò non so qual cosa seguìta in Roma. Il Capp. riprese ridendo, ognun ne fa, e io pure ne fo, ma io non le stampo.

Il Zanchini si pigliava gusto di burlare certi pollastrotti (1), che uscivano del maestro (2). In particolare si pigliava gusto del Cav. Portigiani, giovane spiritoso. Questo sapendolo, un giorno dopo desinare andò a visitarlo, e introdotto prese ardire d'essersi accorto del piacere, ch'egli aveva di beffarsi di lui, e che non avendo altro desiderio, che d'incontrare il suo gusto, senza che egli avesse a cercarlo al Casino, o al Duomo, era venuto a trovarlo a casa, perchè lo *corbellasse* a sua sodisfazione, sapendo, che a lui ne sarebbe risultata grande utilità per imparare a vivere, e che era prontissimo a venire, stare, e

(1) Cioè, giovani di poca esperienza, e facili a rimanere nella pania invischiati.

(2) *Vscir delMaestrò*, vale rimanere emancipato dalla sorveglianza del pedagogo, nostra maniera di dire non registrata dagli Accademici nel loro Vocabolario.

sentire quando, e quanto, e quello, che egli volesse. Restò confuso, e sopraffatto, e con tutta la sua arguzia non seppe che rispondere, e mai più non lo burlò.

Risedeva degli Otto Boccardino dove era stato revocato un disegno di sentenza venuto di Pisa, nella quale era commemorato il sig. Senat. Vgolino. Andò alla Corte Boccardino, dove veduto dall' Vgolino in anticamera, li fù detto: sig. Andrea come si danno belle sentenziacce (1) al suo Magistrato? e Boccardino rispose: al nostro Magistrato non si danno sentenziacce, ma si revocano bene delle vostre. Il Gran Duca Ferdinando disse: *chi cerca trova*.

Era seguìto rissa fra due Cavalieri di Corte a Pisa, e uno aveva detto all' altro viso di *corbello*. Raccontando quanto seguì al Ser. Card. Decano (*Carlo Maria de' Medici*) un suo cortigiano, disse per modestia; l' uno aveva detto all' altro *vi-*

(1) *Sentenziacce* peggiorativo di *sentenze* manca nel Vocabolario.

so di Cardinale, cosa che eccitò gran riso, e maraviglia nel padrone, non sapendo di che si ridessero i circostanti, e perchè fosse grande ingiuria *viso di Cardinale* sino che gli fu spiegato il mistero.

Lorenzo Pistelli era sordo, ma lo faceva più, che non era, perchè un giorno essendo richiesto dal P. Pozzi di scudi 5. in presto, fingendo di non intendere, disse, che dite voi? il Padre replicò; io avrei bisogno di dieci ducati; ed egli allora, voi avevi detto cinque.

Tornava il Zanchino dalla Mercanzìa (1); richiesto che belle cose e' vi si facevano, rispose: la più bella che si sia mai fatta in quel luogo; cioè, che avevano fatto mettere in prigione il creditore a stanza del debitore. E fu quando il Gondola Raugèo si volle pagare da se delli effetti dello Scalandroni fallito, e fu carcerato d'ordine de' Sei.

(1) Cioè, dal Tribunale di Mercanzìa, che allora, come adesso decideva, e giudicava le cause mercantili, ed aveva allora particolar giurisdizione nelle materie dell' esecuzioni civili.

La Compagnìa del *Pellegrino* detta dei *Caponi* (1), è assai bizzarra ne' suoi congressi, dove per ordinario si grida. Mandato a partito un tale, il Seggio disse, ch'egli era passato. Allora si rizzarono sei, e dissero non esser vero, perchè tutti l'avevano data bianca, e tanti bastavano a escluderlo.

Vn' altra volta in un caso simile si rizzò uno, e disse: *Lodato sia Dio*; la tal cosa non può essere, e l' altro *lodato sia Dio*: Voi siete un *Cordone*, e il primo *lodato sia Dio*; le son cose da pugnalate, e all' altra *lodato sia Dio*; io m' avvìo fuori, e fecero quistione nel cimitero, cioè, nel chiostro (2).

Fr. P. era Governatore nella Compagnìa dell'Alberto (3), e una sera cominciò così:

(1) Di proprietà ora dei Sigg. Capacci, e di fronte a pochi passi alla casa di mia abitazione in Valfonda.

(2) Di S. Maria Novella, nel di cui distretto la si era, adesso è ridotta ad alrro uso, ed affatto segregata da esso Convento.

(3) Questa Confraternita era avanti la di lei soppressione nel Chiostro dei Padri del Carmine, ed è tornata ivi ad esistere.

Lodato sia Dio. Daremo principio al Santo Mattutino, e ci sbrigheremo per andar poi a fare a pappoleggio in Pompeo (barbiere), *ch' essendo di carnevale egli è lecito andare.*

Il medesimo nella Compagnìa del Croce (*sic*), dove egli era il padrone, usava ogni anno la settimana di Passione dire: *Fratelli, noi siamo alla porta co' sassi* (1), *e si doverebbe esporre quella santa sagra Imagine, e non c' è un becco d' un quattrino* (2). *Io so com' ella andrà. I Frati di S. Spirito ci metteranno le mani, e noi resteremo con tanto di naso* (3)*; perchè vedete e' non uccellano ad altro.*

(1) *Essere alla porta co' sassi*, proverbio che si dice, dell' essere al punto del finir checchessìa. Manca d' esempio il Vocabolario della Crusca.

(2) Questa maniera di dire usitatissima della plebe manca in esso Vocabolario.

(3) *Restar con tanto di naso*, vale rimaner col danno, e colle beffe di una cosa sperata, e non conseguìta, e però il Lippi nel *Malm. Racq. Cant.* VI. *Ott.* V. dice:

Con un palmo di naso ne rimase.

Filippo Corb., ch' era così vago delle Compagnìe, e particolarmente di quella del *Raffa*, affannava (1) in detto luogo fuor di misura, benchè non avesse cariche determinate, e nel tempo delle Quarantore conduceva i fratelli a far l'ora; e prostrandosi in terra, per ordinario s' addormentava incitato a ciò fare, e dal sonno, e dal vino.

Vna sera, che era malamente concio, volendo vestire un novizio, nè potendo appena parlare, cominciò il *Miserere*, nè potette finirlo, con riso, e scandolo. E molto più quando accorgendosi, che i fratelli ridevano, domandò con alta voce perchè essi ridessero, e fu cagione, che i più uscirono di Compagnìa. Ma molto più quando nel dar la candela al novizio inciampò, e cadde urtando nel petto di

(1) *Affannava*, cioè, si affannava. Quì avvertono gli Accademici della Crusca, che anche in significato neutro passivo, e anche talora senza le particelle *mi ti si ec.* espresse, vale pigliarsi affanno, e troppo pensiero.

detto novizio, e spezzando la candela. Sicchè il novizio, con lui cadendo sdraiato nel mezzo di Compagnìa, si maravigliò della nuova, e strana cirimonia, che usava quivi nel vestire i novizi.

Il medesimo una volta condusse un P. Augustiniano a Legnaia a un suo podere, dove trattati bene dal suo fratello, tutti due si cossero malamente (1). Facendosi notte, il contadino, che non se gli voleva trovare addosso, imbastò il cavallo, e ponendoli ne' cestoni, (per quanto mi fu raccontato) li ricondusse a Firenze, e fece una soma ridicolosa.

Il medesimo essendo a una cena, fu per ricoprire il compagno (2), che li stava accanto, e levatosi da tavola fece getto nel pozzo (3). Siccome un' altra fiata contendendo di bere con Silv., andò a governare un melarancio (4). Per lo chè in-

(1) *Cuocere*, in significato attivo, e neutro passivo vale imbriacare altrui, o se stesso.

(2) Quanto bene è quì circoscritto il vomito!

(3) *Far getto* figuratamente vale recere.

(4) Quì pure quanto pulitamente lo sgombero del

sultando il Silv. stette forte sin che stette a sedere, ma poi nel rizzarsi fece vedere, che stava peggio di lui, e fu ricondotto a braccia.

Il medesimo pretendeva d'aver gran cognizione di materie ecclesiastiche, e inclinava a farsi Prelato, dicendo, che sarebbe volentieri Patriarca di Gerusalemme. Interrogato perchè? Rispose: perchè li sarebbe paruto una bella cosa, se a suo tempo Gerusalemme fosse ritornata alla Fede Cristiana.

Il medesimo nel Conclave d'Innocenzio x., quando il volgo di Firenze faceva Pontefice il Cardinal Decano Medici, disse, che di ragione doveva poi rimunerare i suoi servidori, e farli Cardinali, e particolarmente il suo fratello, il quale veramente era in sul filo (1) di cose Ecclesia-

corpo! Qual altra lingua mai fuor della Toscana ha sì tante, e sì fatte maniere di esprimersi?

(1) *Essere in filo*, vale esser pronto, lesto, in punto per far checchessia. Manca d'esempio il nostro Vocabolario.

stiche, e in questo caso si sarebbe contentato d'esser egli Cardinale.

Questa cosa fu quella, che mi fece dire, quando egli sciolse i bracchi (1), che egli non era altrimenti, come si diceva, impazzato, perchè chi diceva di queste cose mi pareva, che sempre fosse stato matto; come fu veramente matto spacciato, quando dava le cariche principali di Roma, e quando disse, che i Frati di Santo Spirito uniti co' Buonomini, avevano fatto Papa il Ganucci, e Conclavisti erano stati il Pandolfini, e 'l Buonaparti.

Lorenzo Pucci era grandemente in collera del donativo, che si fece dal Priorino Antella, allora Luogotenente de'Consiglieri, e gridava, ch'egli non era un donativo spontaneo, ma un balzello forzato. E per ispiegare la forza della voce *Donativo*, diceva, come si fa nel vocabolario delle voci sinonime, *Donativo*, ved. *Balzello*.

(1) *Sciogliere i bracchi*, vale quì impazzare. Il Vocabolario reca un esempio tratto dal *Granchio* del Salviati 2. 2.

Io una mattina gli dissi, che non si lamentasse di questo; anzi gli dissi, che si dolesse d'avere auto poco, perchè se avesse auto più scudi 500. averebbe potuto pretender più 5000. scudi di dote, e così ogni cento gli giudicava un migliaio.

Al B. P. suo padre seguì un bellissimo caso. Era egli a tavola quando gli fu portata la polizza del donativo. Il servidore, che prese l'imbasciata, riferì, ch'egli era uno, che portava un donativo.. Il B. rispose, che egli pigliasse quello, che quel tale portava, e gli desse la mancia. Quando vedde la qualità del donativo s'accorse, che non era da mancia.

L'Auditor Fantoni era un uomo di gran valore, ma bizzarro, e qualche volta stravagante. Vn Dottore pretendendo una Lettura, l'ottenne, e fu a ringraziarlo, ed egli, che piuttosto aveva fatto cattivi ufizii, disse, ringraziate pure il Gran Duca, che da me voi non l'averesti auta.

Il Dott. Adamo da Rotenano similmente pretendeva una Lettura, e si lasciava rivedere dal medesimo Auditore, che lo tratteneva, e gli dava buone parole. Alla

fine cominciò a levarlo di speranza; onde il Dottore gli disse: Sig. Auditore una volta mi pareva, ch' ella mi stimasse, e mi desse speranza, ma adesso mi pare il contrario. Non è vero, disse l' Auditore, perchè io non v' ho mai stimato nulla: Crediatemi certo, che voi v' ingannate.

Mons. della Robbia, Vescovo di Fiesole, dovendo abboccarsi coll' Auditor Fantoni dubitò d' esser mal trattato, e mandò a vedere qual trattamento averebbe ricevuto. L' Auditore rispose, che sapeva benissimo come dovean trattarsi i pari suoi. Venne il Vescovo, e fu trattato cortesemente. Onde in fine gli venne capriccio di domandare all' Auditore in qual forma? cioè, che aveva sentito qualcuno, che si dolesse di lui? ma che finalmente non bisogna credere, perch' egli l' aveva trovato tutto gentile. A questo l' Auditore: non bisogna creder certo, perchè io pure aveva udito, ch' ella fosse uomo indiscretissimo, stravagante, ruvido, e in fine una bestia; eppure lo riconosceva per un Prelato degnissimo, pieno di sapere, e di cortesia.

Mess. Terenzio Fantoni, Procuratore; serviva, e serve i monaci di Badìa. Mandò l'Abate per lui di notte perchè venisse al convento. Il mandato andò a casa l'Auditore, il quale sentendo picchiare rispose da se, e sentendo l'imbasciata rispose: dì al P. Abate, che io l'ho in culo. Tornò colui colla risposta, e non voleva dirla; ma forzato la disse. Onde l'Abate s'accorse com'era andata la faccenda, e subito si vestì per andare a far le scuse. Picchiò, e fu introdotto, ed essendo l'Auditore in capo di scala, cominciò nel salire a scusarsi; e l'Auditore, non v'affaticate, io credo tutto, ma non mi voglio già ridire, perchè io v'ho in c. a ogni modo, e voi, e Terenzio Fantoni, e tutti i vostri monaci.

Il March. M. detto *Melarancione*, quando fu Imbasciadore in Francia andando all'Audienza, si scordò le lettere, e dopo molto frugare disse al Re d'averle lasciate in quegli altri calzoni.

Discorrendo con S. Maestà della buona aria del suo Marchesato in Lunigiana disse, che v'era buonissima, e che se suo

padre, che vi dimorava sempre, non fusse morto, averebbe allora centovent'anni.

Il medesimo essendo vicino alla partenza, disse al Re di voler partire quanto prima per aver finito il servizio del Granduca, ma anche per bisogni urgenti del proprio stato, perchè, come sapeva benissimo Sua Maestà, i sudditi patiscono per l'assenza del padrone.

Nella Peste di Firenze del 30., e del 31. (1) ognuno in principio proponeva ri-

(1) Quì intende di dire del contagio del 1630., e 1633., di cui abbiamo una minutissima relazione scritta da Francesco Rondinelli, pubblicata in *Firenze* nel 1634. *in 4*, e ivi riprodotta da Iacopo *Guiducci*, *e Santi Franchi* nel 1714., ove però manca la Canzone di Francesco Rovai alla Pindarica, divisa in 7. porzioni, composta cadauna di strofe, antistrofe, e epodo in lode del G. D. Ferdinando II., mancavi pure il ragguaglio della Madonna dell'Impruneta, e il Panegirico di Mario Guiducci al sud. Ferdinando per la liberazione di esso contagio, il che è tutto nella prima edizione. Quest'opera sarìa assai più stimabile se ella non sentisse del secolo, in cui fu scritta. Essa però è esposta elegantemente, e circostanziatamente tutta la storia dolorosa delle stragi, ed insieme la gloriosa degli ottimi provvedimenti di esso Granduca.

medii. Il Cap. Sabatini, che faceva da Chimico, disse avere un antidoto eccellentissimo. Per farne prova ottenne dodici malati, e tutti morirono. Il Capitano andò tosto al Granduca baldanzoso dicendo: Serenissimo allegramente; i mali, che corrono non son peste, perchè se fossero peste, non sarebbero morti, perchè il mio rimedio non può fallire.

Vna Signora discorrendo a lungo col P. Kircher (1), disse alcune delle cose più strane scritte ne' suo' libri inducendolo a ridersene, e poi li soggiunse; perchè dunque l' avete scritte nel tal luogo del vostro libro?

(1) Il P. Atanasio Kircher fu uno dei più dotti, e più laboriosi, che prodotto abbia il celebre Ordine Loiolitico nel sec. XVII. Possedeva una erudizione straordinaria, ma male ordinata, e senza critica. Era dotato di una immaginazione la più ardita, di una memoria la più vasta, e d'una pazienza infaticabile, ma, non ostante l' indefessa sua applicazione al lavoro, non poteva verificare tutti i fatti, cui riporta nelle sue Opere: avea altronde la manìa di volere spiegare ogni cosa, il che doveva condurlo necessariamente in gravi errori; ma ingiustamente fu sospettato della sua buona fede.

Passando per una strada al barlume un vetturale, alcuni giovani burlando dissero esserli cascato un non so che; che guardasse bene in terra, dove era un corno. Costui veggendosi burlato, si cavò il berrettino, tastandosi la testa, e poi disse: Signori, io gli ho tutti due, però guardate bene, che questo sarà caduto a qualcuno di voi.

Domandato un tale, se voleva andare a bagnarsi in Arno; rispose di no, non volendo entrar nel fiume sino a che non aveva imparato a nuotare. Il Dott. Adamo averebbe difeso questo sproposito, pretendendo, che si potesse imparare a nuotare anche fuori dell'acqua. In questo proposito abbiamo l'esempio del Bicci speziale quando nuotava di spasseggio in un cassone di farina, ma ciò perchè aveva girato (1). Vna facezia, è fra quelle di Ierocle simile, e forse la medesima. Vedi la prima a *pag.*

(1) Quì a parer mio *girare*, vale impazzare; come infatti gli Accademici della Crusca spiegano al §. XII. *Girare assolutamente significa l'istesso, che dar la volta al canto, impazzare.*

399. *Scholasticus natare volens, paene suffocatus est. Iuravit igitur nunquam tacturum aquam, priusquam natare didicisset.*

Vna donna uscita di casa al barlume, nel ritornare dal forno non riconosceva l'uscio, onde andò allo speziale domandandoli dove ella stava di casa. Il simile seguì a un uomo.

Essendo in villa il Granduca Ferdinando II. si prendeva gusto di certi balli sgangherati, che facevano alcuni staffieri, e accorgendosi, che un dì loro se ne compiaceva, così sotto voce lo lodò. Questi ciò sentendo, allora sì che si sforzò di fare capriole, salti, e giravolte stranissime. Il Principe ciò veggendo gli disse: tale, dove, e quando hai tu imparato a ballare? ed egli prontamente rispose: io sapeva di prima.

Vn Cavaliere assai gonfio nel suo portamento, e per soprannome si chiamava *Tutto Firenze*, fece fare il suo ritratto al Volterrano sotto sembianza di Paride (1).

(1) Di questo sì lodato Ritratto non fa il Baldinucci menzione alcuna nei suoi *Decennali*.

Piacque il ritratto, e il Gran Duca volle vederlo; onde il Padrone lo mandò a palazzo con un bellissimo ornamento. Guardollo in anticamera, e lodollo; poscia si pose ad esaggerare il lusso negli ornamenti dicendo: questo è lusso di *tutto Firenze*. A questo sorrisero i circostanti, e il Gran Duca soggiunse, che ho detto qualche *corbelleria?* e così per non parere, che di lui si fossero risi, spiegarono il mistero. Replicò egli: adunque io faceva da spiritoso, e non era.

Erano arrivati di lontano 20. miglia in circa alcuni contadini a portar roba alla loro Padrona. Appena ebbero scaricato, che la padrona indiscreta disse loro: mentre che voi vi riposate, lavorate questa terra dell'orto. Bellissimo riposo per chi è stracco, un lavoro più faticoso!

Lionardo da Vinci, pittor famoso Fiorentino, dipigneva a Milano per certi Frati un Cenacolo (1); e perchè non si sodisfaceva

(1) Per i Frati dell' Ord. de' Pred. delle *Grazie*. Questo Cenacolo è la più sosprendente delle di lui

mai, non ne veniva a capo. Il Priore dopo aver più volte pregato Lionardo, fu a lamentarsene col Duca, il quale mandò per Lionardo, e lo sollecitò a finir l'opera. Lionardo si scusò per aver certe difficultà, le quali averebbe auto caro, che fosser sentite dal Priore, il quale fu pur mandato a chiamar dal Duca. Allora Lionardo rappresentò, che due erano le difficultà per terminare il Cenaçolo già come finito, cioè, il trovare una testa, ch' esprimesse divinità per esprimer Cristo, e un altra piena di perfidia per figurar Giuda, ma che già era superata, perchè il Pad. Priore poteva far grazia di stare al naturale (1) per lo discepolo traditore (2). Rise il Duca.

opere, anzi, al dire del Lanzi, *il compendio di tutti i suoi studii, e degli scritti suoi.*

(1) *Stare al naturale* si dice di colui, che sta dinanzi al pittore, o disegnatore, a fine d'esser ritratto.

(2) A questo fatto, benchè narrato dal Vasari, e da molti altri scrittori, si dà di nullità da Carlo Amoretti a *pag.* 62. delle *Mem. Stor. su la Vita, gli Studii, e le Opere di Leonardo da Vinci*; ove egli dice, *che Leonardo mai non pensò a trovare nel sereno, e maestoso volto del Bandinelli,* (che allora n'era

Simillissima è quella di Michelagnolo sollecitato indiscretamente da un Prelato soprintendente, il quale per la sua importunità egli dipinse nell' Inferno. Quando si scoperse la sala del Giudizio fu subito riconosciuto, onde il Prelato fu al Papa a farne risentimento. Il Papa, che amava Michelagnolo, dentro a se ne rise; e poi domandò dov'egli l'avesse dipinto, nell' inferno disse il Prelato, o questo è il male rispose, perchè dell' inferno io non vi posso cavare.

Giovanni da S. Giovanni aveva promesso al Padre Caccini (1) di farli una Cari-

ivi Priore), *giacchè tale il descrive Leandro Alberti (de Viris illustrib. Ord. Praed. pag. 47.), il ritratto odioso dello Scariota.*

(1) Questi è il nostro P. M. Tommaso Caccini dell' Ord. dei Pred. noto assai per alcune sue opere, notissimo poi per l'accanita persecuzione contra l'immortal Galileo, cui non contento di oltraggiare in patria, il perseguitò per fino in Roma. Ardì egli in una sua Predica, recitata in S. Maria Novella, di inveire contra di lui, e dei Mattematici tutti, e di provare, che la Mattematica *è un' arte Diabolica, e che li Matematici, come autori di tutte l'eresie, dovrebbero es-*

tà d' invenzione, e ne prese la caparra, ma non la faceva. Ricorse il Padre al Gran Duca, e Giovanni ne fu avvertito, e dicono, che allora la finisse in questa forma; cioè, tre asini, un nero, un bigio, e uno nero, e bianco, che si grattavano l'un l'altro. Il Padre ne fece gran rumori, ma che il Gran Duca la pigliasse, e rendesse i danari al Caccini; così è la voce. Io però non trovo ancora chi l'abbia veduta, e non lo credo; stimo bene, che Giovanni ne facesse lo schizzo (1)

sere scacciati da tutti gli Stati, come risulta da un parere dato dal Principe Cesi allo stesso Galileo. Ripetè il P. Caccini l' istessa cosa in Bologna, ma il Card. Giustiniani, siccome apparisce da una lettera del P. Marraffi a Galileo de' 10. Gen. 1615., il fece a forza disdire. E quel che con sì poca carità fu da esso detto dal Pergamo di S. Maria Novella, fu ripetuto su quello di S. Marco dal nostro P. Lorini, il quale poi pentito scrisse una lettera di scusa in data de' 5. Nov. 1612. a Galileo stesso.

(1) Circa la esecuzione di sì fatta strana pittura messa qui in dubbio dal nostro Dati, è da vedersi ciò, che posteriormente a lui ne scrisse il Baldinucci nella di lui vita: *Fu egli ricercato*, così a *pag.* 155. del T. XIII. *ediz. Fior.* del 1772., *da una Comunità di persone*

Quando i Padri di Santo Spirito volevano dipignere il chiostro, mi pregarono

per ogni titolo venerabili di voler per loro dipignere un quadro, in cui venisse rappresentata la Carità. Egli accettò il partito, ed offersesi di più a porre ogni suo studio per far cosa, che riuscisse curiosa. S' applicò all' opera, ed ogni qualvolta, chi ne avesse l' incumbenza, veniva a sollecitarla, rispondeva, che stava operando, e che ben presto averebbela loro mandata a casa bella, e finita; sicchè accendevasi sempre più in loro il desiderio a possederla. Finalmente finito il quadro, e mandato al luogo suo, fu non senza gran baldanza scoperto alla presenza di molti, e si trovò, che Giovanni aveva dipinti nella sua tela due asini tutti affaccendati in grattarsi l' un l' altro la rogna. A tal vista non è da potersi dire quanto scalpore, a gran ragione, fecesi in quel luogo, tantochè fatte passare di ciò le doglianze agli orecchi de' superiori, fu provvisto all' indennità degli offesi, corretto il pittore, ed al quadro fu dato luogo, con isborso di cento scudi, di mano del medesimo appresso a persona d' alto affare. Ben è vero, che dopo questo fatto nacque in Firenze nel volersi parlare di certe Caritadi, o finte, o interessate, che fannosi talvolta da alcuni, il proverbio che dice: ella sarà la Carità di Giovanni da San Giovanni. Vero però si è, che non avvi altra testimonianza, che ce ne assicuri.

a fare (1) una Lunetta. Dissi di voler dipignere il capitolo, ma a modo mio. E il mio pensiero era far dipignere nella volta il capitolo de' Frati dell'Ariosto, colla discordia per aria, e i Frati, che si tirano per il capo i Breviarii (2).

Il P. Francesco Casuli diceva, che gli uomini dal mezzo in su son tutti santi, dal mezzo in giù tutti diavoli.

Mons. Minerbetti quando andò in Alemagna col Gran Duca Ferdinando (3)

(1) Cioè, *a far fare*, perchè quantunque fossesi dimostrato il nostro Dati celebre scrittore delle Vite dei Pittori antichi, pur non era pittore.

(2) Questa religiosa baruffa, che voleva il Dati, che 'l soggetto fosse della pittura, è maravigliosamente dall' Ariosto descritta nella Ottava XXXVII., e nelle due consecutive del Canto XXVII. dell'*Orlando Furioso*.

(3) Mons. Cosimo Minerbetti, Vescovo di Cortona, soggetto versatissimo nella varia moltiplice letteratura, dottissimo nelle scienze sacre, e profane accompagnando, e servendo il Gran Duca Ferdinando I. nel passaggio alla Corte Imperiale, fu sorpreso in Inspruch da fiera mortale infermità, ed ivi essendo rimaso, e dopo pochi giorni alla forza del male cedendo, terminò santamente i suoi giorni. Quindi è, che il Gran Duca Ferdinando avendo considerato il merito singolare, che

alla prima posata, che si fece nell'entrare in Germania, facendogli freddo, chiese uno scaldaletto; non essendo inteso sino in tre volte, e di ciò maravigliandosi, replicava; uno scaldaletto, bestiacce, che parlo Tedesco?

Discorrendo un Ambasciadore Vene-

esso erasi acquistato colla sua letteratura, e colla sua dottrina, nel ritorno ch' egli fece verso l'Italia, a titolo ancora di gratitudine, in una Chiesa di gran divozione in quei paesi, dove era stato sepolto, fece a questo insigne Prelato innalzare un magnifico sepolcro colla seguente iscrizione composta da Gio. Nardi, suo medico celebre ancora egli per le opere, che stampò.

Siste Viator
Excubant hic lugentes Musae Graiae Latinae Etruscae brevi hoc sarcophago conduntur Eloquentia probitas fides Cosmus Minerbettus Episcopus Cortonensis invida morte interceptus Germaniae monumentum Italiae sui desiderium reliquit Kal. Maii anno MDCXXVIII. Sereniss. Ferdinandus Magnus Dux Etruriae redux comiti carissimo gratus p.

Con tutto ciò lo spropositatissimo P. Negri a pag. 134. della *Storia degli Scritt. Fior.* dice essere stato trasportato il di lui corpo in Firenze nel 1628., e *sepolto tra' suoi maggiori*.

ziano col Papa, il Papa gli domandò dove veramente si leggeva il privilegio della padronanza del Mare (*Adriatico*); rispose prontamente l' ambasciadore, dietro alla donazione di Costantino (1).

Discorreva un Papa con un Cardinale, o Ministro confidente, della grandezza, e ricchezza della Chiesa, per la quale i Pontefici non potevano più dire come S. Pietro *Argentum, et aurum non est mihi;* rispose il Ministro esser vero, ma nè meno potevano dire *Surge, et ambula*.

Vn confettiere a Pisa facendo per la Fiera maravigliose confetture, e canditi, pose tra diverse altre cose un mezzo salsicciotto, del quale ognuno faceva ammirazione, perchè apparisse vero, credendolo finto.

(1) E vuol dire, che queste due derivazioni non han sostegno, nè appoggio, che ne accerti la verità. La risposta poi originale fu questa: *La S. V. ritroverà la concessione del Mare Adriatico a tergo dell' originale della donazione fatta da Costantino al Papa Silvestro della città di Roma, e delle altre Terre dello Stato Pontificio*. Questa domanda fu fatta dal Som. Pont. Giulio II. all' Ambasciatore Veneziano Girolamo Donato.

Vn Ambasciatrice di Spagna essendo a Frascati alla villa Aldobrandina, vedendo le bell'acque, e altre cose deliziosissime disse: io non m'ardisco a dir Gesù per non disfar sì bello incanto.

Il Sen. Orazio S. essendo in villa, per non allungar la strada, passò a cavallo per la ragnaia, ch' era tesa; il Cav. Francesco suo figliuolo, sentendo il cavallo, gridò: chi è quel becco *cornuto*, che passa per la ragnaia? quando vedde apparir suo padre, che disse, sig. Cavalier, piano coi titoli. Simile a quella del Dottore, ma per contrario, quando grida col figliuolo e' lo chiama figliuol d' un becco.

Il Zanni sciocco adirandosi col Zanni astuto, suol dire, *così fossi primo impiccato mi, come sara' ti*.

Diceva un tale, che le corna sono come i denti, che dolgono nello spuntare, ma poi alla fine aiutano a mangiare.

Il Piovano di Giogoli ha un certo suo gesto, ch' e' par sempre, ch' e' cerchi i pidocchi intorno alla gola, e forse ne cerca. Faceva quest'atto mentre certi vetturali gli chiedevano danari, ed egli disse, che

gli averebbe pagati co' primi, che gli davano alle mani.

Enimma d'Omero de' pidocchi. Certi pescatori stavano al sole spidocchiandosi; domandato quello, che essi facevano, dissero: noi cerchiamo di quello, che noi non vorremmo trovare; e quando l'abbiamo trovato, lo gettiamo via.

Vna Dama ballava la Pavàna (1) con un goffo Cavaliere, il quale non sapendo di che si discorrere, le domandò, se essendo di carnovale aveva ancora comperato il porco; ed ella rispose di no, ma averne bene uno per le mani.

A un Cavaliere, che ballava, scappò una coreggia; voltato alla Dama disse: V. S. dica, che sono stat' io; dicendo ella, che era bene stato, egli replicava, bene bene, seguiti a dir così: ed ella quel più

(1) Anton Maria Salvini a quel verso della *Fiera* del Buonarroti *pag.* 223. verso 11.

Vna bella, e lunghissima pavana

scrive a *pag.* 489. *Pavàna, ballo del paesan di Padova*, e nulla più.

entrava in collera, ch' egli mostrando di farle servizio, più l' incolpasse.

Quando Bistino Ciampi andò a Londra gli furono dati molti avvertimenti, in particolare, che in Inghilterra si fanno le frittate di molt' uova, che però non gli venisse voglia di rivoltarle.

Vn parente di Lorenzo de' Medici andò a dolersi d' un tale, che aveva detto di richiamarsi di lui (1), pensandosi, che il Magnifico l' avesse a mortificare. Anzi egli non volendo valersi dell' autorità: digrazia pagatelo, e fate presto, perch' egli è una bestia, e lo farebbe con gran vergogna di tutta la nostra casa.

Alcuni erano a cena insieme, e quando era già in tavola cominciarono a raccontare la morte di lor padre con tutti gli accidenti, e circostanze. Vno per non allungare il discorso, e non si progiudicare nel

(1) *Richiamarsi di lui* in significato neutro passivo vale querelarsi, dolersi, e rammaricarsi di lui di torto ricevuto.

mangiare, quando a lui toccò, disse: mio padre morì di morte subitana.

Vn uomo ignobile era d' un tal casato, che certi mezzi Gentiluomini (1) non volevano, che così si chiamasse. E pensando, che egli non volesse lasciarlo, lo chiamarono a' Consiglieri, senza però farli sapere il perchè. Entrato nel Magistrato, e sentita la pretensione, disse: Signori Illustrissimi, le Signorìe loro mi diano pure un casato a loro elezione, che peggio del mio non potrà mai essere (2).

Era malato un Gentiluomo; domandato il fratello come egli stesse, diceva un tantin peggio, ma poco. Nota la maniera.

Il Senatore St. era dotato dalla natura d' un capo sterminato, e però per soprannome si chiamava *Capo St.*.. . . E perchè egli lo sapeva, non poteva sentir ragionare di capo, o di testa, ch' egli non sospet-

(1) *Mezzi Gentiluomini* sono eglino forse quei, che il basso popolo chiama Nobili *nuvoloni*?

(2) Peggiore ancora di quello di Bartolommeo da Bergamo?

tasse d'essere burlato. Si dette il caso nell'Accademia degli *Svogliati* di fare una cena (1), dove ognuno portasse una vivanda, e però s'imborsarono le vivande, e i convitati, e a lui toccò la testa di vitella di latte.

Quando egli stava malissimo fu da lui il P. Antinori dal quale egli s'era confessato; onde gli disse, che poteva andarsene non avendo nè peccati, nè roba.

Il medesimo essendo a Pisa a leggere, si trovò a una cena col Castagnola, uomo che aveva grandissimo talento nel contraffare, ma particolarmente i predicatori (2).

(1) Qual si fosse presso di noi a quei tempi questa sì denominata Accademia, e qual di loro sedute ne fosse il soggetto, mi è affatto ignoto; nè il Tiraboschi nella lunga serie delle Accademie d'Italia a *pag*. 1. e *segg*. del T. IX. della *Storia della Lett. Ital.*, nè altri di mia illustre patria, ne fanno, per quanto i' mi sappia, menzione alcuna.

(2) Oltre a questo era il Dott. Gio. Francesco Castagnola uno dei più vivaci, e più sollazzevoli uomini dei suoi tempi, siccome risulta ancora da una curiosissima burla fatta alla Real Villa della Petraia situata presso l'altra di Castello, descrittaci dal Baldinucci a *pag*.

Dopo cena tutti cominciarono a pregarlo, che contraffacesse qualcuno, e più di tutti lo pregò il Dott. St., che gli era a canto. Finalmente cedendo il Castagnuola, volle, che tutti stessero col capo scoperto; e cominciò a raccontare la battaglia di Davit, e di Golia, e giunto alla morte del Gigante disse, che Davit dopo averlo atterrato colla frombola, gli levò dal fianco la spada, e gli recise dal busto quella gran testa, e in questo mentre prese lo St. per i capelli come se fosse Golìa.

Il March. G. Corsi aveva anch' egli una testa formidabile, onde per ischerzo si diceva di lui, ch'egli era una gran testa. Dovendo fare da giovane a un balletto a cavallo, mandò le misure a Milano per fare un' armatura. L' Armaiolo vedendo le

87. del T. XVIII. de' *Professori del Disegno* ec. dell' *ediz. Fior.* del 1773., e nella quale ebbe parte ancora il Volterrano, che ivi trovavasi a dipingere d' ordine del Ser. Principe Don Lorenzo de' Medici la tanto decantata Loggia di essa villa, la quale ancora vedesi con grande ammirazione degl' Intendenti, e della quale io stesso parlai nel T. I. della *Descrizione dei Contorni di Firenze*.

misure del morione sì sproporzionate, prima di metter mano, le richiese, e finalmente dopo molte repliche, credendo d'esser burlato, non volle fare un lavoro sì spropositato, non credendo, che si potesse trovare un capo sì smisurato.

Certi Preti andarono a desinare a Varlungo, e trovando il Priore sprovvisto, mandarono a comprare una testonata (1) d'ostriche, il quale, dopo aver fatto tardi, tornò con un testone d'ostie (2).

(1) *Testonata* astratto di testone, moneta d'argento di valuta di tre giuli, manca nel nostro Vocabolario.

(2) Questo Priore dovea essere il nostro celebre Francesco Baldovini autore del gentile, grazioso, ed erotico Idillio stampato più volte, e specialmente in Firenze nel 1755. in 4. colle note del celebre nostro Retore Ab. Orazio Marrini. In questo stile rusticale ebbe il Baldovini per norma le *Stanze* di Lorenzo il *Magnifico* dette la *Nencia da Barberino*, la *Beca da Dicomano* di Luigi Pulci, la *Catrina*, e *il Mogliazzo* di Francesco Berni, le 40. Stanze in persona *d'Ameto* per la *Tonia del Tantero* di Gabbriello Simeoni, la *Serenata* del Bronzino, i Madrigali alla *Geva* di Alessandro Allori, le stanze per la *Nenciotta* di Francesco Bracciolini, le due Commedie in fine dette la *Tancia*, e la *Fiera* di Michelangiolo Buonarroti; tutti Fiorentini, e tutti di gran vaglia.

Poltròna non solamente vale infingarda, ma detta a donna vale anche donna di mal affare (1). Vna Dama sposa scandalezzandosi dell'infingardaggine di una donna trovata in casa il marito, disse, ch'ell'era una poltrona, e il marito se n'offese dicendo, che in casa sua non erano poltrone, se non erano quelle, ch'ella vi aveva condotto.

Il Conte Raggi giocando a primiera con certe Dame nel tirar su le carte, e come diciamo noi, nel succhiellare (2), diceva di quando in quando: ah poltrona, e per correggere questa esclamazione si volgeva a quelle dame dicendo, non dico di lor signore.

Vn Gentiluomo ricco avendo grosso interesse in un negozio, dopo aver veduto il bilancio, e considerato lo scarso guadagno, venne in sospetto (3), che le spese

(1) Manca di questo significato il Vocabolario.

(2) *Succhiellare le carte* si dice del guardarle sfogliandole, o tirandole su a poco a poco. Manca d'esempio il suddetto Vocabolario della Crusca.

(3) *Venire in sospetto*, cioè, sospettare, manca nel nostro Vocabolario.

fatte dal suo ministro fossero assai gravi, e perciò se ne dolse modestamente con esso lui, mostrandogli in fatto, che non potevano stare. Il ministro, che doveva a questo rimanere attonito, perchè a lui toccava a renderne conto, non si smarrì punto, e francamente riprese: certo, questa è una furberìa (1); stia quieto, ch' ella si ritroverà. V. S. sa, ch' io ne ho ritrovate dell' altre.

Fu fatto un brutto sonetto sopra la Vittoria Viterbese, e attribuito universalmente al Porcellotto. Se n' offese la conversazione, che praticava in casa di essa, e il Porcellotto fu per patirne qualche mortificazione. Al detto sonetto fu risposto da Pier Francesco Rinuccini (2). Il Porcel-

(1) *Furberìa* talora, come al caso nostro, vale astuzia, e in questo significato manca d' esempio il Vocabolario.

(2) Questi era figlio del celebre poeta Ottavio Rinuccini, di cui egli pubblicò le *Rime* nel 1622. in 4. con dedica a Luigi XIII. Re di Francia. Fu Accademico della Crusca, e l' anno 1614. vi sedè Arciconsolo, e fu il primo dopo che l' Accademia si riaprì nel 1640., come nota il Casotti nella vita di Benedetto Buonmattei.

lotto si difendeva con dire, che il sonetto non era suo, e che l' averebbe fatto altrimenti; e a qualcuno mostrò segretamente il suo. Di quella conversazione era Orazio Zanchini, uomo assai mordace nel parlare, e vago di bei tiri. Dopo la morte di esso fu trovata fra' suoi scritti la bozza del sonetto di sua mano, la quale mostrava, ch' egli ne fosse l' autore.

Il Rosso Alam. stava in casa guardato come matto. Vn giorno di state dopo desinare egli scappò di casa mezzo ignudo; il Paolini, il quale era sull' uscio in calzoncini (1), e in pianelle, gli corse dietro per ritenerlo. Mentre la gente gridava, dietro al pazzo (2), molti, che non vedevano l' Alam., ma il Paolini, si mossero a voler tenere il Paolini, ed egli a dire, che tenessero l' Alamanni, e non lui. Sopra questo seguìto fece poi lunghi discorsi il Conte

(1) *Calzoncini* diminutivo di calzoni manca nel Vocabolario.

(2) *Dietro al pazzo* nostro modo di dire, vale inseguire, correr dietro a tutta carriera.

Francesco Maria de' Bardi, con dire al Paolini, che si era saputo a Palazzo, ch'egli aveva corso ec.

Il Castagnuola di Pisa aveva un bellissimo talento di contraffare, e particolarmente i Predicatori, e fra questi il Pad. Centurioni. Essendo a Pisa il detto Padre, certi giovani andavano a domandare di costui, e il compagno sempre rispondeva, *studia la predica*. Dopo alcune volte cominciarono a burlarsi di lui, che credesse, ch'egli fosse chiuso in camera, quando egli era a giocare co' Cavalieri, e così lo condussero occultamente dove si giocava, ma nella stanza accanto; e quivi era il Castagnuola, che, contraffacendo il Pad. Centurioni, giocava, e quando perdeva le poste, batteva le mani, e bestemmiava, il che sentendo il compagno, si faceva il segno della Croce, onde il Castagnuola uscì fuori ec.

Il medesimo era un giorno dall'Auditore Staccoli per un negozio, il quale lo pregò, che volesse contraffare qualcuno. Egli dopo qualche repugnanza lo sodisfece; ma

quando l' Auditore gli disse, che contraffacesse lui ancora, si storceva (1) dicendo, con v. s. non si scherza. L' Auditore badava a fare instanza, ed egli facendo le cirimonie senza che egli se n' accorgesse, l' andava contraffacendo.

Si faceva una commedia in Sapienza, dove il Castagnuola fece una scena da Giorgio Tromba, Lettore Greco (2). Paganino Vmanista, poco amico del Tromba, si burlava di lui, e crepava dalle risa, accennandolo, e mostrandolo a dito. Poco dopo il medesimo Castagnuola uscì rappresentando Paganino Gaudenzio con applauso, e riso di tutta l' udienza, fuorchè di Paganino in collera di vedersi contraffare.

Nell' Accademia de' Disuniti Paganino notò una sillaba falsa a uno scolare. La se-

(1) *Storcersi*, o *contorcersi* dicesi di quel rivolgere di membra, che si fa talora, come al caso nostro, per avere a far cosa, che dispiaccia.

(2) Di costui, ch'era di Ancona, ho sott'occhio una bella Orazione *De Atticae linguae necessitate ad perfecte intelligendum, et ad ornate, copioseque loquendum. Pisis* 1617. *in* 4.

guente tornata lo scolare si messe dietro a Paganino Grigione, e recitò un epigramma, che concludeva:

Syllaba falsa mihi, sed tibi falsa fides.

Il Prop. G. (1) si pregia assai di dare i monnini (2), i quali io ho tanto in odio, che credo, che il più arguto in dare i monnini sia un grandissimo scimunito. Soleva,

(1) Questi è assolutamente il nostro Lionardo Giraldi, Proposto d'Empoli, figlio di Lionardo di Neri di Lionardo, e della Maria di Ruberto di Gio. della Foresta. Di lui scrivendo il Baldinucci nella vita di Lorenzo Lippi dice, ch' egli *nella integrità dei costumi, e affabilità del conversare ebbe fino dai primi anni congiunto un vivacissimo spirito di poesìa piacevole in stile Bernesco, come mostrano le molte, e bellissime Composizioni*. Morì ai 18. Gen. 1678. in età di sopra 71. anno.

(2) I monnini *sono quelli*, così l' Alberti nel suo Dizionario universale, *che diconsi concetti falsi, o concettini, detti monnini, quasi mottini, piccoli motti, o pure come atti della piccola Monna, o Bertuccia*, la quale è animale scherzevole, e in un certo modo, motteggiante: de' quali concettini i poeti del secolo XVII. ebbero tanta vaghezza, che il più bel fiore della buona poesìa malamente illanguidirono, e guastarono, e per questo il nostro Dati quì tanto se la prende contro si fatti poeti. Il nostro Vocabolario della Crusca manca del significato di si fatta voce.

egli dire, che Ces. R. avrebbe ne' Monnini fatto grandissima passata (1), se non si gettava via dietro alla lingua Ionadattica (2).

Era stato il Proposto a una ricreazione (*nell'Oratorio*) di S. Firenze, e raccontando la conferenza esaltava l'umiltà di S. Filippo, che per esser disprezzato, e tenuto un balordo, si messe a fare tante debolezze, e tuttavia non gli riuscì. Vscì su Francesco R., dicendo, che S. Filippo

(1) *Far passata* negli onori, nelle lettere, o simili, vale farvi profitto, e in esse venire innanzi. Il Vocabolario della Crusca non arreca esempio alcuno.

(2) *La lingua Ionadattica* era formata di vocaboli capricciosi, i quali non avevano altro del vero vocabolo da pronunziarsi che le prime lettere, come per esempio *Seminato*, detto in vece di *Senno*; ed in tutte l'altre voci, che si possono facilmente vedere nella famosa Cicalata del Priore Orazio Rucellai della *Lingua Ionadattica* impressa tra le *Prose Fiorentine pag.* 65. della *Part.* I. *Vol.* VI. della *ediz. Ven.* del 1730., ed altresì in una Contraccicalata alla suddetta del Can. Lorenzo Panciatichi impressa dagli *Eredi di Gabbriello Tournes*; e si trova unita agli *Scherzi Poetici* di esso Panciatichi pubblicati nel 1729., ed è bellissima al maggior segno.

non aveva preso il verso, perchè se egli a coloro, che lo visitavano, avesse dato due monnini, sarebbe stata gran cosa, ch'e'non l'avessero stimato per uno sciocco.

Il medesimo discorreva meco d'una tal conversazione, dicendomi, ch'egli era scartato, e non v'aveva più luogo, e che in essa era come il finocchio nella salsiccia, cioè, per ripieno. Onde io soggiunsi, che io credeva, ch'egli vi fosse come il porco, ingrediente principale, e tornò bene, essendo veramente egli sudicio. Al qual proposito essendo egli a quest'anni ridotto male di sanità, dicendo egli d'avere impiagata la coltrice, e non c'essere per lui rimedio, sentendosi consumare a poco a poco dal pizzicore, ad istanza degli amici si condusse a far un collegio di medici, e cerusici (1), i quali riconosciuta la parte, conclusero, che la stufa sarebbe stata la mano di Dio; imperciocchè per guarir da' piattoni (2) se ne vedeva miracoli.

(1) Cioè, un consulto di Medici, e Cerusici.

(2) Questo sudicio, e schifoso vocabolo è mancante d'esempio nel Vocabolario della Crusca.

Vn giorno di carnovale passeggiando io con esso lui a S. Croce, mi raccontò d'essere stato al Collegio de' Teologi (1) a celebrare l'Anniversario (2) e che vi andava volentierissimo, non si vergognando come certi d'essere di sì bel numero, e voleva in ciò pugnere il Cini (3). Mi disse poi un bizzarro discorso fatto dopo desinare da un padre Servita senza mettervi alcuna parola, che avesse la lettera R. (4). Allora

(1) Celebre ancora ai dì nostri si è questo Collegio Teologico, i di cui Fasti furono illustrati dal D. Luca Giuseppe Cerracchini, e pubblicati in *Firenze* nel 1738. in 4.

(2) Egli fin dal 1639. era incorporato ad esso Collegio, siccome risulta da essi *Fasti pag.* 442., ove leggesi di lui un condegno elogio.

(3) Di Giov. Batt. Cini, Gentiluomo Fiorentino, morto ai 16. Dicembre 1689. di anni 68., e cotanto lodato da Ant. Maria Salvini in una sua bellissima Elegìa, e in un Sonetto, ambedue riportati nei *Fasti Consol.* dell'Accademia Fior., abbiamo un giusto elogio a *pag.* 357. delle *Notizie Letter. intorno agli Vomini illustri* di essa Accademia.

(4) Circa il 1816. morì in Firenze, dove già da qualche anno eravisi stabilito, l'Ab. Luigi Casolini, Romano sacro valente Oratore, a cui non riusciva, se non sconciamente, proferire essa lettera. Abbiamo di suo

io ridendomi di questo ghiribizzo fratesco, soggiunsi d'aver sentito, ch'era stato sì bello, e che tanto era piaciuto, che tutti i Teologi, ed egli in particolare, avevano dopo desinare perduto l'R. (1)

Cos. Ric. era piuttosto ghiotto, che no, e particolarmente del pesce. Fu invitato a una cena, dove si diceva, che fosse un pesce grosso come un bambino fasciato. S'entrò a tavola, dove ciascheduno mangiava di quel che v'era, ed egli sulla speranza del bel pesce andava assai ritenuto. Il pesce non venne mai, ed egli si trovò senza cena.

Quando la Gran Duchessa fu a veder Lucca, la Signorìa le fece un lauto ban-

un lungo *Saggio di Elogii senza la lettera R.* stampati nel 1802. in 8., ed un *Elogio di S. Antonio da Padova senza la lettera R.* 1807. in 8., ambedue impressi *nella Capitale dello Stato Pontificio*, invece di Roma, ove ricorrerebbe la sbandita lettera.

(1) Perder l'R., modo proverbiale non addotto dai Vocabolaristi, suol comunemente dirsi di chi ha bevuto a isonne, cioè, oltre il bisogno, o per usare la propria voce, ha tracannato.

chetto; e de' rilievi freddi (1) preparò una gran colizione alla comitiva. Il Balì G. sperando qual cosa di caldo, si tratteneva. Il caldo non venne, ed egli si trovò alla fine senza aver desinato.

A Roma un forestiero, il quale stava a dozzina in casa un Prete, finse d'aver perduto giocando cento Doppie, e d'essere in grandissimo travaglio per non poter prontamente pagare per non averne se non cinque, e per un pezzo non potendo aver rimesse (2) da casa; aver bensì una collana, la quale non averebbe voluto vendere, ma per esser puntuale, li bisognava farlo. Andarono insieme alli Orefici, e pesata, paragonata (3), e stimata non se ne trovò mai che scudi 200., benchè dicessero, che a ragione valeva Scudi 230.

(1) *Rilevi, o rilievi* giusta la definizione dei Vocabolaristi, è ciò, che avanza alla mensa.

(2) *Rimessa* di danari, si dice quando si mandano, o si fanno pagare danari per lettera di cambio.

(3) *Paragonata* da *Paragone*, ch'è una pietra, su della quale fregando l'oro, e l'argento, si fa pruova delle loro qualità, e bontà.

Il forestiero non volle darla. Ma tornato a casa proprose di volerla dare per quel prezzo più tosto a lui. Il prete ingannato, la prese, e sborsò il danaro. Il forestiero sparì, e il prete si trovò con una collana similissima, ma falsa.

A Venezia comparve un Lombardo, bene in ordine, a proveder gioie, e diverse ne comprò, diverse ne fece legare; all'ultimo comperò un vezzo di mille scudi, e restato d'accordo, disse d'aver bisogno d'arrivare a casa a mettere assieme il danaro; ma che averebbe lasciato tutte le gioie in mano al gioielliere per tornare, e aggiustar tutto. Perciò le posero in una scatoletta, la quale ammagliarono (1), e sigillarono. Dopo averla così aggiustata, nel consegnarla finse, che li cascasse; il compagno la ricolse, e porse un'altra similissima, e si partirono. Dopo molti mesi il gioielliere fece aprir la scatola avanti al Magistrato per inventariare le gioie, e quel-

(1) Di questa voce *ammagliare*, o sia legare, gli Accademici nostri nel loro Vocabolario ne arrecano un solo esempio tratto dal Firenzuola.

la trovò piena di pietruzze, ma non già preziose.

A Livorno facendosi una commedia, fu tagliato a un Fiammingo un pezzo da un ferraiolo scarlatto. La mattina quando il ladro osservò, che il Mercante non era in casa, andò con quel pezzo a chiedere il ferraiolo per parte del padrone per farlo rimendare, giacchè aveva trovato il pezzo staccato la sera avanti. La serva credette, e lo consegnò, e il ladro mai più non si rividde.

A Firenze due forestieri andarono a Castello, e fecero un conticino di soldi 14., e non più. Fingendo di non aver danari lasciarono un fagotto. Tornò un di essi, saldò il conto, e riebbe il fagotto. Poco dopo tornò l'altro a chiederlo, e sentendo il seguito ec., messe l'oste agli Otto, e quivi con maraviglia di tutti fu condannato.

Al Piovano Guerrini andando ad esaminarsi a Cura (*d'Anime*), fu domandato dal P. Traballesi Carmelitano di S. Maria Maggiore, se nascendo un bambino in una casa, dove non fosse pronta altr' acqua,

che quella d' una Gallina posta a fuoco allora allora, ed essendo la creatura in pericolo, se battezzandola con detta acqua sarebbe stata ben battezzata. Il Piovano, che era un cervellò falotico (1), ma spiritoso, sospettò d' esser burlato con sì strana domanda, e sbirciando l' Esaminator Traballesi, rispose: *nè buon battesimo, nè buona broda, Padre mio*.

Si esaminava un Padre del Carmine, e si portava spiritosamente. Mons. Niccolini lo lodò al Pad. Turrillazzi, Esaminatore quivi presente, e detto Padre soggiunse: VS. Ill. non ha sentito niente. Bisognerebbe, che Ella lo sentisse recitare alle commedie; egli è il primo soggetto della nostra Religione. Nè quì è da lascia-

(1) *Cervello falotico*, vale cervello fantastico. Il Vocabolario nostro non reca esempio alcuno. *Faloticherìa* derivato da *Falotico*, che vale fantastichrìa, stravaganza, stiticherìa, voce mancante in esso Vocabolario, l' adoperò Ant. Maria Salvini in uno dei suoi Discorsi: *Quì spicca*, egli dice, *sopra modo la rigidezza, e la severità di Catone, anzi, per dir così*, faloticherìa *; e chi sa, che in queste ciance, e* faloticherìe *alcuna cosa di buono non si ritrovi?*

re le strane commedie fatte da' Padri del Carmine, e particolarmente la Conversione di S. Andrea Corsini, dove il Zanni servitore di V. S. fece cose strane nell'atto del vestirsi Frate; che se altri le facessero, sarebbero da Religiosi indiscreti, e maligni messi all' Inquisizione.

L'Arciduchessa Maria Maddalena era venuta di poco di Germania; e avendola servita nel viaggio M. Papi il vecchio, aveva pensiero di beneficarlo. Questi chiese a S. A. d'esser da lei favorito per avere il Magistrato degli Otto (1). Ella, che non era informata, chiese al Gran Duca Cosimo, che lo facesse Quarantotto. Repugnando il Gran Duca, ella badava a dire: *March. Pape Quarantotte, March. Pape Quarantotte;* ed egli, che non era carica, e dignità per lui; ed ella *March. Pape Quarantotte,* ed egli, che li darebbe qualche cosa di più utile; ed ella *March.*

(1) Cioè, di essere annoverato tra i criminalisti di esso Magistrato, così presso di noi detto, *degli Otto*.

Pape Quarantotte. Finalmente per quietarla le disse, che domandasse a M. Papi, se veramente voleva esser *Quarantotte*, il quale disse di no, e fu finita la musica (1).

Correva l' Evangelio della Maddalena. Sopra il medesimo due predicatori, che predicavano in Firenze l' anno 1673., presero due assunti contrarii; uno, che si dovesse beneficare largamente gli Ecclesiastici, uno, che no, se non per la necessità, esaggerando gagliardamente, che tutti i mali della cristianità procedessero dall' eccessiva ricchezza della Chiesa (2). Fu raccontato ciò al sig. Forzoni, il quale

(1) Quando qualche cosa ci viene a fastidio, suolsi dire: *quando finirà questa musica*? Nostro modo di dire omesso dai Vocabolaristi.

(2) Su di questo rinfacciamento, le tante volte ripetuto, è a vedersi la bella risposta data da Mons. Luigi M. Rezzi, dotto Bibliotecario della Barberiniana, in una lunga nota da lui apposta a *pag.* XIII. d'una inedita Canzone del Chiabrera pervenutami in dono in questo istante, da esso lui pubblicata in occasione della promozione al Cardinalato di Mons. Benedetto Barberini, oriundo Fiorentino.

subito disse d'indovinarsi chi erano stati: cioè, il Pad. Santini Gesuìta d'Or S. Michele per il sì, e il Pad. Pesaro Cappuccino di S. Lorenzo per il no, ed era verissimo. Nota che la Predica del Cappuccino fu dottissima, e veementissima.

Disonesto in lingua nostra, secondo il volgo, vale, non solamente sfacciato, e lascivo, ma grande, e smoderato. Vna donna assai grassa pattuiva una lettìga, e parendole, che il lettighiere (1) ne chiedesse troppo, diede l'esemplo d'un'altra donna, che aveva speso meno. Il lettighiere replicò: egli è vero, ma ella non è una donna disonesta come voi.

Vn contadino dovendo passare la padrona di là da un borro, la lasciò cadere nell'acqua, e per sua scusa disse di non pensare, ch'ella fosse sì disonesta.

Vn altro parlando d'una gentil donna

(1) *Lettighiere*, o conduttore di lettiga manca nel Vocabolario della Crusca.

garbata, e alla mano, disse, ch' ella non era punto donna di riputazione.

Il Can. Paponi (2) soleva dire, discorrendo di se medesimo, e del suo modo

(1) Girolamo Paponi, o Papponi, Canonico della Metropolitana Fior. dal 1628. al 1654., era Pisano, e non già Fiorentino, come erroneamente asserisce il P. Negri a *pag.* 303. degli *Scrit. Fior.* Ivi egli registra diverse sue opere poetiche per la maggior parte mss., ma si dimentica di far menzione delle seguenti:

Disputatio iuridica Hieronymi Papponii, Patricii Pisani Iurium Consulti clarissimi, Equitis Aurati, et in patrio quondam Gymnasio Ordinarii Iuris Caesarei Interpretis longe celeberrimi non profunde minus, quam subtilis etiam quaestionis Possessio iuris ne sit, an facti contra D. Ioannem Bolognettum Iurium Doctorem famosissimum instituta etc. Venetiis 1600. *apud Societatem Minimam in* 4.

HieronymiPapponii etc. facundissima, enucleatissima, et hactenus nondum visa interpretatio vulgatissimi illius tituli De Verborum Obligationibus. Venetiis 1601. *apud Societatem Minimam in* 4.

L'Alba Amorosa. Epitalamio nelle Nozze degl' Ill. Sigg. il sig. Marchese Cammillo Baglioni, e la sig. Maria Capponi. In Fiorenza 1629. *per Simone Ciotti in* 4.

di vivere, e della sua complessione; *e però bisegna, ch' io mangi del buono, e di molto.*

V. B. V. uomo ricco, ma sordido, che non mangia per miseria, suol dire di farlo per sanità, perchè tutti i mali vengono dal troppo mangiare, anzi che per istar sano bisognerebbe mangiar poco, e piuttosto roba cattiva.

Essendo picchiato a un uscio, e domandato se un tale era in casa, la serva avendo ordine dal Padrone di dir di no, rispose, dice, che non c' è.

Fu picchiato a una casa, e domandato, se un tale era in casa, quel medesimo s' affacciò, e rispose, non c' è. Replicò l' altro ridendo, come no, se voi siete alla finestra? e l' altro: Io son più volte venuto a casa vostra, e ho creduto alla vostra serva, che mi rispose, che voi non v' eri; e voi non lo volete credere a me?

Marcantonio Citerella, uomo arguto, essendo alla finestra con un suo amico, ad uno che domandava, se il fratello era in casa, rispose, non lo conosco. Domanda-

to dall' amico, perchè avesse risposto così, disse, per levar le repliche, perchè dicendo di no, averebbe voluto sapere: quanto era, ch'egli era uscito, dove poteva essere andato, dove poteva trovarlo, a che ora tornava ec.

FINE.